

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I lavori sul torrente Calopinace sono fermi perché si è dovuto ricorrere a una nuova variante

Travi da sostituire, il ponte... può attendere

Il materiale non era idoneo per la parte Sud: dal 10 febbraio il cantiere dovrebbe riaprire

Alfonso Naso

Le travi che erano state ordinate per posarle sulla campata del ponte sul Calopinace dovranno essere sostituite. Erano regolarmente arrivate ma quando stavano per essere posate nel lato Sud del ponte ci si è accorti che non andavano bene. Quindi nuova perizia di variante, ordinazione della nuova impalcatura e ripresa prevista dei lavori fissata al 10 febbraio.

Sarà la volta buona?

Questa volta il Comune scommette che sarà la volta buona ma quello che sta succedendo intorno a questo appalto che appare semplice (ma poi tanto semplice non lo è) è emblematico delle difficoltà di realizzare le opere pubbliche in città.

Consegnati ad agosto del 2020 dopo oltre un anno il ponte sul torrente Calopinace di fatto non è stato ancora del tutto posato.

Previsioni troppo ottimistiche
Un'opera fortemente voluta dal sindaco "congelato" Giuseppe Falcomatà che nella sua missione istituzionale vuole fortemente ricucire il rapporto tra la città e il suo mare. E invece questa cerniera non si riesce a completare e la cosa che sembra sempre più assomigliare a un mistero è che nessuno al Comune conosceva l'esatto motivo.

La cosa evidente è che da un lato il ponte è stato predisposto ma

dall'altro non ancora e non si capisce il motivo di questo curioso caso non immaginando le difficoltà tecniche che si stanno riscontrando sull'opera.

Tempi non rispettati

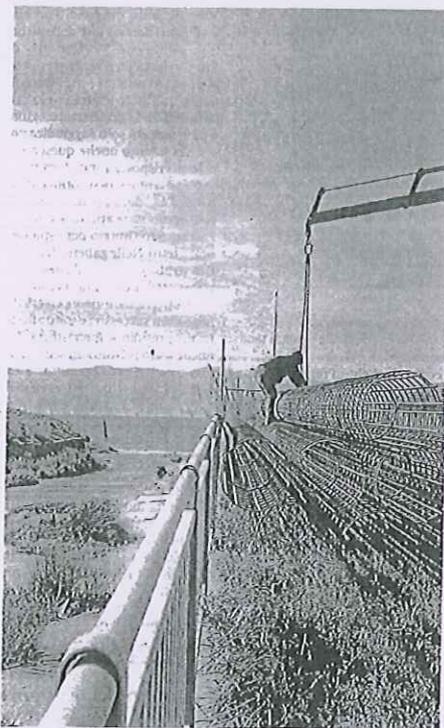
L'opera è finanziata con le risorse del pacchetto dei fondi comunitari sulla viabilità e secondo la tabella di marcia del Comune avrebbe dovuto essere realizzata nell'arco di 120 giorni dalla consegna ma i lavori sono stati prima interrotti, poi sono ripresi ma siamo oltre fine della scadenza contrattuale.

Unire i due lungomari

Il nuovo ponte ha una lunghezza complessiva di 30 metri e dovrebbe avere una larghezza di 12 metri a circa 2 metri dal letto della fiumara Calopinace e prevede la presenza di una doppia corsia carrabile, per consentire il passaggio dei veicoli nel doppio senso di

Le attività di cantiere sono state avviate già due volte ma l'appalto non è stato ancora terminato

La lunghezza sarà di trenta metri con una larghezza di 12 a un'altezza di 2 metri dalla fiumara



In costruzione il ponte sul torrente Calopinace ancora non è completato

marcia, di una corsia ciclabile e di due marciapiedi pedonali. Ma tutto questo progetto si scontra con una realtà che sta denotando un ritardo a tratti inspiegabile.

È passato del tempo dalle dichiarazioni entusiaste di Falcomatà: «Il ponte unirà il lungomare Falcomatà al Parco Lineare Sud e, quindi, congiungerà il centro città con la zona sud e viceversa. Si potrà attraversare a piedi, in bici, in auto, moto ecc... Ringrazio l'assessore Muraca, l'ufficio tecnico comunale e la ditta che eseguirà i lavori».

Anni di peripezie

Dopo la consegna dell'appalto ad agosto 2020, i lavori erano ripresi da qualche giorno a marzo scorso ma non era stato facile sbloccare un cantiere che in questi anni ha avuto tanti intoppi. Il progetto era molto vecchio.

Quando sono stati affidati i lavori la ditta aveva poi rinunciato all'appalto. Dopo varie peripezie nel mese di luglio il cantiere era stato riaffidato, ma è stato subito sospeso a causa di una modifica alla progettazione che ha poi richiesto una nuova autorizzazione al Genio Civile.

Adesso se la ripresa dei lavori avverrà il prossimo 10 febbraio si potrà sperare finalmente di vedere completato l'attraversamento del torrente Calopinace entro l'estate. Ma tutti incrociano le dita alla luce di quello che è successo fino a ora e del tanto tempo perso fino a ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo finale è unire i lungomare

● Il collegamento tra il "nuovo" Parco Lineare Sud ancora da completare e il lungomare Falcomatà. Questo il fine del nuovo ponte sul Calopinace proprio nei pressi della Stazione centrale. Un'opera attesa da anni e che potrà rappresentare il simbolo della rinascita del rapporto tra la città e il mare.

● Nei giorni scorsi il sindacalista della Filca Cisl Nino Botta nel commentare lo stato di difficoltà dei lavori al Parco Lineare Sud dichiarava: «Il Comune ha consegnato i lavori per la costruzione del ponte sul Calopinace, che serve per il collegamento del Parco lineare Sud con il lungomare Falcomatà, nel luglio del 2020, tuttavia i lavori in questione ad oggi non sono ancora nemmeno cominciati. E il motivo di questo ritardo di 18 mesi resta al più del tutto sconosciuto. Pertanto, lo slogan della "città che dialoga con il suo mare" tanto strombazzato dal sindaco condannato e sospeso non trova alcun senso logico, né una risposta, né tantomeno è il risultato dei concretizzarsi di tanti progetti utili allo sviluppo della città».

Ieri nuova riunione della task force per allargare il dibattito in città

Comune e Metro City cercano idee e soluzioni

L'imprenditore Falduto "chiama" la Regione

«Sul Mediterranean Life



Reggio Calabria L'incontro alla Città Metropolitana con i comitati di Villa San Giovanni

I comitati di Villa San Giovanni ricevuti alla Città Metropolitana

«Iter e passaggi già definiti per i lavori di difesa costiera»

Un intervento da 1,8 milioni per fermare l'erosione

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Come richiesto, il sit-in di protesta promosso dai comitati e dalle associazioni sotto Palazzo Alvaro per sensibilizzare sulla situazione di emergenza per l'erosione costiera a Cannitello ha portato all'apertura di un tavolo di confronto alla Città Metropolitana.

Ieri mattina, una delegazione è stata ricevuta dal sindaco facente funzioni Carmelo Versace e dal consigliere Salvatore Fuda a Palazzo "Corrado Alvaro", alla presenza della dirigente del Settore Lavori pubblici Domenica Catalfamo. Presente, per i cittadini, il presidente del CoSaVi (Comitato Salute e Vivibilità) Giancarlo Citrea e i rappresentanti del Comitato "Difesa costa di Cannitello".

«L'incontro è servito per fare il

punto della situazione in merito a quanto è stato fatto nelle ultime settimane - si legge in una nota della Città Metropolitana - con particolare riferimento al coordinamento delle progettazioni che sono in corso nel quadro dell'intervento da 1,8 milioni di euro di cui è stato appena approvato il progetto di fattibilità tecnica economica e quello ancora più importante riguardante uno studio che consentirà di formulare una scheda per l'inserimento nella piattaforma Rendis di un nuovo intervento che potrebbe essere quello che mira a risolvere la problematica in maniera stabile e definitiva».

Nel merito del finanziamento degli 1,8 milioni di euro di risorse regionali, gli amministratori metropolitani hanno spiegato come si tratti di un investimento «che viaggia entro un percorso e un cronoprogramma già segnato e stiamo facendo di tutto per accelerarlo compatibilmente

con i passaggi tecnici che non possono essere elusi, con riferimento in particolare ai vari pareri che le autorità competenti devono emettere. Accanto a ciò si attende che la Regione possa dare il famoso contributo di 400 mila euro per la difesa delle coste che vede il Comune di Villa San Giovanni già pronto ad utilizzarlo».

È questo ulteriore contributo, appunto di 400 mila euro, che permetterà un intervento urgente di messa a protezione dell'abitato: «Molto probabilmente - ha chiarito la dirigente Catalfamo - già in questi giorni coordineremo insieme questo ulteriore intervento che ha come obiettivo quello di garantire l'equilibrio meteomarinico di tutta l'area fisiograficamente interessata da questi studi».

La dirigente di Palazzo "Alvaro" ha anche proposto, condividendolo con gli amministratori metropolitani, l'attivazione in via sperimentale di un tavolo che è stato istituito a settembre sull'erosione costiera alla Regione Calabria e ancora non attivato pienamente e che potrebbe adesso essere operativo alla Città Metropolitana, coordinando al suo interno tutti i soggetti interessati.

Per il sindaco facente funzione e il consigliere è stato avviato «avviato un dialogo proficuo tra le parti coinvolte in questo annoso problema. Un confronto che è servito innanzitutto a chiarire al meglio quali sono le competenze di riferimento nella gestione di questa vicenda, ma anche le prospettive per la risoluzione di un problema che si trascina da tanti anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuda: progettazione unitaria

«Non è mai il singolo luogo a costituire il problema»: la Città Metropolitana ha deciso di stanziare una parte dell'avanzo di amministrazione per progettare in modo unitario e definitivo un intervento che guardi alla difesa delle coste nel loro insieme, commissionando con risorse proprie uno studio di tutte le unità fisiografiche, compresa la Costa Viola. «Un

lavoro che ci deve mettere nelle condizioni di avere idee chiare e progettazioni - ha detto il consigliere Fuda - pronte per intercettare finanziamenti ancora più significativi per poter affrontare al meglio il problema dell'erosione costiera. L'ascolto e il confronto con i cittadini è l'elemento chiave con cui stiamo caratterizzando la nostra azione amministrativa». (g.c.)

Bagnara Calabria

Porto, 20 milioni in totale per la messa in sicurezza

Gli oltre 11 milioni concessi dal Ministero serviranno a realizzare il secondo lotto

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRIA

Il finanziamento di 11 milioni 282 mila euro concesso al Comune dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile riguarda il II lotto funzionale del progetto di messa in sicurezza e riqualificazione del porto, che prevede la messa in sicurezza la riqualificazione ambientale, la bonifica e il rilancio dell'area portuale.

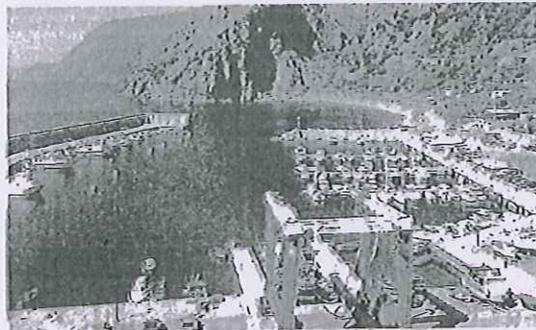
Il finanziamento si aggiunge a quello riguardante il primo lotto concesso dalla Regione Calabria per un importo di 9 milioni 300 mila euro, per il ripristino strutturale della parte terminale e della radice del molo di sopraffutto, danneggiati dalle mareggiate del dicembre 2019. «Il progetto finanziato, redatto dall'Ufficio tecnico comunale nel luglio 2020, è stato

successivamente modificato nel maggio 2021 - si legge nella nota di Palazzo San Nicola - per adeguarlo alle indicazioni ministeriali ed alle criticità emerse nell'ambito del sequestro dell'area operato dalla Procura di Reggio Calabria nel febbraio 2021».

I lavori prevedono la rifioritura e il potenziamento della mantellata di protezione del porto, la bonifica dei fondali, la riqualificazione ambientale delle aree interne al porto, la realizzazione di un sistema integrato di depurazione e riciclo e di un'area attrezzata per la cantieristica navale.

Sono previsti anche la realizzazione del mercato ittico, la fornitura di nuovi pontili galleggianti e di attrezzature per la darsena turistica, la creazione di nuovi servizi a supporto della marineria e della darsena turistica e il rifacimento delle reti e degli impianti presenti nell'area portuale. Hanno lavorato al progetto il dirigente, geometra Domenico Pitasi, e l'ingegnere Giancarlo Morello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto di Bagnara. Venti milioni di euro per la messa in sicurezza

Il Corap ha prolungato di un anno la gestione dell'impianto di Gioia Tauro Depuratore, la proroga alla Iam fa discutere

Conia: «Decisione che va nella direzione opposta a quella da prendere»

GIOIA TAURO

Arrivano le prime reazioni alla notizia dell'ennesima proroga concessa con affidamento diretto dal Corap alla società IAM per un ulteriore anno di gestione del mega depuratore consortile di Gioia Tauro. Il commissario straordinario Enrico Mazza ha dato comunque mandato agli uffici di predisporre una gara ad evidenza pubblica per la futura concessione, atto che conferma dunque la volontà di mantenere esternalizzato il servizio.

Tra i primi ad intervenire il vicepresidente di DemA e sindaco di Cin-

quefrondi, Michele Conia: «Siamo fortemente preoccupati - ha evidenziato - per il modo di procedere di un ente pubblico regionale, peraltro in liquidazione, che opera scelte quanto meno inopportune e che vanno in direzione contraria alle regole di trasparenza in materia di affidamento e di gestione amministrativa, soprattutto se si considera che quello della depurazione è un comparto cruciale per le implicazioni in materia di sviluppo e tutela ambientale, turismo e, non ultimo, salute dei cittadini».

Conclude Conia: «Se si considera che la IAM, ormai controllata dal privato, che da vent'anni ha in gestione il comparto della depurazione, è stata coinvolta in diverse inchieste giudiziarie la cosa non è di poco conto».

Più cauto il sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio: «Intanto è bene aver messo una pezza subito - ha rimarcato - perché oggi, in fase di proroga scaduta, senza qualcuno che gestisce, non è possibile nemmeno presentare richiesta di fondi del PNRR per rimodernare un impianto ormai obsoleto. Non facciamoci sfuggire i finanziamenti e poi sarà giusto discutere anche sul fatto che l'affidamento non

può essere assegnato sempre alla stessa ditta. Vale anche per il termovalorizzatore: bisogna fare una volta per tutte un avviso al quale tutti possono concorrere anche se, a mio avviso, gli impianti dovrebbero rimanere in mano al pubblico».

«Per quel che concerne la IAM, però - aggiunge Alessio - bisogna tener conto che da quando è intervenuta la curatela giudiziaria, nel tempo e tra mille difficoltà, le cose sono migliorate perché l'impianto, pur non essendo un'eccezione, un'avanguardia del futuro, funziona meglio rispetto al passato quando c'erano i privati. C'è una netta differenza - conclude - a favore dell'attuale gestione».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cauto il sindaco Alessio
 «Si è messa una toppa
 Dopo la liquidazione
 con i curatori giudiziari
 funziona meglio»**

Rosarno, il Comune lavora a pieno ritmo per il piano straordinario della viabilità

Strade, due milioni e mezzo da non perdere

I progetti vanno approvati e le gare d'appalto bandite entro il termine del 30 luglio

Giuseppe Lacquaniti

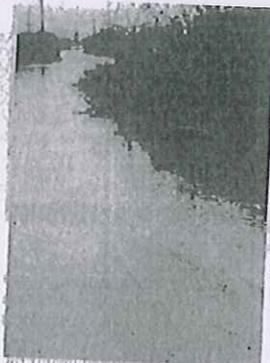
ROSARNO

Lavora a pieno ritmo la Ripartizione Lavori pubblici, diretta dall'arch. Domenica Corigliano, per dare esecuzione al piano straordinario della viabilità cittadina, per il quale il Comune ha a disposizione un fondo ministeriale di 2,5 milioni di euro.

Bisogna fare in fretta ad allestire e approvare i progetti e bandire le gare d'appalto, in quanto i lavori programmati devono iniziare entro il 30 luglio, pena la decadenza del contributo.

È la somma più consistente che lo Stato abbia mai elargito a favore di Rosarno, grazie alla quale sarà possibile sistemare e riqualificare tutte le più importanti arterie cittadine, comprese le traverse, e intervenire su quartieri sprovvisti di pavimentazione o che necessitano di completamento.

Gli interventi più corposi riguardano il quartiere di Pian delle Vigne dal Campo sportivo e da Piazza Paolo Orsi fino a via Ospedale; il completamento del rione Case Nuove (già riqualificato in gran parte con precedenti lavori) e del quartiere Zippone. Solo per quest'ultimo è previsto un impegno di spesa di circa 800.000 euro, per la realizzazione, oltre che del manto bituminoso, di canallette, canalizzazioni e marciapiedi.



Rosarno La provinciale Serricella dopo un nubifragio

L'impegno dei commissari Giannelli, Mancuso e Buda è anche rivolto alla messa in sicurezza delle due principali arterie di ingresso alla città, soggette ad un intenso traffico veicolare: la super disestata Provinciale, che porta allo svincolo autostradale, alla bretella per il Porto e alla Jonio-Tirreno, di competenza della Città Metropolitana, e Via Nazionale Nord fino al ponte sul fiume Mesima, per la cui riqualificazione sono in corso lavori finanziati con fondi comunali.

Tra le arterie che richiedono un radicale intervento di risistemazione anche la provinciale della Serricella, strada di innesto alla SA-RC e alla Statale 18, che ha il manto bituminoso usurato in più punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa dei prezzi, il ricorso dei costruttori: pochi 100 milioni

L'Ance al Tar sul decreto delle Infrastrutture: i metodi di calcolo non tengono conto degli aumenti reali

di **Isidoro Trovato**

Un ricorso contro il ministero delle infrastrutture. Lo ha presentato in questi giorni l'Ance (l'Associazione nazionale costruttori edili) per impugnare il decreto ministeriale di novembre scorso, quello che definisce l'aumento dei materiali.

Il tema è al quanto scottante: lo Stato italiano ha istituito un fondo da 100 milioni di euro (per il 2021) a sostegno delle aziende edili colpite dal rincaro delle materie prime. Ma per quantificare gli stanziamenti, bisogna calcolare la portata dei rincari. E qui scatta la contrapposizione. «Contestiamo il metodo con cui vengono rilevati i dati - spiega Michele Pizzarotti, presidente del comitato infrastrutture strategiche di Ance - giusto

per fare un esempio: le lamiere in acciaio corte secondo il Mims (sulla base delle stime dei provveditorati ministeriali) hanno avuto un aumento del 50% mentre secondo Ance addirittura del 90%. Il ricorso di Ance contesta il metodo e chiede il ricalcolo degli aumenti». Discorso analogo per lamiera di acciaio zincato per lantonniera che secondo il Mims sono aumentate del 45% e secondo Ance del 104%. E così via con un elenco di rincari calcolati in maniera ampiamente difforme.

Tra l'altro, la valutazione degli aumenti tiene conto di una media nazionale e questo complica ancora di più i calcoli. «Quest'anno - ricorda Pizzarotti - non ci sono state rilevazioni in Puglia, Basilicata e Molise, mentre in Emilia Romagna non si sono evidenziate variazioni percentuali. Situazioni paradossali che hanno abbassato la percentuale complessiva dei rincari.

Basti pensare che l'ammontare complessivo riconosciuto risulta pari al 35% rispetto agli aumenti reali delle 15 voci di prezzo principali. Il tutto mentre nel secondo semestre del 2021 abbiamo assistito a ulteriori incrementi generati dal rincaro di energia, cemento e calcestruzzo che chiediamo vengano inclusi nel prossimo conteggio. Pur riconoscendo uno sforzo importante di questo governo rispetto ai mancati riconoscimenti degli ultimi 20 anni, dobbiamo rappresentare il rischio insito in queste differenze: mancati riconoscimenti puntuali degli aumenti di mercato effettivi portano al rischio di non realizzare le opere pianificate».

Al di là di un potenziale scontro sulla valutazione dei rincari, ciò che preoccupa di più è che l'ondata degli aumenti sulle materie prime (attesa anche quest'anno) possa paralizzare un buon numero di opere pubbliche e grandi

infrastrutture che rappresenterebbero una parte consistente degli obiettivi inclusi nel Pnrr.

Insomma lo scenario di complessità legate al mondo dell'edilizia sembra tutt'altro che semplice da risolvere. E la battaglia di carte bollate contro la stima degli aumenti sembra solo l'inizio.



Cantiere

Lavori in corso in un cantiere per la costruzione della linea Metro C a Roma



Peso:22%

Stretta Superbonus cambia la norma sui crediti ceduti

► In vista modifiche al divieto di passaggi plurimi I partiti ai ripari, ma si rischia la bocciatura Ue

Andrea Bassi e Luca Cifoni

slittare. Si rischia la bocciatura Ue.

A pag. 15

Nemmeno il tempo di pubblicare il provvedimento in Gazzetta Ufficiale, che già si annunciano modifiche alla stretta sulla cessione dei crediti del Superbonus. Nel mirino il divieto di "cessione plurima". Che potrebbe

Superbonus, ecco la stretta ma già pronte le modifiche

► Il decreto sostegni inizierà l'iter in Senato ► Nel mirino il divieto di "cessione plurima" Pd, Lega, FI, M5S e FdI: «Il testo cambierà» dei crediti d'imposta. Che potrebbe slittare

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nemmeno il tempo di pubblicare il provvedimento in Gazzetta Ufficiale, che già si annunciano modifiche alla stretta sulla cessione dei crediti del Superbonus. La norma anti-frodi spuntata all'ultimo minuto nel testo approvato in consiglio dei ministri venerdì scorso, è finita sotto il mirino incrociato di buona parte dei partiti della maggioranza di governo. In Senato, dove il provvedimento inizierà il suo iter di conversione, si annunciano già modifiche. Di certo la norma sarà "ammorbidita" prevedendo un periodo transitorio più lungo. Ma andiamo con ordine. Da tem-

po l'Agenzia delle Entrate aveva segnalato che sulla cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi si stavano moltiplicando a dismisura le frodi. Lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, aveva spiegato che le frodi «individuate» ammontavano già a 4 miliardi di euro. Nelle settimane scorse le indagini della magistratura e i sequestri della Guardia di finanza, avevano portato alla luce una serie di meccanismi utilizzati per incassare dei crediti inesistenti. Un'indagine della procura di Roma, poi trasferita a Foggia per competenza, aveva rivelato un giro di crediti inesistenti di 1,250 miliardi di euro. La procura di Napoli, in una volta sola, ne aveva individuati altri 110 milioni. Il meccanismo consisteva, in entrambi i casi, in trasferimenti dei crediti tra diversi soggetti,

prima di arrivare a scontrarli presso gli intermediari finanziari. Proprio per questo il governo ha deciso di intervenire consentendo un unico passaggio: dopo lo sconto in fattura concesso al cliente, l'impresa può a sua volta cedere il credito solo a un istituto bancario. Nessun altro passaggio di mano è consentito. Tutti i contratti stipulati dopo il 7 febbraio che violano questa norma, dice il



Peso: 1-6%, 15-26%

decreto del governo, vanno considerati nulli. Proprio il termine del 7 febbraio è quello che potrebbe essere allungato nel passaggio parlamentare per dare più tempo alle imprese di adeguarsi ed evitare problemi di liquidità. «Lavoreremo per cambiare la norma in Parlamento», ha detto la presidente della Commissione Attività produttive della Camera, la Dem Martina Nardi. Ma anche Forza Italia, la Lega Nord, Fratelli d'Italia e il Movimento Cinque Stelle hanno annunciato emendamenti per correggere il tiro. Insomma, difficile pensare che il meccanismo introdotto dal governo possa uscire indenne dal passaggio parlamentare. Della stretta si sono lamentati anche i costruttori dell'Ance, che hanno chiesto uno «stop alle modifiche continue», e la Confedilizia, che per bocca del presidente Giorgio Spaziani Testa ha sottolineato come la modifica «mette i bastoni fra ruote anche a chi non ha alcuna intenzione di fare frodi».

L'ALTRO FRONTE

La cancellazione della cessione multipla dei crediti potrebbe però dare una mano al governo su un altro fronte, quello europeo. Sul superbondus resta infatti pendente il giudizio di Eurostat: nel giugno scorso la direzione statistica della Ue aveva provvisoriamente accettato di contabilizzare la misura come riduzione di entrata pluriennale per lo Stato, definendola però un "caso limite" e riservandosi un successivo approfondimento. Proprio la possibilità di usufruire dell'agevolazione come credito d'imposta faceva infatti ipotizzare che potesse essere considerata in gergo tecnico "payable" e quindi di fatto una spesa destinata a scaricarsi tutta intera sul deficit e sul debito: non più per quote annuali ma direttamente nel primo anno. Un trattamento contabile del genere avrebbe naturalmente effetti pesanti sui conti pubblici del nostro Paese, visti gli importi in gioco.

Nella comunicazione europea inviata all'epoca all'Istat la possibilità di cessione multipla veniva individuata come la caratteristica che avrebbe potuto far scivolare la decisione finale verso il concetto di "payable": questo perché il passaggio tra soggetti diversi dà di fatto la possibilità di esaurire in tempi rapidi l'intero credito anche in caso di "capienza" solo parziale di alcuni degli interessati. Togliergli di mezzo renderebbe quindi più difficile una bocciatura da parte di Eurostat.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA L'AZZERAMENTO
AI PASSAGGI MULTIPLI
POTREBBE AIUTARE
LA MISURA A EVITARE
UNA BOCCIATURA
DA PARTE DI EUROSTAT**



Peso:1-6%,15-26%

Partiti e imprese contro la stretta sul Superbonus

Nel mirino le limitazioni alla cessione del credito d'imposta

Eancora in attesa di arrivare alla firma del Presidente della Repubblica il testo del decreto legge su caro-bollette e sostegni ai settori in crisi approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Dopo la firma e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, il provvedimento inizierà l'iter parlamentare. Ma almeno per ora non sarà modificata, prima della sua entrata in vigore, la norma che prevede una stretta sulla cessione del credito per il Superbonus. La battaglia si sposta in Parlamen-

to. Esponenti di diversi gruppi, dal M5S alla Lega, hanno anticipato che presenteranno emendamenti. Il decreto Sostegni ter, per scoraggiare le truffe, prevede che il credito di imposta sia cedibile una sola volta. Una scelta che preoccupa molto i costruttori, con **l'Ance** e le organizzazioni artigiane che in coro dicono: "Basta modifiche", e irrita i partiti. Le nuove strette finiranno per paralizzare nuovamente il mercato delle riqualificazioni energetiche e così vanificare gli sforzi per il rilancio del settore delle costruzioni,

ha denunciato **Angelo Carlini** di Assisistal. Il M5S, padre del Superbonus, ha messo a punto un emendamento per reintrodurre la possibilità anche di cessioni successive alla prima, individuando nel dettaglio quali possono essere i successivi cessionari, vale a dire soltanto banche, intermediari finanziari iscritti all'albo, società autorizzate alla cartolarizzazione e all'intermediazione finanziaria e imprese di assicurazione autorizzate a operare in Italia, hanno spiegato i pentastellati **Luca Sut**, **Patrizia Terzoni** e **Riccardo Fraccaro**.

Conto in sospeso

Il Parlamento si prepara a dare battaglia sul decreto E i 5S più di tutti affilano le armi



■ Riccardo Fraccaro (imagoeconomica)



Peso:23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

L'AFFERMAZIONE DEL MINISTRO GIOVANNINI
**IL PNRR NON È ANCORA PARTITO
E GIÀ SI DEVE PENSARE A UN PIANO B**

di **ERCOLE INCALZA**

Ho raccolto alcune dichiarazioni rilasciate dal Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini, rilasciate a valle dei rincari delle materie prime. "Il 2022 è un anno cruciale anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa".

a pagina X

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

**IL PNRR NON È ANCORA PARTITO
E GIÀ SI PENSA A UN PIANO B**

L'ipotesi di dover preparare un progetto alternativo produce automaticamente un ulteriore spostamento di tutte le previsioni temporali e quasi giustifica l'approccio, davvero preoccupante, seguito proprio in questi lunghi 19 mesi. Questa scelta produrrà automaticamente un ulteriore ridimensionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno

di **ERCOLE INCALZA**

Ho raccolto alcune dichiarazioni rilasciate dal Ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini, rilasciate a valle dei rincari delle materie prime.

"Il 2022 è un anno cruciale sotto tanti i punti di vista ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati di vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso" ed il Ministro ricorda, nelle sue varie dichiarazioni, che una possibile modifica è contemplata nell'articolo 21 del regolamento UE 2021/241 (Regolamento che supporta formalmente l'intero Next Genera-

tion Eu). Ma entriamo nel merito di tale articolo e cerchiamo di interpretare quanto riportato da più giornali dalla portavoce comunitaria Veerle Nuyts su tale provvedimento: "Lo Stato membro sarebbe chiamato a dimostrare che non può più attuare parte del suo piano a causa di circostanze oggettive. Questo richiederebbe una rigorosa valutazione caso per caso da parte della Commissione insieme al Paese membro interessato". E, sempre il Ministro Giovannini, ha, ripeto in più interviste rilasciate sempre in questi giorni, precisato "il Next Generation Eu già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato alla inflazione, con un tetto del 2%, inoltre, se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei PNRR nazionali. Il fenomeno di cui parliamo - ha precisato sempre Giovannini - non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al PNRR il Governo ha previsto un Piano Complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, ci sono i margini per valutare come intervenire. Al momento non ci sono ritardi (come dichiarato dal mondo delle co-

sione dei PNRR nazionali. Il fenomeno di cui parliamo - ha precisato sempre Giovannini - non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al PNRR il Governo ha previsto un Piano Complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, ci sono i margini per valutare come intervenire. Al momento non ci sono ritardi (come dichiarato dal mondo delle co-



struzioni nella formulazione dei bandi), almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccanismo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti. Posso anzi dire che, per esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026." Potrei continuare ad elencare questa ricca documentazione mediatica del Ministro ma ritengo più utile soffermarmi su alcuni punti:

1. Da molti mesi (addirittura dal mese di luglio del 2021) i costruttori, attraverso l'ANCE, avevano denunciato, in modo dettagliato al Governo, una grave ed oggettiva emergenza: con l'andamento dei prezzi esplosivo, ripeto, nel mese di luglio 2021, le gare per le opere incluse nel PNRR rischiavano di andare deserte. Il Governo, rispondendo a tale esigenza, ha introdotto delle norme davvero inconsistenti; riporto solo a titolo di esempio due elementi della norma: una sulla consistenza dell'aumento percentuale dei prezzi ed uno sulla certificazione degli aumenti. Sul primo elemento è stato previsto un adeguamento dei prezzi solo se i costi dei materiali oscillano oltre l'8%. Sul secondo elemento l'adeguamento è demandato ad un meccanismo di rilevamento del Ministero che si affida a tre "rilevatori" ufficiali: i fornitori, l'Unioncamere e l'Istat. Un meccanismo ritenuto contorto dall'ANCE, un meccanismo che è stato subito impugnato; infatti gli aumenti riconosciuti sono stati in media del 43% più bassi dei costi reali sui cantieri, con punte anche del 66% per il legname. Ho volutamente richiamato la data in cui l'ANCE ha sollevato la tragica esplosione dei prezzi perché eravamo nel mese di luglio quindi il Governo avrebbe potuto inserire nel Disegno di Legge di Stabilità 2022 un apposito Fondo finalizzato al ripristino delle disponibilità finanziarie dell'intero PNRR, senza in tal modo invocare una rivisitazione del PNRR approvato in sede comunitaria. Infatti è difficile, anche se previsto nel richiamato articolo 21 del Regolamento UE 2021/241, modificare il PNRR approvato. Inoltre è davvero preoccupante che il Governo ed il Parlamento abbia varato una norma con una soglia di adeguamento dell'8% quando siamo in presenza di dati oggettivi che parlano di valori superiori al 40 -

60%

2. Veniamo ora al rischio di un Piano B, di un Piano da disegnare in un momento in cui non è ancora partito nulla e siamo solo in fase "pre progettuale", siamo ancora nella fase ricca di anticipazioni di cronoprogrammi e di coinvolgimento degli Enti locali attraverso lo strumento del Dibattito Pubblico, e, purtroppo, siamo ancora nella sistematica assicurazione di "percentuali" sempre in crescita per gli interventi nel Mezzogiorno (ricordo che l'altalena passa da un minimo del 40% ad un massimo del 70%). Ebbene, in questa entusiasmante fase che dura, come ho detto pochi giorni fa, da oltre 19 mesi, la ipotesi di dover pensare ad un Piano B produce automaticamente un ulteriore spostamento di tutte le previsioni temporali e quasi giustifica l'approccio, davvero preoccupante, seguito proprio in questi lunghi 19 mesi. Sicuramente il Presidente Draghi non credo sia informato di una ipotesi di rivisitazione di un PNRR ancora, almeno per il comparto delle infrastrutture, solo nella fase di impostazione, cioè una rivisitazione di una pregevole sommatoria di proposte già disponibili sin dalla Legge Obiettivo e rimasta ferma dal 2015 ad oggi.

3. Ma come avverrà questa possibile redazione di un Piano B. Intanto ricordo che nel luglio 2021 le Commissioni competenti del Parlamento avevano approvato il Contratto di Programma di Rete Ferroviaria Italiana, un Documento che era rimasto bloccato presso le Commissioni per quasi quattro anni, e sempre in tale Contratto, era anche stato ipotizzato il ricorso ad un Piano B in caso di mancato avvio o di ritardi generati da eventi non prevedibili. Ora entriamo nel merito ed esaminiamo le possibili logiche con cui si darà corso ad una revisione; diventa quasi automatico pensare che si cercherà, in tutti i modi, di difendere le proposte inserite nel PNRR già supportate da progettazione esecutiva, già supportate dai vari provvedimenti autorizzativi. Questa scelta obbligata produrrà automaticamente un ulteriore ridimensionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno e quindi rimarranno, almeno per le risorse nel comparto ferroviario, solo l'importo di 1,8 miliardi di euro per il primo lotto dell'asse ferroviario AV Salerno - Reggio Calabria (tratto Salerno - Romagna), un lotto dell'asse ferroviario AV Napoli - Bari per l'importo di 1.2 miliardi di euro ed un lotto

dell'asse ferroviario Catania - Messina per l'importo di 1,3 miliardi di euro. Spero di sbagliarmi ma al Sud una ipotesi di Piano B conterrebbe solo una voce di appena 5 miliardi di euro. Senza dubbio assicureranno la Ministra Carfagna che si terrà conto di questa temporanea rivisitazione dell'attuale Recovery Plan e del Programma Complementare nel tagliando che i vari Paesi della Unione Europea effettueranno nel 2023. Non credo che la Ministra Carfagna potrebbe accettare una simile assicurazione.

4. La mia preoccupazione, la mia previsione, sicuramente poco condivisa, nasce dalla seguente banale constatazione: per quale motivo non si sia deciso di utilizzare le risorse del Capitolo 8000 della Ragioneria Generale dello Stato relativo ai Fondi di Sviluppo e Coesione comunitari. In particolare il dato relativo alle risorse residue del Programma comunitario 2014 - 2020 del Fondo di Coesione e Sviluppo, un Programma pari a circa 54 miliardi di euro, è pari a oltre 30 miliardi di euro. Queste risorse vanno spese entro e non oltre il 31 dicembre del 2023. In realtà il Ministero dell'Economia e delle Finanze sa benissimo che è un obiettivo quasi impossibile ed infatti ha programmato una limitata disponibilità di cassa, cioè le previsioni reali di spesa sono 2,9 miliardi nel 2021, 3 miliardi nel 2022 e meno di un miliardo nel 2023. La Unione Europea ha già dato piena disponibilità a modificare le previsioni programmatiche di tale importo e quindi penso che l'utilizzo di tali risorse per superare la emergenza prezzi avrebbe quanto meno assicurato due cose: non avrebbe consentito a nessun membro del Governo di ipotizzare una rivisitazione del PNRR e al tempo stesso non avrebbe in nessun modo fatto scattare l'allarme di un possibile utilizzo di risorse destinate in questa fase a progetti solo "immaginati" come quelli del nostro Mezzogiorno. Una immaginazione necessaria per giustificare le varie previsioni realizzative.



Insisto, spero che questo acceso effetto mediatico sia uno degli ormai sistematici comportamenti utilizzati dal Ministro Giovannini per dimostrare che, anche se finora non è stato aperto nessun cantiere, si sta facendo di tutto per dimostrare la buona volontà a fare; la buona volontà a fare non credo sia sufficiente all'Unione

Europea, ma soprattutto non credo tranquillizzi il Presidente Draghi.

L'esplosione dei prezzi delle materie prime (denunciato fin dal luglio 2021) rischia di fare andare deserte le gare per gli appalti del Piano con la conseguenza di dover ripensare tutti i tempi di realizzazione. E Bruxelles ha fissato scadenze inderogabili



Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini



Peso: 1-4%, 10-79%, 11-12%

MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Mercoledì 26 Gennaio 2022
Aggiornato: 08:35SEGUI IL TUO
OROSCOPOULTIM'ORA
BREAKING NEWS07:52 All'hub vaccinale al
posto di no vax in cambio
di una cena: arrestato07:37 Quirinale 2022,
oggi terza votazione alle
1107:05 Covid Germania
oggi, incidenza cresce
ancora e supera quota
90000:10 Quirinale 2022,
oggi giornata chiave:
terza votazione

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECNOLOGIA MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Pnrr Infrastrutture E Mobilita

ORA IN

Prima pagina

Pnrr, Giovannini: 'Non ci sono ritardi in bandi, da monitoraggio no criticità evidenti'

26 gennaio 2022 | 08.27
LETTURA: 5 minuti

Quirinale 2022, oggi terza votazione alle 11

Quirinale 2022, centrodestra propone Pera, Moratti e Nordio

Covid Germania oggi, incidenza cresce ancora e supera quota 900

Quirinale 2022, seconda fumata nera

Quirinale 2022, Letta: "Chiudiamoci in una stanza e via la chiave fino a soluzione"

ARTICOLI

in Evidenza

La chimica del futuro per la transizione energetica

«Al momento non ci sono ritardi, almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccanismo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti». Ad affermarlo è il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, rispondendo a una domanda sui ritardi denunciati dai costruttori nei bandi da parte di Regioni ed enti locali, che gestiranno 70 miliardi del Pnrr.

"Posso anzi dire che, per esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati - riferisce il ministro - hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026. E per quanto riguarda gli adempimenti in capo al mio ministero, oltre ad avere centrato gli obiettivi del 2021, abbiamo anche realizzato due riforme del 2022. Il tutto con importanti velocizzazioni e semplificazioni delle procedure e importanti novità in materia di sostenibilità».

«Abbiamo definito linee guida per far sì - spiega Giovannini - che tutte le nuove opere rispettino i criteri internazionali per le infrastrutture sostenibili. Queste linee dovranno essere seguite da tutti i ministeri anche per sottoporre nuovi progetti d'investimento al Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile che ha preso il posto del vecchio Cipe. Il nostro ministero è già pronto per rispettare le nuove regole e ora dovranno farlo anche gli altri ministeri». Sulla possibilità che nel 2022 l'Italia centri 102 target del Pnrr per ricevere da Bruxelles altri 40 miliardi, «Se continueremo tutti - governo, parlamento, enti locali - ad impegnarci come nel 2021 direi proprio di sì», assicura Giovannini.

«I costruttori hanno ragione a lamentarsi dell'aumento dei prezzi, ma il governo ne è consapevole, è già intervenuto due volte nel 2021, mentre nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana e che sta per andare in Gazzetta ufficiale sono previsti nuovi meccanismi di adeguamento dei prezzi di aggiudicazione», dice il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. Come intervenite? «Su due aspetti. Il primo è quello dei prezzi a base d'asta. La norma prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, previo accordo con la conferenza delle Regioni, emani linee guida sulla definizione dei prezzi regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera molto meno penalizzante per le imprese. Oggi l'aumento dei prezzi è assorbito fino al 10% dalla stessa impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà. Ora col decreto questi parametri vengono rivisti a favore delle imprese».

Come? «Lo stiamo definendo in queste ore. La franchigia a carico delle imprese si riduce in modo consistente. E per l'eventuale parte eccedente la stazione appaltante assorbirà una quota dell'aumento nettamente più alta.

in Evidenza 

in Evidenza

News in collaborazione con Fortune Italia

in Evidenza

Adnkronos sceglie Evolution ADV e Parcle Group come concessionarie

in Evidenza

Becton Dickinson Italia è Top employers Italia 2022

in Evidenza

Malattie Rare: Nuove opportunità e prospettive di vita per persone con Emoglobinuria Parossistica Notturna

in Evidenza

Transatlantic Forum on Russia - 6th edition. Guarda la diretta Mercoledì alle ore 14.30

in Evidenza

Malattie croniche, alleanza italiana per terapie digitali

in Evidenza

Nuova Pac e possibili impatti sull'agricoltura italiana

in Evidenza

I Baci Perugina compiono 100 anni, 'vestiti' Dolce&Gabbana

in Evidenza

A Qvc Italia la certificazione Top Employers 2022

in Evidenza

Aifa approva crizanlizumab per anemia falciforme

in Evidenza

Meteda acquisisce Retmarker, leader Ai in oftalmologia

in Evidenza

La comunicazione intestino-polmoni, asse inesplorato nella Covid-19

Inoltre, il meccanismo di revisione prezzi va specificato in ogni bando, cosa oggi facoltativa». Queste norme varranno solo per le gare del 2022? «No, anche per quelle avviate nel 2023».

C'è uno stanziamento? «No, si farà ricorso a voci di bilancio esistenti, che verranno potenziate se necessario» L'Ance, [associazione dei costruttori](#), avrebbe voluto un meccanismo strutturale di adeguamento dei prezzi. «Per ora interveniamo con un netto miglioramento delle norme a favore delle imprese. E contiamo di riesaminare la questione con la legge delega sulla revisione del Codice dei contratti, entro giugno. Ma non è detto che i prezzi continuino ad aumentare a questi ritmi o restino ai livelli attuali».

È ottimista? «Le ultime previsioni disponibili stimano per il deflatore delle costruzioni aumenti nel prossimo biennio inferiori al 2%. Del resto, se si parte da prezzi elevati come gli attuali, fortemente aumentati, è ragionevole aspettarsi che la loro dinamica si attenui e che magari, in qualche caso, ci possa essere anche una discesa dei prezzi».

In ogni caso, se l'inflazione non fosse temporanea, bisognerà rivedere il Pnrr? Se infatti i 191,5 miliardi assegnati all'Italia non bastassero più a finanziare tutte le opere previste che si fa: si aumentano gli stanziamenti o si riducono le opere?

«Intanto ricordo che il Next generation Eu, come il resto del bilancio europeo, già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%. Inoltre, se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma va ricordato che il fenomeno di cui parliamo non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie prime per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al Pnrr il governo ha previsto un piano complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, si sono i margini per valutare come intervenire».

Sempre i costruttori denunciano ritardi nei bandi, in particolare da parte di Regioni ed enti locali, che gestiranno circa 70 miliardi del Pnrr. «Al momento non ci sono ritardi, almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccanismo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti. Posso anzi dire che, per esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026. E per quanto riguarda gli adempimenti in capo al mio ministero, oltre ad avere centrato gli obiettivi del 2021, abbiamo anche realizzato due riforme del 2022. Il tutto con importanti velocizzazioni e semplificazioni delle procedure e importanti novità in materia di



in Evidenza

A Msd 'Top Employer Italia' e 'Top Employer Europe'



in Evidenza

Farmaceutica, Servier: 4,7 mld ricavi in 2020-21 (+4,3%), obiettivo 6,5 mld in 2025



in Evidenza

L'importanza della telemedicina nell'emofilia, il progetto REmoTE



in Evidenza

Industria ittica norvegese eccellenza green



in Evidenza

Scienza & Salute: 'Le fave, le cicorie e il fuoco della fòcara'



in Evidenza

Nasce 'spingersioltre.it', sito dedicato al diabete di tipo 2



in Evidenza

Il Salone del Mobile di Milano slitta a giugno



in Evidenza

Iren cresce in rinnovabili, acquista impianti fotovoltaici in Puglia per 121,5 mw



in Evidenza

Linfoma, in Italia nuova terapia per pazienti gravi



in Evidenza

Next Re: 'Impegno costante per implementare principi Esg'



in Evidenza

'Agenda 2030' la strategia di Eni



in Evidenza

Scienza & Salute: 'Deltacron, poche certezze e nuove incognite'



in Evidenza

Pre-Occupiamoci della meningite

sostenibilità». Quali? «Abbiamo definito linee guida per far sì che tutte le nuove opere rispettino i criteri internazionali per le infrastrutture sostenibili. Queste linee dovranno essere seguite da tutti i ministeri anche per sottoporre nuovi progetti d'investimento al Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile che ha preso il posto del vecchio Cipe. Il nostro ministero è già pronto per rispettare le nuove regole e ora dovranno farlo anche gli altri ministeri». Nel 2022 l'Italia dovrà centrare 102 target del Pnrr per ricevere da Bruxelles altri 40 miliardi. Ce la faremo? «Se continueremo tutti - governo, parlamento, enti locali - ad impegnarci come nel 2021 direi proprio di sì». Maria Cristina Carlini Inviato da iPad



Scienza & Salute: I 'porcellini al miele', dolci dalla storia antica

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



L'informazione continua con la newsletter

Vuoi restare informato? **Iscriviti a e-news**, la newsletter di Adnkronos inviata ogni giorno, dal lunedì al venerdì, con le più importanti notizie della giornata



Tag

RITARDI IN BANDI

CRITICITÀ EVIDENTI

RITARDO

CRITICITÀ

Vedi anche



Stop alla plastica monouso, cosa non sarà più possibile acquistare



L'ACCORDO

Adnkronos sceglie Evolution ADV e Parcle Group come concessionarie



Mercoledì, 26/01/2022 - ore 16:57:31

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&LIMA.com



Seguici su

ISSN 2038-0895

HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina



MoSE, il MIMS smentisce uno slittamento dei lavori al 2025



Sicurezza e monitoraggio dei ponti e viadotti: ecco le nuove...



Sostegni ter e cessione del credito, interrogazione alla Cam...

Superbonus, Ance: "Basta modifiche continue"

Il limite alla cessione dei crediti, secondo l'Associazione, rischia di scoraggiare il mercato e le imprese più serie

Mercoledì 26 Gennaio 2022

Tweet Condividi



Il decreto Sostegni Ter, esaminato dall'esecutivo settimana scorsa non è ancora approdato in Gazzetta Ufficiale e forse sarà addirittura firmato dal prossimo Presidente della Repubblica. Formalmente è all'esame dei tecnici per alcune limature. Ma non è escluso che il ritardo sia dovuto alla levata di scudi arrivata dai professionisti.



Una voce su tutti è quella di **Ance**, l'Associazione Nazionale Costruttori Edili. "Basta con i continui cambiamenti al funzionamento del Superbonus. - si legge in una nota - L'incertezza delle regole, anche con provvedimenti retroattivi, scoraggiare il mercato e le imprese più serie". Il Presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, denuncia l'ennesima modifica alla normativa dei bonus fiscali, contenuta nella bozza di Dl Sostegni-ter che sopprime le ulteriori cessioni dei crediti.

"Giusto l'obiettivo di contrastare le frodi", sottolinea il Presidente **Buia**, "ma non si possono colpire continuamente migliaia di cittadini e di imprese corrette impegnate in interventi di riqualificazione energetica e sismica, che ora dovranno necessariamente rivedere le condizioni contrattuali con i proprietari, generando migliaia di contenziosi e un blocco del mercato."

Non è la prima modifica in corso al funzionamento dei bonus edilizi, ricorda il Presidente **Ance**. "Ogni mese ci troviamo di fronte a qualche nuova norma che genera confusione e rischia di fermare i cantieri". Non è questo il sistema per frenare abusi e irregolarità.

CASA&LIMA.com

DAILY NEWSLETTER

MCE mostre convegno expacomfort

NUOVE DATE NEW DATES

2022

42^{MA} MOSTRA CONVEGNO EXPOCOMFORT THE ESSENCE OF COMFORT

28 GIU/JUN - 1 LUG/JUL 2022 fieramilano

28 GIU/JUN - 6 LUG/JUL 2022 DIGITAL EXPERIENCE

BREVI

CONFAPI CALABRIA, SORGENIA BIOENERGIE ED EP NEW ENERGY ITALIA INSIEME PER LA LEGALITÀ

Siglato l'accordo tra la Confederazione italiana della piccola e media Industria privata e le due aziende che in Calabria producono energia rinnovabile da biomassa solida

SISTEMI RESINOSI, TERMOGRAFIA ALL'INFRAROSSO, ATTREZZATURE A PRESSIONE, GPL, CANNE FUMARIE E MISURAZIONE DEL GAS: IN CONSULTAZIONE 7 PROGETTI DI NORMA

Inchiesta pubblica finale con scadenza 18 marzo

AI PERITI INDUSTRIALI 3,15 MILIONI PER 5 FORME DI SUSSIDIO STRAORDINARIO

Sono le risorse messe a disposizione dagli organi istituzionali dalla Cassa dei Periti Industriali per continuare a sostenere gli iscritti contro gli effetti negativi della pandemia

MIMS, ONLINE LA DIRETTIVA SU OBIETTIVI STRATEGICI E LA GESTIONE DELLE ATTIVITÀ 2022

Quattro le priorità: aumento della sicurezza delle infrastrutture, della mobilità e delle persone; sviluppo di infrastrutture sostenibili e resilienti,

Ance, inoltre, ha un altro fronte aperto. Ha infatti depositato il ricorso al TAR sulle compensazioni all'aumento delle materie prime che coprirebbero solo il 35% dei rincari. I costruttori infatti contestano la metodologia di rilevazione dei dati, ritenuti "irragionevoli e di gran lunga inferiori all'aumento reale del mercato".

Toccherà al giudice decidere se il ricorso Ance sia fondato. Si tratta per altro del quarto ricorso negli ultimi quindici anni, sempre sulla metodologia della rilevazione: in passato la questione riguardava pochi materiali, ora riguarda praticamente tutti i materiali dell'edilizia e sta di nuovo mettendo in ginocchio il settore, nonostante bonus e superbonus.

Franco Metta



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Superbonus"
iscriviti alla newsletter di [casaclima.com!](http://casaclima.com)



Altre notizie sull'argomento



Sostegni ter e cessione del credito, interrogazione alla Camera



Superbonus 110%, AdE risponde a un quesito sulla cessione del credito



Superbonus 110% e frodi fiscali, Fondazione Inarcassa: il Sostegni 3 alimenta il caos normativo. Intervenire sui general contractor



Sismabonus e asseverazioni tardive, interrogazione al Senato

Tags: [SUPERBONUS 110%](#) [ANCE](#)

Ultimi aggiornamenti

GENERATORI DI CALORE



FIERE



RIQUALIFICAZIONI



anche alla luce dei cambiamenti climatici; aumento dell'efficienza e della sostenibilità del sistema dei trasporti; miglioramento dell'efficacia dell'azione del Ministero e gestione sostenibile delle sue strutture

SISTEMI DI ANCORAGGIO IN COPERTURA, PROGETTO DI NORMA IN INCHIESTA PUBBLICA FINALE

Fornisce i criteri per l'individuazione, la configurazione, l'installazione, l'uso, le ispezioni e la manutenzione. L'inchiesta terminerà il 28 febbraio



Vuoi semplificare e velocizzare la ricerca e la gestione dei documenti?

KYOCERA

SAPEVI CHE PUOI NOLEGGIARE PRO_SAP?



1/5 5 rate annuali senza interessi

interrompi quando vuoi

dopo 5 anni sarà tuo per sempre

DALLE AZIENDE

VAILLANT SI PREPARA ALL'ERA DELL'IDROGENO NEL RISCALDAMENTO

L'azienda sta svolgendo i primi test su un modello di caldaia a condensazione per la combustione dell'idrogeno al 100%

SAINT-GOBAIN ITALIA CERTIFICATA TOP EMPLOYER 2022

Il Top Employers Institute ha reso noti il 21 gennaio i risultati di quest'anno relativi alle migliori aziende in ambito HR in Italia

ENI, PRODOTTI FINPROJECT CERTIFICATI ISCC PLUS

Finproject, società di Versalis (Eni), ha ottenuto la certificazione ISCC Plus per le produzioni di compound e di prodotti da materie prime sostenibili

IL TELERISCALDAMENTO PER UNA TRANSIZIONE ECOLOGICA NEL SETTORE DEL COMFORT

Frascold e Solid Energy insieme per il potenziamento di un impianto di teleriscaldamento presso il sito di Galten, in Danimarca

DAIKIN INSERITA DA CDP NELLA "CLIMATE CHANGE A LIST"

L'azienda è stata riconosciuta come Azienda Globale Avanzata per quanto riguarda la lotta al Cambiamento Climatico e la divulgazione aziendale

< OSSERVATORIO RECOVERY

Recovery plan, l'ipotesi di una revisione causa aumento dei prezzi. Strada in salita: serve nuovo esame di Commissione e Consiglio Ue



È stato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini a mettere sul tavolo l'ipotesi. Formalmente, il regolamento europeo sul Next generation Eu consente da quest'anno di fare modifiche ma solo se ci sono "circostanze oggettive" che lo giustifichino. Intanto l'associazione dei costruttori Ance è sul piede di guerra perché ritiene insufficiente il meccanismo di compensazione per i rincari varato dal ministero a novembre e ora rafforzato con il decreto ristori ter (ancora fantasma)

di F. Q. | 26 GENNAIO 2022



Il Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia, nella seconda parte del 2022, potrebbe cambiare. È stato il ministro delle Infrastrutture **Enrico Giovannini**, nel pieno delle votazioni per il Colle e mentre Bruxelles auspica "continuità" per garantire che le risorse europee siano ben spese, a mettere ufficialmente sul tavolo l'ipotesi che fino ad ora era solo un *rumor*. A determinare la revisione, ha spiegato intervenendo martedì a un convegno organizzato dal **Cnel**, sarebbe l'aumento dei prezzi delle materie prime, che potrebbe mettere in difficoltà gli appaltatori nel rispettare le scadenze sui **100 tra milestone e target** previsti dal governo per quest'anno e impedire tout court di realizzare tutte le opere previste. Formalmente, in effetti, il regolamento europeo sul **Next generation Eu** consente ai Paesi di fare modifiche ma solo se ci sono "circostanze oggettive" che lo giustifichino. E la strada è tutt'altro che in discesa: servirebbe una nuova approvazione da parte della **Commissione** e, dopo due mesi, del **Consiglio Ue**. I tempi insomma sarebbero lunghi. Al momento, va ricordato, è ancora in corso la valutazione sulla richiesta di pagamento arrivata da

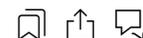
Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

QUIRINALE 2022

Quirinale, ancora schede bianche. Fdi si smarca. Nel centrodestra manovre per Casellati, Meloni incontra Salvini. Il Pd si riunisce stasera alle 21 | segui la diretta

Di F. Q.



ECONOMIA & LOBBY

Recovery - Ipotesi di una revisione causa aumento dei prezzi. Ma serve un nuovo esame di Bruxelles

Di F. Q.



CRONACA

Berlusconi - Ricoverato al San Raffaele "per una infezione". Zangrillo aveva detto: "Routine"

Di F. Q.



Roma per la prima tranche da 24 miliardi.

LEGGI ANCHE

Recovery, 100 traguardi da raggiungere in 12 mesi per non perdere 40 miliardi. Sulla strada di Draghi anche lo scoglio della maxi-rata di finanziamenti Ue

Oggi Giovannini, intervistato dal *Corriere della Sera*, è sembrato frenare: “Come il resto del bilancio europeo, il Next generation già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'**inflazione**, con un tetto del 2%. Inoltre, se ricorrono **condizioni eccezionali**, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma va ricordato che il fenomeno di cui parliamo non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie prime per le costruzioni, **dal ferro all'acciaio al legno**, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al Pnrr il governo ha previsto un **piano complementare finanziato con risorse nazionali**, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, si sono i margini per valutare come intervenire”. Insomma: se la strada della modifica si rivelasse sbarrata ci sarebbero alternative.

Intanto l'associazione dei costruttori **Ance** è sul piede di guerra perché ritiene del tutto **insufficiente** il meccanismo di compensazione per i rincari inserito nel decreto varato dal ministero a novembre. Contro il provvedimento, scrive *Il Sole 24 Ore*, è stato presentato ricorso al Tar lamentando che riconosce **solo il 35% dei maggiori costi** sostenuti. Il decreto Ristori ter della scorsa settimana prevede altri interventi, ma il **testo è ancora fantasma**. “Interveniamo su due aspetti”, dice il ministro. “Innanzitutto i **prezzi a base d'asta**. La norma prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, previo accordo con la conferenza delle Regioni, emani linee guida sulla definizione dei prezzi regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera molto meno penalizzante per le imprese. Oggi l'aumento dei prezzi è **assorbito fino al 10% dalla stessa impresa** e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà. Ora col decreto questi **parametri vengono rivisti a favore delle imprese**“. Come? “Lo stiamo definendo in queste ore. La franchigia a carico delle imprese si riduce in modo consistente. E per l'eventuale parte eccedente la stazione appaltante assorbirà una quota dell'aumento nettamente più alta. Inoltre, il meccanismo di revisione prezzi va specificato in ogni bando, cosa oggi facoltativa”.

Queste norme varranno anche per le gare avviate nel 2022 e si farà ricorso a voci di bilancio esistenti, che verranno potenziate se necessario. L'Ance però avrebbe voluto un **meccanismo strutturale** di adeguamento dei prezzi. “Per ora interveniamo con un netto miglioramento delle norme a favore delle imprese”, risponde Giovannini. “E contiamo di riesaminare la questione con la legge delega sulla revisione del Codice dei contratti, entro giugno. Ma non è detto che i prezzi continuino ad aumentare a questi ritmi o restino ai livelli attuali”.

Mentre a Bruxelles c'è il timore che all'elezione del capo dello Stato segua un periodo di **stallo politico** e di governo, sotto la lente sono finiti anche i conti pubblici. La Commissione ha inviato "una **nota di cautela**" in merito **all'aumento della spesa corrente ai governi di tre Stati membri**: Italia, Lettonia e Lituania. "Le misure di supporto siano temporanee e mirate e non lascino un onere permanente sulle finanze pubbliche e ciò particolarmente rilevante per gli Stati membri fortemente indebitati", ha avvertito il vice presidente della Commissione Ue **Valdis Dombrovskis** confermando, tra l'altro, che nonostante la nuova ondata di contagi e di misure restrittive la **clausola di salvaguarda del Patto di Stabilità** si chiuderà nel 2023. La partita per la revisione è la più importante dei prossimi mesi ed è cruciale che l'Italia partecipi con un peso politico non scalfito.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento abbiamo bisogno di te

In questi tempi difficili e straordinari, è fondamentale garantire **un'informazione di qualità**. Per noi de **ilfattoquotidiano.it** gli unici padroni sono i lettori. A differenza di altri, vogliamo offrire un giornalismo aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per permetterci di farlo. **Diventa anche tu Sostenitore**

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

RECOVERY FUND

ARTICOLO PRECEDENTE

Recovery, la crociata del Veneto sui fondi per la rigenerazione urbana: "Tropo sbilanciati a favore del Sud, penalizzati i Comuni virtuosi"

< ECONOMIA

Decreto Sostegni ter ancora fantasma ma già scontenta tutti, dal turismo ai produttori di energia green. Superbonus, la maggioranza contro le modifiche



A cinque giorni dal varo il testo definitivo ancora non c'è. Secondo il Tesoro è in dirittura di arrivo in Gazzetta, ma il ministro delle Infrastrutture Giovannini dice che alcune norme si stanno ancora definendo. Intanto sia i comparti destinatari di aiuti sia quelli a cui vengono chiesti sacrifici si lamentano. Pd e 5 Stelle già annunciano modifiche al divieto di cedere più di una volta il credito di imposta sulle spese per interventi di efficientamento energetico

di F. Q. | 26 GENNAIO 2022



Il comparto del **turismo**, i costruttori, i **proprietari immobiliari** e i produttori di **energia da rinnovabili** continuano a contestare i contenuti del **decreto Sostegni ter** varato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. E molte norme non piacciono nemmeno ai partiti di maggioranza, che volevano un nuovo scostamento di bilancio per avere a disposizione più risorse e ora annunciano modifiche durante l'iter parlamentare. Ma, che sia perché l'attenzione è concentrata sul voto per il **Quirinale** o perché quello approvato dai ministri era un testo pieno di buchi ancora da riempire, a cinque giorni dal varo il **testo definitivo** del provvedimento ancora non c'è. Secondo il Tesoro sarebbe in dirittura di arrivo in **Gazzetta ufficiale**, ma il ministro delle Infrastrutture **Enrico Giovannini** in un'intervista a *Corriere* dice che **"si stanno definendo in queste ore"** i nuovi parametri per compensare le aziende

appaltatrici dei rincari delle materie prime. Si tratta di una delle norme che nelle bozze in circolazione la scorsa settimana risultavano ancora in bianco, ed evidentemente la quadra non si è ancora trovata. Intanto il mondo della scuola in queste ore ipotizza addirittura che nella versione finale possano essere inserite le modifiche chieste dalle Regioni alle regole sulle **quarantene nella scuola**.

In attesa del testo, le categorie interessate sono tutte sul piede di guerra. Chi è destinatario di aiuti – a partire dal **turismo** – lamenta che sono insufficienti se non addirittura dannosi. Le associazioni del turismo organizzato, da **Astoi Confindustria Viaggi** ad Assoviaggi Confesercenti, parlando di “ennesimo duro colpo” inferto al settore e “totale indifferenza” del governo, “noncurante dei **pesanti effetti economici** generati dalle decisioni assunte”. La cassa integrazione scontata fino a marzo (è prevista l'esenzione dal pagamento della contribuzione addizionale), scelta invece di prorogare la **cig Covid**, viene giudicata “del tutto inadeguata in quanto gli ammortizzatori ordinari prevedono normalmente un'**anticipazione del salario** da parte dei datori di lavoro e le imprese, in fortissima crisi di liquidità, non sono minimamente in grado di fare fronte a tali esborsi”. E per ottenere il pagamento diretto da parte di **Inps** “le aziende dovranno produrre tutta una serie di documenti che invece, per la cassa Covid, non dovevano produrre”. Per quanto riguarda i sostegni economici, l'incremento del Fondo Unico per il turismo da 120 a 220 milioni “risulta del tutto **irrisorio**, vista l'ampia platea di beneficiari a cui è rivolto lo strumento (strutture ricettive, agenzie di animazione, guide e accompagnatori turistici, imprese di trasporto turistico, agenzie di viaggio, tour operator)”. Anche alla luce del fatto che tour operator e agenzie di viaggi sono ancora ferme per via del decreto che impone il divieto di spostamento per motivi di turismo verso molti paesi esteri.

Chi si vede chiedere un contributo – i produttori di energia che hanno fatto extraprofiti – ritiene dal canto suo inaccettabile imporre sacrifici a danno di solare e idroelettrico lasciando fuori le **fonti fossili**, mentre le aziende energivore bocciano gli interventi perché di breve respiro e senza visione strategica. **Italia Solare**, l'associazione delle aziende italiane del settore, ha scritto a **Mario Draghi** per lamentare che il decreto “prevede inspiegabilmente la **modifica di accordi progressi a cui gli operatori hanno fatto legittimo affidamento**, ancora più inaccettabile considerando che non vi è stata alcuna consultazione con gli operatori”. Non intervenendo sui ricavi delle fossili e “modificando retroattivamente i contratti in essere, si porterebbero gli investitori privati a **non avere fiducia nello Stato italiano** e quindi a spostare capitali verso paesi più affidabili. Il risultato sarebbe la perdita di opportunità e crescenti difficoltà a raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e di riduzione dei costi energetici”. Dubbi anche nell'ambito della maggioranza: **Pietro Girotto**, presidente della commissione Industria Senato e a capo del Comitato Transizione Ecologica del M5s, ha definito “paradossale e inefficiente che a pagare il caro bollette debba essere l'unica soluzione strutturale e la più sicura che abbiamo per far fronte all'attuale crisi dei prezzi: le fonti di energia rinnovabile”. Una politica energetica “contraddittoria rispetto alle necessità, che va contro la transizione ecologica e non risolve alla radice il problema”. Per questo “ci stiamo già **adoperando affinché i sacrifici siano condivisi** anche dagli altri e non siano scaricati solo sulle rinnovabili”.

Infine, l'ulteriore stretta sul **Superbonus**, con il **divieto di cedere il credito di**

imposta sulle spese per interventi di efficientamento energetico più di una volta, ha fatto imbestialire non sono **Ance** e **Confedilizia** ma pure i **5 Stelle**, il **Pd** e l'intero **centrodestra** che gridano all'affossamento della misura con l'ennesimo cambiamento in corsa, peraltro con effetto **retroattivo**. Luca Sut, Patrizia Terzoni e Riccardo Fraccaro del M5s, a decreto ancora fantasma, hanno già annunciato un **emendamento** per reintrodurre la possibilità di cessioni multiple, anche se "individuando nel dettaglio quali possono essere i successivi cessionari, vale a dire soltanto banche, intermediari finanziari iscritti all'albo, società autorizzate alla cartolarizzazione e all'intermediazione finanziaria e imprese di assicurazione autorizzate a operare in Italia". E anche la presidente della commissione Attività produttive alla Camera, **Martina Nardi** (Pd), promette modifiche durante l'iter in Parlamento perché "le novità non fanno altro che complicare le cose e rischiano di paralizzare il sistema".

Sostieni ilfattoquotidiano.it: se credi nelle nostre battaglie, combatti con noi!

Sostenere **ilfattoquotidiano.it** vuol dire due cose: permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti, gratuito per tutti. Ma anche essere parte attiva di una comunità e fare la propria parte per portare avanti insieme le battaglie in cui crediamo con idee, testimonianze e partecipazione. Il tuo contributo è fondamentale. **Sostieni ora**

Grazie,

Peter Gomez

SOSTIENI ADESSO

FONTI RINNOVABILI

RISTORI

SUPERBONUS

ARTICOLO PRECEDENTE

Intel, la Corte di giustizia Ue annulla una multa da 1,06 miliardi della Commissione per abuso di posizione dominante

IL CRONOPROGRAMMA

Slalom tra bandi, avvisi e gare nel tagliando di metà marzo

Celestina Dominelli — a pag. 8

Pnrr: slalom tra avvisi, bandi e gare per la verifica di marzo

Cronoprogramma. Oltre 30 step intermedi suddivisi tra tredici amministrazioni da condurre in porto per non rallentare sulla tabella di marcia del Piano. In prima linea la Transizione ecologica

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre trenta step intermedi, suddivisi tra tredici ministeri, che disegnano, da qui a fine marzo, ulteriori passaggi per l'efficace prosieguo del Piano di ripresa e resilienza. Con una premessa necessaria: in diversi casi, sono snodi che le stesse amministrazioni si sono date per tenere il passo. Non scadenze stringenti, dunque. Ma il messaggio contenuto nella fotografia integrale, disponibile sul sito del nuovo Osservatorio Pnrr del Sole 24 Ore da oggi on line, restituisce il senso della grande mole di lavoro che, dopo il conseguimento dei 51 obiettivi del 2021, bisognerà mettere in campo per non rallentare la corsa. E per arrivare puntuali alla prossima verifica di fine giugno. In gioco, come noto, ci sono i 24,1 miliardi di euro della seconda rata, divisi tra 12,6 miliardi di sussidi e 11,5 miliardi di prestiti, per ottenere i quali l'Italia dovrà condurre a traguardo 45 adempimenti.

Uno sforzo consistente, dunque, che certo poco si concilia con la doppia incognita legata al voto per il Quirinale e al futuro del governo Draghi. Il cui approdo finale, qualora prevalessero soluzioni non sostenute da un'ampia maggioranza, rischia di complicare il cammino del Recovery Plan. Sul quale

pesa anche la possibilità, come ha lasciato intendere due giorni fa il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, di una revisione del Piano italiano nella seconda parte dell'anno.

Se sarà così è comunque ancora presto per dirlo. Di certo, però, ci sono adesso tutta una serie di tappe intermedie da portare a casa, come si evince anche dai contributi delle amministrazioni sullo stato di attuazione del Pnrr. La mole di lavoro più significativa riguarda il ministero della Transizione ecologica che dovrà da solo condurre a traguardo venti misure nel 2022, tra riforme e investimenti, un quinto di tutti gli obiettivi da conseguire nei prossimi dodici mesi. Quanto ai futuri passaggi, da qui a fine marzo, il Mite si è impegnato, tra l'altro, a preparare il documento di valutazione ambientale strategica (Vas) in vista dell'entrata in vigore, entro il 30 giugno, del decreto ministeriale per il Programma nazionale di gestione rifiuti, chiamato a indicare i macro-obiettivi e a fissare la direzione alla quale Regioni e Province autonome dovranno attenersi nell'elaborazione dei propri piani. Sempre entro marzo, poi, stando a quanto comunicato dal Mite nell'ultima relazione sull'avanzamento del Piano, è prevista la stesura del programma d'azione, nell'ambito dell'investimento per la rinaturazione dell'area

del Po, con cui l'Autorità di bacino metterà in fila tutti gli interventi da finanziare. Ulteriori adempimenti discendono inoltre da una delle riforme che il ministero dovrà mettere in pista quest'anno, vale a dire la semplificazione e l'accelerazione delle procedure per la realizzazione di interventi per l'efficientamento energetico (con timing entro il 30 giugno).

Tra i dicasteri impegnati sugli step intermedi figurano poi, la Salute, che dovrà districarsi tra bandi e procedure di gara per dar seguito ad alcune delle misure da attuare, a cominciare dalla realizzazione delle case di comunità, e il Lavoro che si è dato l'obiettivo di approvare la mappatura degli insediamenti illegali (e, entro giugno, del relativo decreto ministeriale) ai fini della messa a punto di una nuova strategia di contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura.

Mentre le Politiche agricole saranno alle prese con la pubblicazione dei primi bandi nell'ambito di due interventi cruciali in capo al Mipaf: lo sviluppo logistico per il sistema agroalimentare



Peso: 1-1%, 8-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

e l'ammodernamento del settore agricolo. All'Università, invece, si dovrà, tra l'altro, procedere alla pubblicazione del decreto ministeriale per promuovere la mobilità di figure di alto profilo tra atenei, infrastrutture di ricerca e aziende.

Va poi detto che alcune amministrazioni hanno anche deciso di accelerare rispetto ai prossimi target. L'ha fatto, per esempio, l'Istruzione per proteggere il cammino del Piano dai possibili futuri scenari politici, come si racconta nell'altro articolo in pagina. E altre hanno perfino già messo in cascina alcuni traguardi fissati per marzo. È il caso del Mise che ha approvato in anticipo il decreto che deli-

nea la politica di investimento dei contratti di sviluppo. Mentre il Mims ha già archiviato, con il via libera al decreto Infrastrutture, la semplificazione delle norme per accelerare gli investimenti nelle infrastrutture idriche primarie e delle procedure per la pianificazione strategica in ambito portuale. Ed è molto avanti anche sul Programma innovativo della qualità dell'abitare (Pinqua), grazie al quale saranno messi a disposizione di Regioni, Comuni e città metropolitane 2,8 miliardi di euro per riqualificare e incrementare il patrimonio riservato all'edilizia residenziale sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui futuri adempimenti pesano l'incertezza politica e la possibilità di una revisione della tabella di marcia

I NUMERI IN GIOCO

24,1 mld 51

La seconda rata

L'Italia entro giugno dovrà condurre a traguardo 45 adempimenti per poter ottenere l'erogazione della seconda rata di risorse del Piano di ripresa e resilienza. Una dote da 24,1 miliardi di euro, suddivisi tra 12,6 miliardi di sussidi e 11,5 miliardi di prestiti

Gli obiettivi già centrati

Dopo aver centrato nei tempi previsti i 51 traguardi e obiettivi indicati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per il 2021 il Governo ha inviato alla Commissione europea la richiesta di pagamento della prima rata dei fondi del Pnrr da 24,1 miliardi

1,5 miliardi

IL PRIMO BANDO PER GLI ITS

In arrivo entro giugno per il potenziamento dei laboratori degli Istituti tecnici superiori con tecnologie 4.0 con un investimento da 1,5 miliardi in 5 anni



PATRIZIO BIANCHI

«Il 2022 anno determinante per la missione Istruzione del Pnrr. Il ministero sta procedendo con grande impegno alla realizzazione degli obiettivi prefissati»



Peso:1-1%,8-39%

L'OSSERVATORIO ONLINE

**PNRR,
LA FOTOGRAFIA
(SENZA SCONTI)
DEL SUO CAMMINO**

di **Fabio Tamburini**

Sappiamo tutti che, come regola generale, l'operazione più difficile è sempre quella di passare dalle parole ai fatti. Sicuramente questo vale anche nel caso del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'occasione per l'Italia è davvero straordinaria: oltre 220 miliardi di euro per investimenti che possono cambiare la faccia del Paese, fondi

resi disponibili dall'Unione europea a condizione che vengano fatte quelle riforme di cui si parla da almeno 30 anni ma che per il momento sono rimaste pure esercitazioni verbali.

— a pagina 9



L'osservatorio. L'iniziativa del Sole 24 Ore si inserisce tra gli eventi del Festival dell'Economia di Trento

L'OSSERVATORIO ONLINE

**UNA FOTOGRAFIA (SENZA SCONTI)
SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO**

di **Fabio Tamburini**

Sappiamo tutti che, come regola generale, l'operazione più difficile è sempre quella di passare dalle parole ai fatti. Sicuramente vale anche nel caso del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'occasione per l'Italia è davvero straordinaria: oltre 191 miliardi di euro per investimenti che possono cambiare la faccia del Paese, fondi resi disponibili dall'Unione europea a condizione che vengano fatte quelle riforme di cui si parla da almeno 30 anni ma che per il momento sono rimaste pure esercitazioni verbali. Argomenti da convegni e dibattiti televisivi.

Il governo Draghi ha il merito di avere presentato a Bruxelles un Pnrr credibile e averne ottenuto l'approvazione, portando a casa in agosto un prefinanziamento di quasi 25 miliardi che ha permesso di compensare parte dei danni provocati

dalla pandemia. In più sono stati accessi i motori per assicurarne la realizzazione sia per quanto riguarda i progetti sia per le riforme. Ma occorre essere consapevoli che finora è stata fatta una piccola parte di strada, peraltro quella più facile del percorso.

Adesso occorre lavorare per realizzare progetti e riforme. Consapevoli che la parte restante dei fondi arriverà secondo il meccanismo dell'avanzamento dei lavori. Il governo italiano dovrà documentare in sede europea lo stato dell'arte delle iniziative prese e i quattrini arriveranno solo se la tabella di marcia prevista verrà rispettata. Il che significa la moltiplicazione delle difficoltà e degli ostacoli. Insomma, la strada da seguire per l'applicazione del Pnrr diventa un sentiero, stretto e tutto in salita. Soprattutto per un

Paese come l'Italia, che ha una tradizione di fondi europei non spesi proprio per l'incapacità di realizzare i progetti necessari.

Ecco perché il gruppo Sole 24 Ore ha deciso, nel quadro delle iniziative messe in cantiere per il Festival dell'economia di Trento, di lanciare un Osservatorio sull'applicazione del Pnrr. Abbiamo cominciato da metà del dicembre scorso pubblicando una serie di articoli e d'in-



Peso: 1-5%, 9-12%

chieste che danno conto delle iniziative del governo, dei risultati raggiunti, delle difficoltà da superare. E continueremo a farlo con grande impegno, senza fare sconti a nessuno, perché il Pnrr ha le carte in regola per essere una occasione eccezionale di cambiamento del Paese ma, al contrario, potrebbe risultare una grande occasione mancata.

Da oggi i risultati del nostro lavoro verranno raccolti in una iniziativa digitale:

<http://s24ore.it/osservatoriopnrr>

Così sarà disponibile in tempo reale la fotografia di quanto sta accadendo nel Paese sul fronte Pnrr. È il

nostro piccolo, ma crediamo significativo, contributo per evitare che i ritardi finiscano per essere sottovalutati, gli errori passati sotto silenzio, le omissioni dimenticate. Il sito permetterà di avere un quadro aggiornato in tempo reale, che verrà presentato e discusso a Trento, in occasione del Festival dell'economia, dal 2 al 5 giugno prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,9-12%

L'ANALISI

Le trappole dei fondi Ue: si rischia una revisione

di **Federico Fubini**

L'appuntamento è per giugno. E l'Italia stavolta rischia di finire sotto pressione a Bruxelles non per aver deluso, ma per il motivo opposto: l'economia è andata meglio di come si temesse quando vennero ripartite le risorse del Recovery nell'estate del 2020, mentre

altri Paesi sono andati peggio. Si dovrà dunque capire se, alla prova dei fatti, una parte dei miliardi assegnati a Roma un anno e mezzo fa dovranno essere redistribuiti a chi è rimasto più indietro.

continua a pagina 26

PNRR

L'Italia cresce di più, si rischia la revisione dei fondi al ribasso. Sui bandi i sindaci delle grandi città scrivono al governo per protestare

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

Le regole del resto lo prevedevano. Il 70% delle somme attribuite all'Italia è definitivo, mentre il restante 30% - circa 60 miliardi - potrebbe essere in parte rimodulato. L'economia infatti ha chiuso il 2021 del 2,6% più grande di come prevedeva la Commissione europea quando Giuseppe Conte, allora premier, si fece fotografare a Bruxelles con il pugno stretto in segno di esultanza per aver strappato un aiuto commisurato a un collasso economico. La Spagna è invece dell'1,3% al di sotto e la Germania lo è dello 0,5%. Alla fine non dovrebbero esserci enormi spostamenti di denaro, ma quella che si sta aprendo a Bruxelles è un'altra partita delicata. Uno dei molti fronti, solo per restare al Recovery Fund, per i quali nel 2022 servirà a Roma un governo che lavori duramente. Non un governo da campagna elettorale, qualunque cosa accada negli scrutini per il Quirinale dei prossimi giorni.

Il fronte dei sindaci

Che l'esecutivo — ogni esecutivo, oggi e in futuro — debba

tenere la burocrazia a un guinzaglio corto risulta chiaro del resto anche da ciò che sta accadendo sul Recovery nelle grandi città. Nei giorni scorsi i sindaci di Roma, Milano, Napoli e Torino hanno scritto riservatamente alla presidenza del Consiglio e al ministro dell'Economia, Daniele Franco, per protestare sulla prima infornata di bandi dei circa 200 miliardi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Le critiche di Roberto Gualtieri, Giuseppe Sala, Gaetano Manfredi e Stefano Lo Russo non sono rivolte al premier Mario Draghi o a Franco, ma alle amministrazioni di vari ministeri (Istruzione, Interno e Lavoro soprattutto), cadute subito in errori piuttosto goffi sull'allocazione dei fondi. Per la riqualificazione energetica si prevede di finanziare un'unica scuola per comune, poco importa che si tratti di Bondeno in provincia di Ferrara (15 mila residenti) o di Roma e Milano che hanno milioni di abitanti. Non risulta alcun criterio demografico neanche su mense e palestre nuove (al massimo quattro per comune, di qualunque di-

mensione). Milano rischia addirittura di restare fuori perché i suoi «centri di cottura» che servono più scuole non sono compresi nei progetti. Il tetto sui bandi da 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana è fissato poi ad appena venti milioni per ciascun comune — poco per i grandi centri — e problemi simili si ripresentano nei fondi per il sociale da distribuire localmente alle Agenzie di tutela della Salute. C'è il rischio che le grandi città ricevano ben poco dal Pnrr mentre gli enti più piccoli, inondati di soldi, non riescono a spendere. Insomma, al via dei bandi si è subito visto che nella burocrazia c'è ancora chi lavora senza pensare a come ottenere risultati concreti. Daniele Franco e Palazzo



Chigi hanno già risposto ai sindaci delle grandi città e si sta aprendo un confronto. Ma il campanello d'allarme sulla capacità dell'amministrazione di mettere in pratica i progetti del Pnrr è suonato subito.

Impegni e scadenze

Anche perché gli undici mesi del 2022 che restano peseranno moltissimo per il Pnrr, oggi solo agli inizi. Nel 2021 sono stati stesi i programmi di massima, le grandi cornici delle riforme e i primi bandi per progetti pubblici. Ma da adesso serviranno velocità e capillarità diverse. L'esame di un documento di governo non ancora reso pubblico mostra che, oltre al lavoro quotidiano di dispiegamento dei bandi già lanciati, fra «milestone» (traguardi) e «target» (obiettivi) l'Italia nel 2022 avrà 99 appuntamenti, al rispetto dei quali sono vincolati i pagamenti. Di questi sei so-

no per marzo, 38 per giugno e i restanti entro l'anno. I numeri in sé dicono poco, perché fra le assegnazioni ne figurano anche di meno soggette a controversie: fra le altre l'avvio di una piattaforma web «sulla cultura ambientale» o la «sicurezza sismica dei luoghi di culto» (benché poi i criteri di suddivisione dei fondi siano sempre delicati). In questo centinaio di azioni del 2022 però circa un quarto ha un vero e proprio impatto politico, finendo per incidere sul consenso di sacche di elettori di tutte le forze della maggioranza di unità nazionale.

I 24 dossier scottanti

Il caso più palese riguarda un «milestone» e un «target» nella lotta all'evasione fiscale. Entro quest'anno l'Agenzia delle Entrate deve mandare 432 mila «lettere di conformità» in più, nelle quali si chiede al contribuente di verificare la correttezza della sua di-

chiarazione dei redditi ed eventualmente di correggerla. Da quell'iniziativa il Pnrr prevede un obiettivo di aumento delle entrate fiscali di 319,5 milioni solo per quest'anno, una media di 740 euro per ciascuna lettera di conformità. Ma il documento, come fa per ogni misura, indica anche i «rischi» di fallimento: «Ritardo nel completamento delle procedure di assunzione di personale altamente specializzato» e «nell'attuazione dell'infrastruttura tecnologica necessaria». Non è detto che per esempio la Lega o Forza Italia gradiscano questo aumento obbligatorio del 15% del gettito da lettere di conformità.

Ma non mancano le misure che toccano le basi elettorali di altre forze. Forse il Pd e sicuramente gran parte del sindacato potrebbe non gradire una riforma scolastica che prevede «una progressione di carriera chiaramente collega-

ta alla valutazione delle prestazioni» (con i relativi rischi di esecuzione indicati nel documento di governo: «Procedura parlamentare per la legge di abilitazione»). Così come a M5S non piacerà il programma (decreto atteso entro giugno) che non usa la parola «termovalorizzatori» ma parla di «adattare la rete di impianti necessari per la gestione integrata dei rifiuti».

Insomma, le curve politicamente pericolose del Recovery sono molte e il motore dell'amministrazione è acciaccato come sempre. Chi sognava nel 2022 un governo elettorale, deve aver passato il 2021 in un altro continente.



Ifondi europei

Modifiche al Pnrr Bruxelles avverte l'Italia "Solo in casi eccezionali"

Il ministro Giovannini: revisione necessaria per l'aumento dei prezzi delle materie prime

di **Rosaria Amato**

ROMA – In casi eccezionali, ma si può. Se uno Stato riesce a dimostrare «che non può più attuare il Pnrr o parte di esso a causa di circostanze oggettive», è possibile ottenere una revisione del Piano di Ripresa e Resilienza. Da Bruxelles arriva un via libera informale (in risposta a un quesito dell'agenzia *Ansa*) molto contenuto e circostanziato (si parla di valutazione «caso per caso») alla questione sollevata dal ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile Enrico Giovannini, che lunedì in un convegno aveva spiegato che nel corso di quest'anno ci sarebbe stata la possibilità di una «revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso».

Un allarme che il Mims avverte più di altri, visto il "peso" dei pro-

getti affidati in termini di utilizzo di risorse e di impatto sull'economia. La Commissione si limita poi a ribadire che la procedura è quella prevista dall'art.21 del Regolamento per l'attuazione del Pnrr, e che la valutazione va effettuata dal Paese stesso, insieme alla Commissione.

Il caso deve essere eccezionale perché i progetti prevedono già delle possibilità di aggiustamento alla luce di parametri già previsti,

in particolare un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%. Criteri che sono stati inseriti proprio tenendo conto della direzione che stavano prendendo i prezzi, ma che guardavano anche a un rientro dell'inflazione, passati i primi mesi di quest'anno. Se non fosse così, il ricorso alla procedura eccezionale sarebbe inevitabile. E a quel punto per «colmare il gap tra costi previsti e quote di finanziamenti finali» le possibilità sono tre, ricorda la Commissione: lo Stato può presentare un Pnrr rivisto e con una richiesta di prestiti, entro il 31 agosto 2023 e in una misura inferiore al 6,8% del reddito nazionale lordo; o, sempre in caso di revisione, la soluzione può trovarsi in «un trasferimento di fondi da altri programmi di finanziamento Ue», oppure si può ricorrere a fondi nazionali.

Ma intanto a lanciare l'allarme costi sono anche gli enti locali.

All'intervento di Giovannini ieri è seguito quello dei presidenti della Regione Lombardia, Attilio Fontana, e del Veneto, Luca Zaia, con i presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, in riferimento al pacchetto delle opere pubbliche necessarie allo svolgimento delle Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026: «Chiediamo al governo di attivarsi con urgenza con meccanismi che consentano di compensare la revisione dei prezzi stimati delle opere pubbliche, alla luce degli aumenti dei materiali e dell'energia, che stanno mettendo a rischio la capacità di programmazione delle istituzioni territoriali».

Al momento però da parte del governo italiano non è arrivata alcuna richiesta ufficiale a Bruxelles. Se dovesse arrivare, le regole sono chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:31%



▲ **Enrico Giovannini**
Ministro delle
Infrastrutture
e della Mobilità
Sostenibile

42

I fondi 2022
Quest'anno
dovrebbero
arrivare
finanziamenti
per 42 miliardi

102

Gli obiettivi
L'Italia deve
conseguire 102
obiettivi, 51 nel
primo semestre
e 51 nel secondo



Peso:31%

Non bastano i fondi

A questi prezzi il Recovery è già da rifare

SANDRO IACOMETTI

Ti pareva. Il Pnrr è appena partito ed è già a rischio. Tanto perché, come ha detto Mario Draghi, il grosso è fatto e ora si tratta solo di portare a termine il lavoro. E invece, dopo le gare sul digitale andate deserte e

l'allarme lanciato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sulle farraginosità (...)

segue → a pagina 11

Alle stelle i prezzi dei materiali

Con questi rincari il Pnrr è già da rifare

Inflazione ed energia fanno lievitare i costi, ma l'Ue frena sulla revisione dei piani. Zaia, Fontana e Fugatti: «Olimpiadi a rischio»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) e le criticità presenti nei bandi destinati alla realizzazione delle opere nei comuni (a cui andranno, secondo un report di Intesa Sanpaolo, ben 43 miliardi), ora scatta pure l'allarme prezzi.

Non è proprio un fulmine a ciel sereno. Del caro energia si parla da mesi, così come dell'inflazione. E da altrettanti mesi i costruttori lanciano avvertimenti sugli incredibili aumenti delle materie prime che rischiano di mandare a gambe all'aria i cantieri. Dopo tanti appelli anche il governo adesso sembra aver preso coscienza del problema. Ieri pomeriggio il ministro delle Infrastrutture si è vantato di aver già assegnato il 99 per cento delle risorse di sua competenza, che sono circa 61 miliardi. Ma in mattinata lo stesso Enrico Giovannini, dalle pagine del Corriere della Sera, ha lanciato una bomba non da poco.

I NUOVI PREZZI

La sostanza è che il Pnrr va cambiato, perché il contesto in cui opera non è più lo stesso. Per quanto riguarda i prezzi il ministro ha spiegato che sono già previsti due interventi, contenuti nel decreto legge in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale: il primo prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, emani linee guida sulla definizione dei prezzi regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera meno penalizzante per le imprese. «Oggi», ha spiegato Giovannini, «l'aumento è assorbito fino al 10% dalla stessa impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà».

Tutto risolto? Non proprio. Come ha spiegato ieri il vicesegretario alle Infrastrutture, Alessandro Morelli, intervenendo ad un vertice per la ripartizione dei soldi destinati alle Olimpiadi invernali del 2026, «c'è la necessità di rivedere i costi stimati delle opere alla luce dell'aumento dei

prezzi delle materie prime che rischia di complicarne la realizzazione». E forse anche qualcosa di più. Secondo una nota congiunta dei governatori delle Regioni coinvolte, Fontana, Zaia, Fugatti e Alfreider, il pericolo è che «non si riesca a chiudere il pacchetto delle opere pubbliche che derivano dal Pnrr e anche quelle che si riferiscono alle olimpiadi invernali di Milano-Cortina». Insomma, insieme potrebbero saltare non solo i giochi ma anche tutti i cantieri. Possibile? Non la mette in questi termini, ovviamente, ma il problema lo ha presente anche Giovannini, che ieri ha ventilato la possibilità di chiedere alla Ue il conto degli aumenti. Il ministro



Peso: 1-3%, 11-38%

ha infatti ricordato che il Next generation Eu «contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%». E che, «se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali».

CONDIZIONI ECCEZIONALI

Ed ecco il problema. Orecchiando che in Italia si discute di revisione, da Bruxelles hanno fatto immediatamente sapere che l'operazione è tutt'altro che una passeggiata. Anzi, considerando il tasso di burocrazia della Ue, che non sfigura davvero rispetto

a quella nostrana, è quasi impossibile. Sentite qua. Intanto la richiesta può essere fatta solo «in casi eccezionali» e in presenza di «circostanze oggettive». La richiesta fa poi scattare una «rigorosa valutazione» che deve essere sottoposta alla Commissione e poi al Consiglio europeo. A questo punto ci sono tre strade: una e quella di chiedere ulteriori prestiti, l'altra di cavarsela con i fondi Ue ordinari e l'ultima quella di pagare di tasca propria.

La sensazione complessiva è che Bruxelles non cacerà un euro in più. In tutto questo, tanto per non farsi mancare niente, iniziano pure le prime guerre di carte bollate. Il Wwf è infatti pronto a presentare un esposto contro la

legge regionale della Toscana che, per velocizzare le opere pubbliche finanziate dal Pnrr, elimina la valutazione di impianto ambientale. Se la pratica si diffonde possiamo pure dire addio alla "messa a terra" del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'AGGIUSTAMENTO DEI PREZZI

■ Ieri il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha detto che prevede un meccanismo d'aggiustamento dei prezzi in corso d'opera meno penalizzante per le imprese: «Oggi l'aumento è assorbito fino al 10% dall'impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà»

PROCEDURE UE MOLTO COMPLICATE

■ Su possibili proposte di revisione dei Pnrr nazionali, la Ue già ha fatto sapere che si tratta di un'operazione quasi impossibile. La richiesta può essere fatta solo in casi eccezionali e per circostanze oggettive. Deve passare al vaglio della Commissione e del Consiglio



Peso:1-3%,11-38%

L'utilizzo del Pnrr Le grandi infrastrutture e il dialogo col territorio

Giuseppe Roma

Le vicende istituzionali di questi giorni non mancano di avere sullo sfondo anche la gestione operativa degli investimenti previsti con il Piano Nazionale di Rilancio e Resilienza. Abbiamo finora ottemperato agli impegni programmatici, all'approvazione delle nuove normative dettate dall'accordo con l'Unione Europea. Ma ci troviamo, ormai, a pochi mesi dal concreto avvio dei numerosi progetti che dovranno dare carburante alla crescita

economica e creare lavoro soprattutto per le prossime generazioni.

In questo contesto, le reti infrastrutturali rappresentano quegli investimenti fondamentali per rendere più efficiente il sistema produttivo e migliorare le condizioni di vita dei cittadini. È esperienza comune constatare come i collegamenti ferroviari veloci in direzione "verticale" abbiano rivoluzionato il modo di spostarci e ravvicinato il nord al centro-sud del paese. Una novità del Pnrr riguarda i collegamenti diagonali,

quelli che metteranno in comunicazione, con treni moderni e veloci, la costa tirrenica a quella adriatica, creando una robusta maglia di relazioni trasversali, finora molto deboli proprio per mancanza di efficienti reti di collegamento.

In particolare, le due trasversali ferroviarie ad alta velocità che uniranno Roma con Ancona e Pescara, (...)

Continua a pag. 18

L'editoriale

Le grandi infrastrutture e il dialogo col territorio

Giuseppe Roma

segue dalla prima pagina

(...) costituiscono interventi - da tempo attesi - in grado di strutturare concretamente il Centro Italia come area propulsiva per l'intero Paese. La naturale vicinanza, non solo geografica, fra Lazio e Abruzzo, con l'alta velocità ferroviaria potrebbe dar vita a un grande distretto metropolitano a forte valenza ambientale, tale da configurare un modello molto avanzato di sviluppo sostenibile. Bene l'inserimento della Roma-Pescara nel Pnrr, bene anche che si stia procedendo alle fasi operative, dallo studio di fattibilità ai primi due lotti funzionali, da trasformare in cantieri. Ma è necessario operare con grande attenzione, perché i tempi di realizzazione, di per sé già piuttosto lunghi, non trovino

ostacoli proprio nella gestione del progetto sul terreno.

Proprio da queste colonne sono venuti dei richiami a tenere conto dell'impatto sul contesto territoriale, nel definire il tracciato della linea che per ora riguarda il collegamento fra Pescara-Interporto d'Abruzzo, Manoppello e Scafa. Nel poderoso studio di fattibilità sono contenute diverse analisi di tipo ambientale, energetico, sismico persino su eventuali siti contaminati. Tutto giusto e necessario, visto che si tratta di ottemperare a normative nazionali ed europee. Ma non si può trascurare anche l'impatto sociale della nuova infrastruttura, che disegna nuovi assetti urbanistici per paesi che sono comunità con una loro fisionomia. Qui non si tratta di difendere semplicemente l'edificio di nuova costruzione dalle ruspe per far posto ai binari, ma affermare un metodo di

progettazione partecipata, in cui le ragioni della ferrovia possano conciliarsi con le ragionevoli esigenze degli abitanti.

Abbiamo introdotto anche nel nostro ordinamento la procedura di "dibattito pubblico", con il rischio di aggiungere solo un ulteriore passaggio burocratico, alle già numerose autorizzazioni necessarie a realizzare un'opera pubblica.

Certo l'ingegneria ha i suoi vincoli tecnici, ma comunicare con gli abitanti prima di formulare le scelte definitive è



indispensabile per non alimentare proteste, spesso provocate proprio dall'assenza di dialogo. E' un metodo sperimentato nei Paesi che più modificano il territorio con nuove infrastrutture, con successo e soddisfazione per le comunità e per gli operatori.



Peso:1-8%,18-12%

A Torino acceleratore per città intelligenti

Edilizia

Le infrastrutture

La priorità è quella di invertire la rotta, perché gli edifici consumano energia a un livello non più sostenibile e migliorare la loro efficienza, ripensando le modalità attraverso le quali operano, non è più procrastinabile, anche alla luce dell'evidente accelerazione registrato dal processo di digitalizzazione. Lo Smart Building Report 2021 elaborato dall'Energy&Strategy Group della School of Management del Politecnico di Milano, parla chiaramente: gli investimenti nelle principali tecnologie connesse all'edilizia intelligente nei settori residenziale e terziario sono calati nel 2020 dell'11% rispetto all'anno precedente, sfiorando i 7,7 miliardi di euro. Se il Superbonus si è rivelato un provvedimento di successo e gli stanziamenti previsti dal Pnrr sono certamente un buon viatico, la strada per arrivare a costruzioni a zero emissioni - questo l'obiettivo Ue al 2050 - è ancora lunga e accidentata.

Ridurre i consumi e gestire correttamente i carichi termici ed elettrici grazie ad infrastrutture digitali, sensoristica e intelligenza artificiale è una delle sfide cruciali da vincere nel "new normal". Dare fiato all'innovazione delle startup in chiave smart city è una delle strade da percorrere nonché il fine per cui è nato, presso Ogr Torino, il primo

acceleratore italiano dedicato alle città intelligenti e sostenibili. La cittadella promossa da Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e Intesa Sanpaolo Innovation Center in collaborazione con l'americana Techstars affiancherà le realtà che sviluppino soluzioni innovative in ambiti strategici quali trasporto, housing, energy, infrastrutture e servizi base come istruzione e assistenza sanitaria. L'attività di "Torino cities of the future accelerator" ha preso il via nei giorni scorsi con una dozzina di imprese ad alto potenziale di crescita, di cui tre italiane (fra queste Strategic Bim, che sviluppa soluzioni digitali per la gestione di grandi edifici da remoto).

Dai vendor tecnologici, invece, è lecito aspettarsi le *best practice* per dare vita a progetti concreti di *smart district*. Il progetto che Siemens ha firmato a Milano, nel nuovo quartiere UpTown di Cascina Merlata, dove ha messo a disposizione la microrete intelligente che costituisce (con una capacità complessiva di oltre 1 megawatt) la spina dorsale del proprio quartier generale milanese, va per l'appunto in questa direzione. Pilotata da una piattaforma software basata su cloud (Distributed Energy Optimization) e dedicata al monitoraggio e all'ottimizzazione da remoto delle prestazioni energe-

tiche, la soluzione interconnette diversi edifici dell'area in questione, raccoglie e analizza in tempo reale i dati raccolti dai vari apparati (i sistemi di climatizzazione e di riscaldamento, l'impianto geotermico centralizzato e gli impianti elettrici e fotovoltaici) e grazie a un app mobile liberamente scaricabile permette agli abitanti del quartiere di tenere sotto controllo i propri consumi energetici, invitandoli a partecipare in modo attivo al miglioramento della sostenibilità complessiva. Non è la smart city di Dubai, certo, ma pur sempre un piccolo passo in avanti (replicabile su scala) verso il traguardo delle zero emissioni e dell'autosufficienza energetica.

—G.Rus.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Tre nuove check list per i bonus diversi dal 110%

Edilizia e fisco

I commercialisti pubblicano i documenti necessari per il rilascio dei visti. Dopo i controlli sulle facciate indicazioni su ecobonus, sismabonus e 50 per cento

Giorgio Gavelli

Ecobonus, sismabonus e bonus ristrutturazioni: sono le agevolazioni oggetto delle tre check list diffuse ieri dal Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) e dalla Fondazione nazionale commercialisti (Fnc), che si aggiungono a quella sul bonus facciate, datata 3 dicembre 2021, e a quelle sul Super-ecobonus e Super-sismabonus del 19 aprile 2021, per le quali è in programma un prossimo aggiornamento.

Si tratta di documenti molto utili, quasi imprescindibili, per il rilascio del visto di conformità, sia per l'utilizzo della detrazione in dichiarazione che per l'esercizio delle opzioni per la cessione del credito/sconto in fattura in ambito superbonus. Il visto serve, poi, solo per fruire delle predette opzioni di trasferimento a terzi del beneficio per i cosiddetti "bonus minori" (diversi dal 110%), fatti salvi, in quest'ultimo caso, gli interventi in edilizia libera o di importo complessivamente non superiore a 10 mila euro, bonus facciate escluso.

Da segnalare che, per gli interventi ammessi ai bonus diversi dal superbonus, l'obbligo del visto e dell'asseverazione di congruità scatta anche in caso di cessione delle rate residue non fruite direttamente in dichiarazione, quando l'accordo di cessione è stato perfezionato a decorrere dal 12 novembre 2021.

Ricordiamo, per inciso, che la spesa sostenuta dal contribuente con riferimento agli onorari professionali per asseverazioni e visti è detraibile - nei limiti

dei plafond di spesa agevolabili - sia con riferimento al superbonus che ai bonus minori. Una disposizione che, proprio in questi giorni, è stata interpretata estensivamente dalle Entrate, riconoscendo la detraibilità delle spese «indipendentemente dal momento del relativo sostenimento», e, quindi, anche se pagate nel 2021.

Le check list erano attese dai professionisti e dai responsabili dei Caf per poter rilasciare i visti sulle spese sostenute nel 2021 e permettere l'invio della comunicazione di opzione in tempo utile per l'utilizzo - da parte dell'acquirente del credito o del fornitore che ha concesso lo sconto in fattura - del relativo importo in compensazione nel modello F24.

In proposito, il par. 5.1 del Provvedimento dell'8 agosto 2021 consente di spendere la prima quota del credito acquisito a decorrere dal giorno 10 del mese successivo alla corretta ricezione della comunicazione. Per cui se la ricezione avvenisse entro il prossimo 31 gennaio, l'utilizzo potrebbe scattare con l'F24 del 16 febbraio, sempre se non si incappa nella sospensione dell'efficacia della comunicazione prevista dall'articolo 122-bis del decreto Rilancio. Ulteriori cessioni sono invece "appese" all'esito del decreto Sostegni-ter.

Molte le dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà che l'asseveratore deve richiedere al contribuente, fermo restando che le check list costituiscono un supporto di carattere generale e non possono ritenersi esaustive di tutti i controlli da effettuare. Assai utile, in ambito ecobonus, l'indicazione dei casi in cui l'asseverazione tecnica può essere sostituita (fuori dal superbonus) dalla certifi-

cazione del produttore o del fornitore, a cui va aggiunta (nei casi fuori deroga) l'asseverazione di congruità delle spese. Ugualmente utile l'indicazione dei documenti da richiedere in caso di opzione esercitata prima della fine dei lavori.

Due le questioni più spinose. Da un lato i requisiti richiesti alla polizza professionale di chi assevera la congruità delle spese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), su cui il documento non prende una posizione precisa. Dall'altro, il paragrafo rubricato «ammontare del credito ceduto» dove - come già per il bonus facciate - si richiede l'indicazione (in euro) del o dei vari Sal che interessano la cessione del credito. Poiché, come ricordato dalla circolare n. 16/E/2021, per i bonus minori le opzioni sono possibili alla sola condizione che i lavori siano iniziati e senza un rapporto diretto tra spese sostenute e lavori realizzati, il richiamo al Sal dovrebbe essere letto come riferimento alle fatture pagate oggetto di cessione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

Locazioni, detrazioni più generose sui canoni pagati da giovani inquilini

Legge di Bilancio

La durata del beneficio pari al 20% annuo passa da tre a quattro anni

Francesco Giuseppe Carucci

L'articolo 1, comma 155, della legge di Bilancio 2022 sostituisce il comma 1-ter dell'articolo 16 del Tuir rendendo più generosa la detrazione Irpef per canoni di locazioni corrisposti da giovani inquilini di alloggi diversi da quelli dei genitori.

Il nuovo impianto normativo amplia innanzitutto la platea dei beneficiari della detrazione che, dal periodo d'imposta in corso, potrà contemplare i contribuenti «di età compresa fra 20 e 31 anni non compiuti» e non più «di età compresa fra i 20 e i 30 anni». Inoltre, si potrà fruire della detrazione non solo in caso di locazione abitativa dell'intera unità immobiliare, ma anche di parte di essa.

Ulteriore novità riguarda la durata del beneficio che, in virtù della disposizione aggiornata, i giovani inquilini potranno invocare per i primi quattro

anni della locazione e non più per i primi tre. Resta invariato a 15.493,71 euro il limite massimo del reddito per essere ammessi alla detrazione. A differenza del passato, il beneficio non sarà più quantificato nella misura fissa di 991,60 euro, soglia che, invece, costituirà l'importo minimo della detrazione. Il beneficio competerà in misura del 20% del canone annuo, ma non potrà scendere al di sotto dell'importo minimo né eccedere 2mila euro per ogni periodo d'imposta. La nuova formulazione della norma modifica uno dei requisiti costitutivi del diritto alla detrazione. A partire da quest'anno, infatti, non sarà più richiesto al giovane contribuente di adibire l'immobile a «propria abitazione principale», ma a «propria residenza».

La novità apre ad alcune riflessioni. Le detrazioni Irpef per canoni di locazione, eccetto quelle fruibili per i canoni dovuti da studenti universitari fuori

sede, sono disciplinate dall'articolo 16 del Tuir. Il comma 1-quinquies della citata disposizione definisce abitazione principale il fabbricato nel quale «il soggetto titolare del contratto di locazione o i suoi familiari dimorano abitualmente». Il testo opera un riferimento al concetto di residenza, ma non è chiaro se con ciò alluda al luogo di effettiva dimora del contribuente o a quello in cui, nel contempo, abbia stabilito la residenza anagrafica. Come da ultimo nella circolare 7/E/2021, anche le Entrate nei documenti di prassi hanno sinora fatto riferimento alla definizione di cui al comma 1-quinquies.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

BONUS EDILIZI

**Pronto il decreto
con i nuovi costi
massimi
ammissibili**

Bartelli a pag. 28

ItaliaOggi anticipa il decreto del ministero della transizione ecologica per le asseverazioni

Bonus edilizi, un freno ai costi

Nero su bianco i prezzi massimi agevolabili per gli interventi

DI CRISTINA BARTELLI

Arriva la bussola dei costi in edilizia per ottenere l'asseverazione e accedere allo sconto in fattura o cedere il credito per i lavori oltre i 10 mila euro. È in fase di ultimazione il decreto del ministro della transizione ecologica con la «Definizione dei costi massimi specifici omnicomprensivi agevolabili, per alcune tipologie di beni, nell'ambito delle detrazioni fiscali per gli edifici» in attuazione di quanto previsto dalla legge di bilancio 2022. Il decreto è frutto di un lavoro di concertazione con le associazioni rappresentative del mondo dell'edilizia (si veda altro articolo in pagina). Dalle indicazioni dell'allegato A saranno riportate le cifre di cui tenere conto per determinati lavori. Le cifre sono da considerarsi omnicomprensive e da tenere presente come tetto massimo agevolabile. Se un intervento dovesse costare di più in buona sostanza, l'agevolazione coprirà fino alla cifra riportata nel decreto eprezzario oltre sarà interamente a carico del contribuente.

I costi omnicomprensivi.

Il decreto fornisce la definizione dei costi massimi omnicomprensivi e distinti per tipologia di intervento, per gli interventi di efficienza energetica (ecobonus, superecobonus, bonus casa, bonus facciate e di incentivazione delle colonnine di ricarica elettrica) nei casi in cui si acceda alle opzioni di sconto in fattura e di cessione del credito. In attesa di queste indicazioni previste dalla legge, le asseverazioni continuano a essere preparate con il prezzario della casa editrice Dei che ha sei pubblicazioni relative ai diversi interventi di ristrutturazione. L'applicazione ha suscitato polemiche per i rischi di veder respinte le asseverazioni in attesa del decreto con il nuovo prezzario, stilando asseverazioni sulla base di vecchie tariffe. La novità è rappresentata proprio dalla richiesta, da parte del legislatore, per i lavori che superano i 10 mila euro, e per cui si chiede sconto in fattura, o cessione crediti, di asseverare i costi cioè far dimostrare che i prezzi sono congrui.

La stretta alle cessioni del decreto sostegni 3. Il meccanismo ora dovrà anche essere coordinato con le novità contenute nel decreto sostegni 3, approvato venerdì 21 gennaio dal consiglio dei ministri che inserisce una nuova stretta sulla

possibilità di cedere il credito o ricevere lo sconto in fattura (si veda *ItaliaOggi* del 22/1/22).

L'Allegato A. L'allegato A del decreto e soprattutto le somme riportate sono da considerarsi omnicomprensive di qualunque ulteriore costo. In particolare per le singole voci al fine della formulazione della cifra finale è stata aggiunta anche il costo specifico omnicomprensivo per gli impianti fotovoltaici, i sistemi di accumulo dell'energia elettrica e le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, con valori analoghi a quelli previsti per il Superbonus. Il decreto tiene conto anche dell'aumento dei costi. Al momento si sta ragionando di come quantificare il rincaro dei prezzi delle materie prima ma le cifre riportate nell'allegato A saranno frutto di un confronto e terranno conto degli aumenti che si sono fatti sentire in tutti i settori tra cui quello dell'edilizia.

Rispetto al vecchio allegato alcuni prezzi oggi risultano aumentati del 200%.



Peso:1-1%,28-48%

Le nuove regole della legge di bilancio. Nella legge di bilancio, come detto in precedenza, è stata fuso il decreto legge antifrodi (dl 157/21).

Le nuove norme hanno stabilito, tra le altre cose, che i prezzi individuati dal decreto del ministro dello sviluppo economico del 6 agosto 2020 si applicano anche ad altri interventi di recupero edilizio e di riqualificazione energetica. e è

stato esteso l'obbligo del visto di conformità anche al caso in cui il c.d. Superbonus sia utilizzato in detrazione nella dichiarazione dei redditi, fatta eccezione per il caso in cui la dichiarazione è presentata direttamente dal contribuente, attraverso l'utilizzo della dichiarazione precompilata predisposta dall'Agenzia delle entrate ovvero tramite il sostituto d'imposta che presta l'assistenza fiscale;

Si dispone quindi che per stabilire la congruità dei prezzi, da asseverarsi da un tecnico abilitato, occorre fare riferimento anche ai valori massimi stabiliti, per talune categorie di beni, con decreto del Ministro della transizione ecologica.

— © Riproduzione riservata — ■



Oltre la cifra massima riportata nel prezzo non si usufruirà dell'agevolazione fiscale prevista per la quota eccedente



Peso:1-1%,28-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha rilasciato tre check list sui bonus edilizi

L'attestazione in forma libera

Sì al fai-da-te, in attesa del modello per il visto di congruità

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Bonus edilizi ordinari: ecco le tre check list a supporto del rilascio del visto di conformità. La legge di bilancio 2022 ha prorogato la possibilità di ottenere la cessione e sconto anche di questi bonus ma con l'aggravio di ottenere il visto di conformità e l'attestazione di congruità delle spese se fuori dell'ambito di edilizia libera o se, l'ammontare delle spese diverse da queste, superano i 10 mila euro. Con un comunicato di ieri, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cncdcec) e la Fondazione nazionale dei commercialisti (Fnc) hanno comunicato di aver pubblicato sul proprio sito tre check list che forniscono una guida per i professionisti incaricati del rilascio del visto di conformità, in relazione agli interventi che fruiscono dell'ecobonus, del sismabonus e del bonus ristrutturazioni. La legge 30/12/2021 n. 234 (legge di bilancio 2022), entrata in vigore lo scorso 1° gennaio, assorbendo totalmente il dl 157/2021 (decreto Antifrodi), abrogato con il comma 41 dell'art. 1 della medesima legge annuale, ha prorogato la possibilità di effettuare, in alternativa alla detrazione diretta in dichiarazione, la cessione del credito e lo sconto in fattura, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020 con modificazioni dei bonus edilizi. La detta legge annuale, nei casi indicati di esercizio dell'opzione, al fine di contenere possibili abusi, ha esteso alle citate agevo-

lazioni l'obbligo, già previsto per la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del decreto Rilancio, di ottenere il visto di conformità e l'attestazione di congruità delle spese sostenute negli anni 2022, 2023 e 2024, fatte salve determinate esclusioni (edilizia libera e interventi inferiori a 10 mila euro) diverse da quelle riguardanti le spese per il «bonus facciate», di cui al comma 219, dell'art. 1 della legge 160/2019 (legge di bilancio 2020). Si ricorda, peraltro, che per gli interventi diversi dalla detrazione maggiorata del 110%, gli obblighi indicati (visto e attestazione) sono stati previsti anche per la cessione della rate residue non fruita delle spese sostenute nell'anno 2020, il cui accordo per la cessione è stato perfezionato dopo l'entrata in vigore del dl 157/2021 (12/11/2021). Sono tre le check list pubblicate, rispettivamente per le spese ammesse all'ecobonus, per quelle ammesse a fruire della detrazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie e per quelle che fruiscono del sismabonus (interventi), e risultano utili per individuare la documentazione necessaria e le relative verifiche da eseguire nell'ambito del rilascio del visto di conformità leggero, di cui all'art. 35 del d.lgs. 241/1997.

Si ricorda, peraltro, che il soggetto autorizzato al rilascio del visto è tenuto ad attestare di aver eseguito i necessari controlli e che, attraverso l'apposizione del visto di conformità, il legislatore ha inteso garantire, ai contribuenti

assistiti, la corretta esecuzione degli adempimenti e, all'Amministrazione finanziaria, la possibilità di selezionare posizioni da controllare; l'obiettivo è, naturalmente, quello di contrastare il fenomeno legato alle compensazioni di crediti inesistenti. Nelle note ai vari modelli, differenziati per tipologia, si evidenzia che, in attesa di un provvedimento che approvi un modello ad hoc, la stessa attestazione di congruità delle spese può essere predisposta in forma libera purché preveda «l'assunzione di consapevolezza delle sanzioni penali» nel caso di rilascio di dichiarazioni mendaci, di formazione e uso di atti falsi e della decadenza dai benefici conseguenti a provvedimenti emanati sulla base di dichiarazioni non veritiere, di cui agli articoli 75 e 76 del dpr 445/2000 (a sostegno, Agenzia delle entrate, circ. 16/E/2021 § 1.2.2). L'Agenzia delle entrate, peraltro, nel documento di prassi appena richiamato ha chiarito che la detta attestazione, che inevitabilmente deve essere presente al momento dell'apposizione del visto da parte del professionista incaricato, che a sua volta deve svolgere anche un'attività di contrasto all'antiriciclaggio, astenendosi dal processare il credito, nei casi in cui ricorrano i presupposti indicati dagli articoli 35 e 42 del dlgs



Peso:40%

231/2007, deve riferirsi a interventi che risultino «perlomeno iniziati».



Peso:40%

Immobili, regime Siiq esteso a sapa ed srl

Dal 1° gennaio 2022, il regime speciale previsto per le società di investimento immobiliare quotate (Siiq) viene esteso alle società immobiliari costituite sotto forma di società in accomandita per azioni e società a responsabilità limitata, a condizione che il capitale sociale non sia inferiore a 50.000 euro (ex art. 2327 del codice civile). Vengono inoltre abbassate le soglie di partecipazione della Siiq controllante dal 95% al 50%, consentendo l'applicazione del regime speciale anche nel caso in cui la controllante detenga una partecipazione inferiore a patto che almeno il 50% dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e di partecipazioni agli utili sia detenuto da una o più Siiq o Siinq. Questo quanto prevede l'art. 1, comma 718, della Legge 234/2021 (legge di bilancio 2022) che, modifica l'art. 1, comma 125, della legge 296/2006. Le Siiq godono di un regime speciale che consente l'esenzione dall'attività di locazione immobiliare (c.d. gestione esente), con assoggettamento del reddito in capo ai soggetti partecipanti al momento della distribuzione (ex art. 1, commi da 119 a 141, della legge 296/2006 e dm del 7 settembre 2007, 174), mediante l'applicazione della ritenuta del 26% in caso di distribuzione a partecipanti diversi dalle Siiq. La ritenuta non risulta applicabile alle distribuzioni nei confronti di Oicr italiani e disciplinati dal Tuf.

Le attività escluse dalla gestione esente sono soggette all'ordinaria disciplina fiscale in materia di Ires ed Irap (c.d. gestione imponibile). Il regime è estendibile, in presenza di opzione congiunta con la Siiq controllante, alle società non quotate, fiscalmente residenti in Italia, che svolgono prevalentemente attività di locazione immobiliare (Siinq) costituite sotto forma di spa, sapa e srl, a condizione che il capitale sociale non sia inferiore a 50.000 euro. Il requisito dello svolgimento prevalentemente di attività di locazione immobiliare, si intende superato qualora gli immobili destinati all'attività di locazione rappresentino almeno l'80%

dell'attivo della società (asset test) e i ricavi da essi provenienti rappresentano almeno l'80% dei componenti positivi del conto economico (profit test).

È inoltre necessario che la Siiq o Siinq controllante detenga una partecipazione nella Siinq controllata che garantisca il 50% dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e dei diritti di partecipazione agli utili. In alternativa, la Siiq o Siinq controllante può detenere anche una partecipazione – che garantisca diritti di voto e di partecipazione agli utili – inferiore al 50% a condizione che (i) il 100% del capitale sociale, dei diritti di voto nell'assemblea e di partecipazioni agli utili della Siinq controllata sia detenuto da una o più Siiq o Siinq, o da altri Fia immobiliari, e (ii) che le Siiq o Siinq partecipanti possiedano almeno il 50% dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e di partecipazioni agli utili della Siinq controllata. Per Fia immobiliari, si intendono i fondi d'investimento il cui patrimonio è investito per almeno l'80% in immobili destinati alla locazione, ovvero in partecipazioni in Siiq o Siinq o altri Fia immobiliari che investono negli stessi beni o diritti nelle stesse proporzioni. Resta, tuttavia, fermo l'obbligo di redazione del bilancio in conformità ai principi contabili interazionali (Ias/Ifrs) per tutti i soggetti aderenti al regime agevolato, Siinq incluse. Tornando alle novità, da un lato è possibile prevedere strutture con veicoli Siinq costituiti sotto forma di srl, ovvero con una governance più snella rispetto a società per azioni, dall'altro lato sarà possibile prevedere Siinq con una compagine sociale variegata, ivi inclusi i Fia immobiliari tra i quali risulterebbero ricomprese le Sicaf immobiliari. I dividendi della gestione esente distribuiti dalle Siinq ai Fia immobiliari, e verosimilmente alle Sicaf immobiliari, risulterebbero esenti da ritenuta.

**di Giorgio Frigerio e Hannes Hilpold
Unione Giovani Dottori Commercialisti
di Milano**

© Riproduzione riservata ■



Peso:26%

PRIMI BANDI PNRR PER NUOVE RESIDENZE UNIVERSITARIE (40 MILA POSTI LETTO, 100 MILA ALLOGGI)

In vista i primi bandi del PNRR per nuove residenze universitarie. L'attuale offerta di posti letto in residenze universitarie colloca l'Italia agli ultimi posti dell'offerta di alloggi in Europa con ricadute negative sul livello di iscrizioni agli atenei italiani. Per colmare questo gap, il Piano nazionale di ripresa e resilienza pone tra i suoi principali obiettivi quello di ammodernare ed ampliare l'offerta di edilizia residenziale universitaria per passare dagli attuali 40mila posti letto a 100mila alloggi universitari entro il 2026. E' in questo contesto che si colloca il bando previsto dal Decreto del Ministero della Università e Ricerca Scientifica numero 1257 del 30 novembre 2021, pubblicato il 20 gennaio scorso finalizzato ad allocare, tra l'altro, Eur 300 milioni del PNRR su progetti volti a migliorare l'offerta di alloggi universitari.

Ai sensi del bando sono ammissibili al cofinanziamento quattro grandi tipologie di interventi, ognuna con specifici dettagli: di manutenzione straordinaria, recupero, ristrutturazione edilizia e urbanistica, restauro, risanamento di immobili esistenti adibiti o da adibire a strutture residenziali universitarie, nell'ambito dei quali è obbligatorio effettuare interventi di efficientamento energetico; di efficientamento o miglioramento energetico di strutture residenziali universitarie esistenti; di demolizione e ricostruzione, trasformazione, ampliamento o completamento di immobili esistenti; l'acquisto di edifici da adibire a strutture residenziali universitarie.

Possono presentare richieste di cofinanziamento entro 90 giorni dalla data di pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, le università, le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale statali, i collegi universitari, le cooperative di studenti, le organizzazioni, le fondazioni e le istituzioni senza scopo di lucro. La valutazione dei progetti - di cui è responsabile la Commissione costituita con decreto ministeriale - terrà conto della capacità del progetto di raggiungere gli obiettivi assegnati nei tempi indicati dal cronoprogramma e con il minimo consumo possibile di risorse. Tra i criteri sono indicati anche l'utilità del progetto, intesa come la convenienza per la "comunità" di riferimento e la

sostenibilità nel tempo e nelle successive fasi di gestione ed attuazione.

È quindi prevedibile che nel primo semestre di quest'anno verranno bandite le prime gare per interventi sulle residenze universitarie nell'ambito degli investimenti previsti dal PNRR.

Il bando si pone nel contesto di una prima riforma della regolamentazione di settore richiesta dal PNRR (riforma 1.7. della Missione M4C1), approvata con il DL 6 novembre 2021 n. 152 e che prevede la modifica della Legge 338 del 2000 sul cofinanziamento pubblico delle opere di costruzione e ristrutturazione di residenze universitarie. La riforma prevede che i nuovi alloggi per studenti debbano essere realizzati prioritariamente attraverso riconversioni o ristrutturazioni di patrimonio immobiliare esistente, rispetto a nuovi sviluppi immobiliari.

Sarà rimessa alla singola amministrazione che riceve il finanziamento la scelta della formula giuridica con la quale realizzare il progetto cofinanziato e tra tali formule rientra quella della concessione di costruzione e gestione, prevista dalla stessa Legge 338.

L'intervento del privato nella realizzazione di opere pubbliche attraverso la concessione di costruzione e gestione, risponde ad una formula ormai diffusa nell'ambito di molte opere pubbliche, sia nell'ambito di bandi pubblici sia sulla base dell'iniziativa dello stesso investitore privato nelle forme previste dal Codice dei contratti pubblici. I vantaggi per la pubblica amministrazione di tale formula sono di vario genere. Innanzitutto, l'apporto di capitale di rischio privato al quale si accompagnerebbe inevitabilmente anche l'apporto di finanziamenti bancari o degli stessi investitori privati, ridurrebbe l'ammontare del finanziamento pubblico necessario a realizzare l'opera ed avrebbe quindi un effetto moltiplicatore delle risorse messe a disposizione del PNRR per l'edilizia universitaria.



Peso:35%

Inoltre, il fatto che l'investitore sia remunerato in parte con i proventi della gestione spesso rappresenta un incentivo al rapido raggiungimento del collaudo, incentivo anche più efficace delle semplici penali da ritardo. Anche sotto questo profilo, lo strumento si rivela particolarmente utile in un contesto, come quello del PNRR, in cui i fondi sono legati al raggiungimento degli obiettivi entro una scadenza particolarmente ravvicinata (il 2026).

Ma i benefici dell'intervento del privato non si limitano ad un efficientamento in termini di costi e tempi per la pubblica amministrazione. Nelle opere infrastrutturali pubbliche che hanno visto il coinvolgimento del privato in qualità di "promotore" dell'iniziativa, infatti, gli operatori privati hanno spes-

so importato modelli virtuosi e best practices dalla loro esperienza internazionale, con evidenti ricadute sulla qualità del progetto e dell'intervento realizzato.

Sia le riforme che i bandi pubblici riguardanti le residenze universitarie dovrebbero essere pertanto orientati a preparare un framework ancora più favorevole all'iniziativa privata anche in questo mercato.

**Luigi Mula,
Legal Director DLA Piper**

— © Riproduzione riservata —



Peso:35%

SMART CITY DEL FUTURO

Usa, le città utopiche green per soli ricchi

Le città utopiche Made in Usa: green ma per soli ricchi

■ Negli Stati Uniti gli oligarchi del digitale stanno progettando le metropoli del futuro all'insegna dell'anarco-capitalismo «green» per pochi eletti che vogliono ritirarsi in un paradiso fortezza sostenibile. Un'utopia high-tech dai risvolti inquietanti. **LUCA CELADA PAGINE 2-3**

LUCA CELADA
Los Angeles

Immaginate una città elettrizzante come New York e pulita come Tokyo». La promessa che campeggia sul sito di *Telosa* (<https://cityoftelosa.com/>) è allettante e così le altre affermazioni che riguardano la avveniristica città, modello di «un futuro più equo e sostenibile».

LA CITTÀ-UTOPIA DOVREBBE sorgere nel deserto americano e crescere fino ad una popolazione di 5 milioni di abitanti su una superficie di 800 km2. Al centro della nuova città che dovrebbe rivoluzionare la convivenza urbana, «espandere il potenziale umano e diventare archetipo per future generazioni» (sempre parole del sito), si ergeranno una serie di futuristiche torri con «rivestimenti fotovoltaici, cisterne elevate e coltivazioni aeroponiche» per la produzione alimentare autosufficiente. Nei disegni i cieli sono solcati da aerotaxi autonomi volanti, mentre più vicine al suolo monorotaie formano una efficiente rete di trasporto pubblico. Riscaldamento ed energia saranno 100% rinnova-

bili e la città risparmierà il 90% dell'acqua, puntando ad azzerare rifiuti ed emissioni. Ogni cittadino usufruirà di 50 m2 di spazio.

IL PROGETTO E' A DIR POCO AMBIZIOSO e le illustrazioni rimandano ad un ibrido di *Disney World* e un campus aziendale di *Silicon Valley*. Non a caso, dato che la mente dietro a *Telosa* (dal *télos* aristotelico, il sommo obiettivo da raggiungere, il senso dell'esistenza umana) è Marc Lore, imprenditore che ha fatto fortuna vendendo pannolini online ed oggi è uno degli stimati 75 miliardari tech. L'edificazione della città in una località ancora da definire nei grandi spazi vuoti del sudovest americano, costerà 400 miliardi di dollari e usufruirà delle ultime tecnologie in materia di energia, trasporti ed architettura (per il progetto è stata ingaggiato lo studio danese *Bjarke Ingels Group*). Ma scorrendo il progetto si capisce che ciò che interessa davvero Lore, ancor più del laboratorio tecnologico, è l'esperimento socio-economico. Nel manifesto si legge che *Telosa* oltre che sostenibile sarà inclusiva verso ogni cittadino cui offrirà uguale opportunità di «condividere prosperità».

LORE CONSIDERA IL CAPITALISMO un impareggiabile motore di benessere ma ammette



che sussiste un problema di disuguaglianza. La soluzione non sta nell'intervento statale, sostiene, ma nell'accumulo «virtuoso» della ricchezza, una filosofia che ha battezzato *equitismo* (dalla fusione di *equity* e capitalismo). In inglese *equity* significa sia equità che patrimonio ed è questa seconda accezione che Lore basa in parte sulle idee di Henry George un economista che a fine ottocento fu autore di teorie proto liberiste sul valore del lavoro e della proprietà immobiliare.

IL VALORE DELLA TERRA E' PARTE fondamentale di *Telosa* che Lore immagina costruita su terreno remoto ed arido di valore quasi nullo ma destinato ad aumentare immensamente grazie al valore aggiunto della città che vi verrà costruita. Lore immagina una distribuzione di questo valore sotto forma di servizi gratuiti ai cittadini con un modello ricalcato sul modo in cui le startup digitali distribuiscono *stock option* ai propri dipendenti. Al centro del modello rimane insomma la «costruzione del benessere» tramite le forze di mercato: nel deserto dovrebbe sorgere un'utopia felice di cittadini-azionisti della propria città e soprattutto lontani dalla «oppressione» fiscale dello stato.

TELOSA NON E' L'UNICA UTOPIA improntata al tipo di anarco-capitalismo in voga fra gli oligarchi del digitale. Progettare città sta diventando un hobby secondo solo a sparare razzi privati in orbita terrestre. Jeffrey Berns ad esempio, fondatore di *Blockchains*, azienda specializzata nei sistemi crittografici impiegati dalle cripto valute, ha proposto una città destinata a portare il nome della sua azienda (<https://www.bbc.com/news/world-us-canada-56409924>) ed è giunto ad acquistare 270 km2 di terreno nel Nevada nord occidentale. Prima che il progetto venisse abbandonato un paio di mesi fa, Berns aveva proposto che la nuova città di 36.000 abitanti fosse governata autonomamente dalle giurisdizioni dello stato ed era in procinto di ricevere un permesso speciale in questo senso dal governatore. «Credo che lo stato abbia troppo ficcato il naso nei nostri affari - aveva dichiarato alla *Bbc* - sto cercando di creare un luogo dove non possa interferire».

LA CITTA' DI BERNS AVREBBE AVUTO un'infrastruttura centrale di gestione dati basata sulla tecnologia *blockchain*, le immancabili macchine volanti e sistemi «sostenibili» per l'approvvigionamento energetico (Berns aveva anche acquistato i diritti di usufrutto di due vicine falde acquifere). Ma soprattutto avrebbe avuto una sorta di sovranità politica speciale con facoltà di promulgare leggi ed ordinamenti propri. Quella dell'autogoverno con una patina ambientalista non è nuova, è stata l'ambizione alla base di numerosi progetti di insediamenti *offshore*, città galleggianti in acque in-

ternazionali (il cosiddetto *seasteading* <https://www.seasteading.org/>) per eludere leggi e regolamenti (e soprattutto tasse) delle nazioni su terraferma.

L'ASPIRAZIONE ALLA SOVRANITA' è sempre più marcata nei colossi di Big Tech, aziende con la vocazione ad agire da entità sovrane e sovranazionali. Molto è stato scritto per esempio su come *Facebook* agisca già per molti versi da nazione autonoma e indipendente dagli ordinamenti nazionali che stentano ad imporre norme su contenuti pratiche dai pur comprovati e perniciosi effetti sulla democrazia. *Apple* dispone di riserve *offshore* superiori ai Pil di molti paesi, *Google* impone regole proprie su privacy, gestione dati e diffusione dell'informazione.

A SILICON VALLEY SI CONCENTRA un potere monopolistico enorme, superiore a quello di ogni precedente incarnazione industriale e le città autonome sarebbero una rappresentazione «politica» del controllo che

già di fatto esercitano su settori della vita pubblica e privata.

IN ARIZONA ANCHE BILL GATES ha acquistato 100 km2 in due contee per la costruzione di una *smart city* (<https://www.globest.com/2020/03/05/an-update-on-bill-gates-new-smart-city-in-arizona/>) costruita attorno all'immancabile futuribile rete infrastrutturale di dati/trasporti/reti digitali e un «hub» tecnologico all'avanguardia. Si profila insomma una ricetta che comincia a suonare assai ripetitiva - un tipo di «utopia» che non casualmente attrae anche l'interesse di regimi totalitari.

TUTTO MOLTO RIGOROSAMENTE «SMART» e «clean» si intende, ma anche molto *corporate* ed esclusivo. C'è infatti un ulteriore elemento che accomuna molti di questi progetti. Già nel 2018 il futurologo Douglas Rushkoff, autore di *Present Shock* in un articolo intitolato *Survival of the Richest* (<https://onezero.medium.com/survival-of-the-richest-9ef6cddd0cc1>) descriveva come un gruppo di impresari tech l'avesse ingaggiato non per una conferenza ma per una consulenza privata sulle modalità migliori per sopravvivere al collasso prossimo venturo della civiltà. Il gruppo di miliardari voleva sapere dove vi sarebbero state le migliori condizioni climatiche, quali le strutture più resistenti e più affidabili sistemi per la produzione energetica ed alimentare, persino i sistemi più promettenti per assicurarsi la necessaria lealtà di mercenari armati.

NELL'ERA DEI GRANDI MECENATI PRIVATI del progresso tecnologico, dell'appalto priva-



to delle missioni spaziali e di Elon Musk, si insinua anche una strategia privata per l'apocalisse che rammenta quella grottesca del magnate Peter Isherwell in *Don't*

Look Up, la satira apocalittica di Adam McKay. Sul *New Yorker* Evan Sonos ha documentato la diffusione del *survivalism* fra i manager di Silicon Valley (<https://www.newyorker.com/magazine/2017/01/30/doomsday-prep-for-the-super-rich>) molti dei quali hanno predisposto rifugi, scorte di viveri e stock di armi in preparazione per l'inevitabile tracollo dell'ordine sociale costituito.

AL DI LA' DEGLI SCENARI DA «APOCALISSE zombie» in cui i ricchi si mettono in salvo grazie a soldi e tecnologia (e che tradiscono la vocazione videoludica dell'industria), in molta della sperimentazione tecno-sociale permane la sensazione che in quasi tutte queste utopie ci sia spazio soprattutto per facoltosi investitori. E una riverenza quasi mistica per la tecnologia come strumento di salvezza.

LO DIMOSTRA BENE UN GRUPPO denominato *Praxis* (<https://www.praxisociety.com/content/introducing-praxis>) finanziato in parte da star dell'high-tech del calibro di Marc Andreessen (*Netscape*) e Peter Thiel (*Paypal*). Sul proprio sito il gruppo si definisce una

«Telosa» è la città-utopia progettata dal miliardario Marc Lore, dovrebbe sorgere nel deserto e costare 400 miliardi di dollari.

In Arizona anche Bill Gates ha acquistato 100 km² in due contee per la costruzione di una «smart city» costruita attorno alle reti digitali e dei trasporti.

«community di creativi e tecnologi costruttori della città del futuro». Gli adepti di *Praxis* dichiarano: «Intendiamo costruire i luoghi in cui potremo sviluppare al massimo il nostro potenziale fisico, culturale e spirituale. Accostano il Bitcoin all'opera dei padri fondatori degli Stati Uniti, evocano il «destino manifesto» ritengono che nell'«era dell'informazione tutto viene rinnovato. Disponiamo di una radicale opportunità per reinventare le città – e la tecnologia per poterci riuscire».

SIAMO IN UNA SORTA DI CULTO FUTURISTA dove l'urbanesimo si fonde con l'architettura virtuale in stile *2nd Life* o metaverso ed ogni umano problema trova una soluzione tecnologica. Si intuisce l'idea di trascendere l'umano, una corrente transumanista da sempre molto influente in ambito tech. Fanno invece difetto le considerazioni lega-

te alla crisi terminale del lavoro e la sua natura sempre più alienata. Le città utopiche (https://newrepublic.com/article/164101/marc-l-ore-billionaire-telosa?utm_medium=notification&utm_source=pushly&utm_campaign=pushly_launch) si materializzano come biosfere su Marte, con grande attenzione ai sistemi tecnologici e molto poca agli abitanti, ridotti a poco più che sagome nei ren-

dering in 3D o nei modelli architettonici. In questa infatuazione con dati, intelligenza artificiale, codici da *Matrix* – e capitale – sembra mancare la dimensione sociale, e umana, della coesistenza urbana.

IN ASSENZA DI UNA NECESSARIA conversione sulla sostenibilità dei consumi, la tutela delle risorse collettive e la democratizzazione della tecnologia, le città-utopia finiscono per esprimere un feticcio tecnologico al solito legato al mercato. E veicolano la cessione di parti sempre più consistenti di controllo ai signori di *Big Data*: la privatizzazione del futuro. Rappresentano in definitiva un'espressione della *gilded age* della tecnologia che non prende atto dei limiti della tecnologia «pura», pur in un momento crepuscolare, in cui ce ne sarebbe abbondante motivo.

Negli Stati uniti gli oligarchi del digitale stanno progettando le metropoli del futuro all'insegna dell'anarco-capitalismo green per pochi eletti

La riverenza mistica per la tecnologia spinge al culto di un urbanesimo dove manca la dimensione umana della convivenza

Senza la conversione dei consumi e tecnologie più democratiche, le città-sogno restano un feticcio legato al mercato



Progetto Blockchains



Peso:9-5%,10-67%,11-55%



Progetto Neom, Arabia Saudita



Xiong'an è una «green city» per 2,5 milioni di abitanti destinata a sorgere a 100 km da Pechino, destinata a un'economia high-tech al 75%.



Negli Emirati Arabi è prevista la costruzione di Masdar City, presentata come «oasi ecologica ad emissioni zero» vicino ad Abu Dhabi.



Neom è la città verticale lunga 170 km annunciata da principe saudita Mohammed Bin Salman, dovrebbe essere la «prima città cognitiva».



Peso: 9-5%, 10-67%, 11-55%

HIGH-TECH URBANO IN CINA E NEGLI EMIRATI ARABI

Le metropoli verdi del futuro tra innovazione e controllo sociale

■ ■ ■ **XIONG'AN È UNA GREEN CITY** per 2,5 milioni di abitanti destinata sorgere 100 km da Pechino in una zona rurale sulle sponde del lago Bayangdian con un piano regolatore improntato all'innovazione tecnologica (5G, auto autonome, banche dati blockchain) con l'obiettivo di sviluppare un'economia composta per il 75% di aziende tecnologiche.

Esempio di «città del futuro» con piani regolatori centralmente pianificati con obiettivi tecnologici e ambientalisti che presuppongono una rigido controllo urbanistico. Città modello sono in via di progettazione anche nei paesi che sul carbone hanno costruito le proprie fortune.

NEGLI EMIRATI ARABI è prevista la costruzione di Masdar City presentata come «oasi ecologica ad emissioni zero» a pochi chilometri da Abu Dhabi. Progettata dallo studio britannico di Foster + Partners si avvarrà di fonti energetiche non inquinanti (principalmente eolico e solare) e avveniristiche innovazioni tecnologi-

che. Promette di essere una vetrina di design architettonico e banco di prova per tecnologie sperimentali, dalla desalinizzazione al riciclaggio dei rifiuti – tutte al servizio di un design che rammenta il tipo di centro commerciale di lusso caratteristico degli emirati del golfo.

SIMILE MA PIÙ AMBIZIOSA È NEOM, la città-rettilinea annunciata un anno fa dal principe saudita Mohammed Bin Salman. Il progetto prevede una «città» edificata lungo 170 km di deserto nel distretto di Tabuk, sul Golfo di Aqqa e il Mar Rosso.

Nella presentazione del progettista Joseph Bradley si legge che «Neom non sarà semplicemente una smart city ma la prima città «cognitiva» dove la tecnologia verrà potenziata dai dati e dall'intelligenza per interagire con al popolazione senza soluzione di continuità», una prospettiva lievemente inquietante date le proclività del suo sponsor in materia di libera espressione e diritti umani. Ancorata

al polo industriale Oxagon «la linea» disporrà di «gangli» abitativi pedonali lungo un rettilineo sulla costa del pittoresco deserto saudita. I video nel patinatissimo sito promozionale, che assomiglia molto a quello di una grande multinazionale, mostrano una squadra di consulenti internazionali addetti alla costruzione di «una nuova sanzione». Si deduce un complesso tecnologico improntato al turismo e allo svago d'alto bordo.

(luca celada)



Progetto Masdar City, Emirati arabi



Peso:20%

Cna Lombardia: il governo mette a rischio i bonus edilizi

di Lucrezia Degli Esposti

«**C**omprendiamo le ragioni del governo, ma non l'entrata a gamba tesa delle ultime previsioni normative sui bonus fiscali in edilizia. Segnaliamo tutto il disappunto dei nostri operatori, delle imprese e dei professionisti del mondo delle costruzioni e della filiera degli impianti». È quanto ha commentato il presidente di Cna Lombardia, Giovanni Bozzini, in seguito alla disposizione del governo che introduce il divieto di doppia cessione del credito nel meccanismo di sconto in fattura dei bonus fiscali in edilizia. «Si tratta dell'ennesimo mutamento delle regole del gioco in corso d'opera», ha evidenziato Bozzini, per poi aggiungere: «il divieto di doppia cessione finirà con l'azzerare ogni possibilità di ricorrere al bonus fiscale per un numero elevatissimo di privati e imprese, azzerando una fetta importantissima di mercato proprio sull'asset strategico dell'efficienza energetica e della sostenibilità ambientale, al centro degli sforzi del Pnrr». Cna Lombardia ha ricordato che il sistema casa in Lombardia vede 134 mila imprese attive di cui 100 mila artigiane, con una crescita degli occupati del 2% tra il 2019 e il 2020 e una crescita del valore aggiunto di oltre il 13% tra il 2019 e il 2021: il rischio, insomma, è di tagliare le gambe al processo di crescita e sviluppo. «Anziché mettere fuori mercato numerosissimi operatori, in molti casi già esposti finanziariamente per operazioni in via di cantierizzazione», ha aggiunto il segretario regionale, Stefano Binda, «il governo avrebbe potuto e potrebbe ancora far tesoro delle banche dati disponibili all'Agenzia delle Entrate, individuando piuttosto facilmente i cedenti sospetti, come imprese di recentissima costituzione, senza bilanci consolidati, spesso senza dipendenti». Il legislatore potrebbe anche, ha concluso, «imporre alle banche l'utilizzo di una serie di strumenti di valutazione, filtro e controllo, senza impedire a monte un elevato numero di operazioni che avrebbe previsto la doppia cessione: insomma, c'è anche un tema di efficienza e razionalizzazione della pubblica amministrazione, che ancora una volta scarica sugli onesti le proprie inefficienze». (riproduzione riservata)



Peso:16%

Smart working, per il 46% sì almeno un giorno

Lavoro&Covid

Lo scorso anno, complice ancora l'emergenza pandemica, 7,2 milioni di lavoratori hanno svolto la loro professione da remoto. In pratica quasi un terzo della forza lavoro era in smart working. In vista del ritorno alla normalità, con la cessazione dello stato di emergenza prevista per fine marzo, il 46% degli occupati vorrebbe continuare a svolgere la propria attività in modalità agile al-

meno un giorno a settimana e quasi 1 su 4 per tre o più giorni la settimana. Lo spiega una ricerca dell'Inapp.

Pogliotti e Tucci — a pag. 6

Nel 2021 lavoro da remoto per 7,2 milioni di lavoratori

Indagine Inapp. Effetto pandemia: lo smart working ha coinvolto quasi un lavoratore su tre. Il 46% favorevole almeno a un giorno per settimana. Uno su cinque favorevole a ipotesi taglio di stipendio

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nel 2021, complice l'emergenza pandemica, 7,2 milioni di lavoratori hanno lavorato da remoto, quasi un terzo della forza lavoro. In previsione del ritorno alla "normalità" il 46% dei lavoratori vorrebbe continuare a svolgere la propria attività in modalità agile almeno un giorno a settimana e quasi 1 su 4 per tre o più giorni a settimana. Addirittura un addetto su cinque accetterebbe anche una eventuale penalizzazione nella retribuzione (una eventualità tuttavia ora impossibile perché la legge prevede il mantenimento della stessa retribuzione).

Sono numeri contenuti nell'indagine realizzata dall'Inapp su un campione di oltre 45 mila interviste condotte tra marzo e luglio, che confermano come, lo scorso anno, sia continuato un ampio ricorso al lavoro agile, in forma "ibrida" ovvero in presenza e da remoto, che ha coinvolto il 32,7% degli occupati; il 39,7% dei lavoratori della Pa e il 30,8 tra i privati. Il fenomeno è esplosivo nella fase acuta della pandemia, coinvolgendo quasi 9 milioni di lavoratori, rispetto ai 2,4 milioni (pari all'11%) che lavoravano parzialmente da remoto prima dell'epidemia da Covid 19.

Nel 2021 quasi metà dei lavoratori era impegnato in modalità agile da 3 a 5 giorni a settimana, l'11,6% per un solo

giorno. Solo per il 16,5% è stato frutto di un accordo collettivo, per il 14,3% di un accordo individuale; per quasi il 37% dei lavoratori da remoto non c'è stata alcuna formalizzazione, come previsto dalla legislazione emergenziale che consente il ricorso allo smart working su decisione unilaterale dell'azienda.

«Nel complesso la valutazione dei lavoratori è positiva, anche se si manifestano alcune criticità in relazione ad specifici aspetti come il problema della disconnessione e dei costi delle utenze domestiche - spiega il presidente dell'Inapp, Sebastiano Fadda -. Esiste una base per passare dal semplice lavoro da remoto emergenziale a nuovi modelli di organizzazione del lavoro associati a innovative reingegnerizzazioni dei processi produttivi, ma bisogna adoperarsi per risolvere le criticità».

Per agevolare il lavoro da remoto sono state attivate soprattutto piattaforme digitali per lo svolgimento delle riunioni a distanza nel pubblico (71,5%) e nel privato (64,4%); ha fornito dispositivi informatici ai lavoratori il 62,1% delle aziende private e il 41,9% della Pa. L'attivazione di protocolli di sicurezza informatica ha interessato oltre il 56% dei datori di lavoro. Nel privato si è investito in formazione (46,8%), fornendo attrezzature ergonomiche (25,7%) ed erogando un contributo ai dipendenti (22,2%). Rispetto ad una delle criticità, il rischio di con-

nessione continua, nel privato il 65% dei lavoratori dichiara di poter scegliere in modo autonomo quando disconnettersi contro il 50,1% del pubblico. La connessione any-time riguarda nel complesso il 32,8% dei lavoratori, ma nel pubblico la quota scende al 26,9% e nel privato sale al 34,5%. Oltre il 49% dichiara di potersi disconnettere solo per la pausa pranzo.

Prevale la quota di lavoratori che esprime un giudizio positivo sull'esperienza di lavoro da remoto (55%) con alcune criticità: il 64% ritiene che generi isolamento, circa il 60% che non aiuti nei rapporti con i colleghi, oltre il 60% lamenta l'aumento dei costi delle utenze domestiche. Positiva, invece, la valutazione sulla libertà di organizzare il lavoro e gestire gli impegni familiari. La metà delle professioni qualificate può erogare oltre il 50% della prestazione da remoto, a fronte di un decimo delle professioni non qualificate.



Peso: 1-3%, 6-43%

«Le modalità variano a seconda delle aziende di diversa dimensione, del settore e dell'intensità tecnologica - aggiunge Fadda -, non ci possono essere modalità o percentuali fissate a priori. Serve un quadro di regole-base e poi flessibilità per definire con la contrattazione le modalità che meglio garantiscono la produttività delle aziende e il benessere dei lavoratori».

Infine, se il lavoro agile entrasse a regime, oltre un terzo degli occupati si sposterebbe in un piccolo centro, quattro persone su 10 si trasferirebbero in un luogo isolato a contatto con la natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,4 milioni

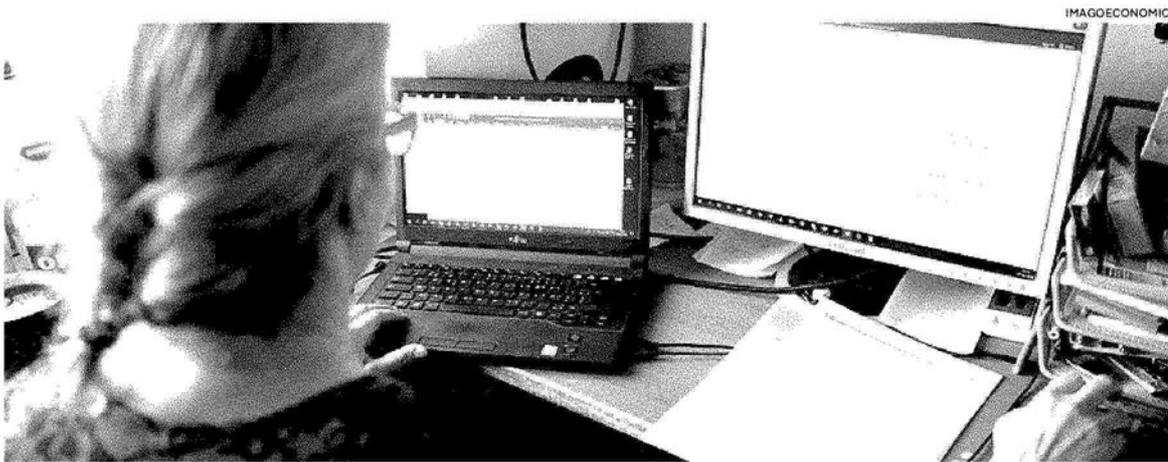
PRIMA DELLA PANDEMIA

A lavorare parzialmente da remoto prima dell'emergenza Covid erano 2,4 milioni di lavoratori (l'11%). Nella fase acuta della pandemia quasi 9 milioni



SEBASTIANO FADDA (INAPP)

«Servono regole-base e poi flessibilità per definire con la contrattazione le modalità che garantiscono produttività delle aziende e benessere dei lavoratori»



IMAGOECONOMICA

Piattaforme digitali. Per il lavoro da remoto il 62,2% delle aziende private ha fornito ai lavoratori dispositivi informatici

Il quadro nell'indagine Inapp

I GIORNI LAVORATI DA REMOTO AL MESE*

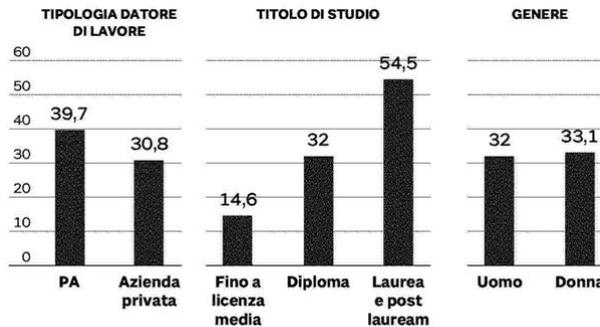


I GIORNI LAVORATI DA REMOTO A SETTIMANA*



L'INCIDENZA SULLE PLATEE

Lavoro da remoto per tipologia di datore di lavoro, residenza, titolo di studio e genere. *Dati in %*



* Realizzata nel periodo marzo-luglio 2021 - Fonte: indagine Inapp-Plus. 2021



Peso:1-3%,6-43%

Tassi, la Fed conferma i rialzi Wall Street fallisce il rimbalzo

Mercati e banche centrali

Ieri tassi invariati «ma presto li rialzeremo per l'inflazione Stop tapering a fine marzo»

Balzo dei listini europei, quelli Usa virano in rosso
Petrolio, il Brent vola a 90 \$

La Fed come previsto ha lasciato invariati i tassi (0-0,25%) ma avverte: «A breve sarà appropriato alzarli a causa dell'inflazione ben al di sopra dell'obiettivo del 2%». La banca centrale Usa ha poi confermato entro fine marzo la fine del tapering. Reazione positiva di Wall Street, che poi però ha virato in negativo. Seduta positiva per le Borse europee (Milano +2,3%), che davano per scontata la li-

nea soft della Fed. Sul fronte petrolio, il Brent è balzato a 90 dollari al barile, ai massimi dal 2014.

Longo, Valsania, Lops — pagg. 4-5

Powell non incanta: Wall Street e Nasdaq falliscono il rimbalzo

Mercati. Fed restrittiva ma in linea con le attese: le Borse Usa prima accelerano la corsa, poi frenano e infine chiudono ancora in ribasso

«Non credo che gli elevati valori dei mercati rappresentino una significativa minaccia per la stabilità finanziaria, dato che le famiglie sono in buona forma». Jerome Powell, presidente Fed, tiene per la fine della conferenza stampa le parole più dure: le Borse con i loro crolli - sembra dire - non possono indurre la Fed a fare marcia indietro sulla stretta monetaria. Perché non sono «una minaccia». È stato anche questo colpo finale a spedire Wall

Street e Nasdaq in rosso. E dire che la prima reazione dei mercati Usa al comunicato della Fed era stata positiva: le Borse americane (che salivano di circa il 2% nei minuti precedenti) hanno accelerato il passo subito dopo, con il Nasdaq che ha superato il 3%. Poi i rendimenti dei titoli di Stato hanno iniziato a lievitare e la «curva dei tassi» ad appiattirsi, così le Borse - mentre Powell parlava - hanno fatto marcia indietro. Fino a perdere quasi l'1%. So-

lo in chiusura hanno limitato i danni. Il tutto nel giro delle ultime due ore, a conferma dell'elevata volatilità di questi giorni.

Si chiude così, con ennesimi segni rossi sui monitor, una giornata che in



Peso: 1-8%, 4-21%

realtà era iniziata molto bene. Le Borse europee hanno infatti chiuso tutte in deciso rimbalzo: Piazza Affari, per esempio, ha recuperato il 2,27%. Sulla stessa lunghezza d'onda Parigi (+2,09%) e Francoforte (+2,17%). Più cauta, ma sempre positiva, Londra: +1,33%. A guidare le Borse europee verso l'alto, dopo giornate nere, sono stati due elementi: il fisiologico rimbalzo e una inaspettata ventata di ottimismo sui bilanci delle big tech (quelle che ultimamente erano il maggiore bersaglio delle vendite).

Il protagonista di questo rinnovato favore del mercato ieri è stato infatti un colosso della tecnologia Usa: Microsoft. Martedì sera il gruppo aveva comunicato risultati che avevano deluso gli investitori, tanto che il titolo sul dopo-Borsa aveva perso il 6%. Ma poi, quando ha comunicato le ottime prospettive di ricavi del settore cloud, il titolo è volato fino a guadagnare il

6,9% (variazione giornaliera massima da aprile 2020) trainando verso l'alto l'intero settore tecnologico. Così ieri il comparto tech è risultato il migliore a Wall Street, fino alla conferenza della Fed. Ed è stato tra i migliori anche in Europa, con un rialzo medio del 2,16% nell'indice Stoxx 600. E dato che in nottata a mercati americani chiusi erano attesi i conti di altri due big, del calibro di Tesla e Intel, la fibrillazione sul mercato era alta. Attualmente, secondo le elaborazioni di Refinitiv, gli analisti prevedono in media un aumento degli utili delle 500 società incluse nell'indice S&P 500 del 24,4% nel quarto trimestre 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020.

La tensione resta comunque palpabile. A preoccupare sono - oltre alla Fed - le turbolenze sul fronte energetico, causate anche dalla crisi in Ucraina. A volare non è solo il prezzo del gas, ma anche quello del petrolio: ieri

il Brent ha raggiunto per poco i 90 dollari al barile per la prima volta dal 2014. In Italia, invece, l'incertezza sull'elezione del Presidente della Repubblica ha contribuito a far salire lo spread BTP-Bund da 144 a 147 punti base.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazze europee positive (prima della Fed): Milano recupera il 2,27% dopo i forti ribassi dei giorni scorsi

+24,4%

L'AUMENTO DEGLI UTILI USA

Secondo i dati di Refinitiv, gli analisti prevedono in media un aumento degli utili delle società quotate a Wall Street del 24,4% nel quarto trimestre



PETROLIO AI MASSIMI DAL 2014

Non è solo il prezzo del gas a preoccupare, a causa della crisi ucraina. Ieri il petrolio Brent ha raggiunto i 90 dollari al barile, prima volta dal 2014



Peso:1-8%,4-21%

494-001-001

La Fed preannuncia il primo rialzo dei tassi in marzo

Politica monetaria. Powell: «La cosa migliore che possiamo fare per sostenere il mercato del lavoro è promuovere una lunga fase espansiva e ciò richiederà una stabilità dei prezzi»

Riccardo Sorrentino

Il messaggio non poteva essere più diretto. Il comunicato ufficiale della Federal Reserve ha avvertito che «con un'inflazione molto al di sopra dell'obiettivo del 2% e un mercato del lavoro forte, il Comitato (di politica monetaria, Fomc, ndr) si aspetta che sarà presto appropriato elevare il range per i Federal funds», che al momento resta tra lo zero e lo 0,25%. Gli acquisti di titoli saranno azzerati - è stato confermato - all'inizio di marzo». Nella riunione del 16 saranno quindi terminati e la stretta, che sarà lenta e graduale, potrà avere inizio «se le condizioni saranno appropriate», ha detto il presidente Jerome Powell in conferenza stampa.

A dicembre, sempre nel comunicato ufficiale, la Fed aveva semplicemente parlato di un'inflazione che aveva «superato l'obiettivo del 2% per qualche tempo» - Powell ha riconosciuto che da allora la situazione «è leggermente peggiorata» - e non aveva fatto alcun riferimento all'occupazione.

L'indicazione del «mercato del lavoro forte» è allora la frase chiave, quella necessaria perché la Fed potesse davvero dare il via al rialzo dei tassi. Ancora a fine 2021, infatti, la banca centrale Usa spiegava che i tassi dovessero restare fermi «fino a quando le condizioni del mercato del lavoro non avranno raggiunto un livello coerente» con la definizione di massima occupazione.

Invariata invece la diagnosi dell'economia. Pur ripetendo che le prospettive dipendono dall'andamento della pandemia, la Fed ritiene ancora che «gli indicatori dell'attività economica hanno continuato a rafforzarsi», e anche i «set-

tori più duramente colpiti dalla pandemia sono migliorati», malgrado la nuova ondata di contagi. Soprattutto, «l'aumento dei posti di lavoro è stata notevole nei recenti mesi e il tasso di disoccupazione è sceso notevolmente».

Sulle prospettive continuano a pesare «rischi», compresi quelli posti da eventuali nuove varianti del coronavirus. L'ondata di contagi generata dalla Omicron «sicuramente peserà» - ha spiegato Powell - su alcuni settori in particolare, come viaggi e ristoranti, ma in generale su tutta l'economia. La Fed, con molti esperti, prevede però una rapida fine di questa fase e un veloce ritorno a una forte ripresa dell'attività economica, caratterizzata da un mercato del lavoro «molto forte», ha aggiunto Powell, con salari in crescita alla velocità più alta rispetto al passato e in eccesso rispetto alla produttività. I progressi sull'occupazione sono stati ad ampio raggio, e hanno coinvolto anche minoranze come gli afroamericani e gli ispanici, che spesso restano indietro.

L'economia, è la conclusione, «non ha più bisogno di sostenuti e alti livelli di accomodamento monetario». Una volta iniziata la stretta - della quale non è stato definito un ritmo preciso, ha precisato Powell - anche le dimensioni del bilancio della Fed saranno ridotte «in modo prevedibile», soprattutto attraverso la gestione dei reinvestimenti dei titoli in scadenza; anche se non sono stati ancora decisi «tempi, ritmo e altri dettagli» dell'operazione.

La stretta sarà graduale. «Penso che ci sia spazio per alzare i tassi senza minacciare il mercato del lavoro», ha spiegato Powell. Anche

perché, ha aggiunto, altri fattori in gioco potrebbero raffreddare i prezzi: le strozzature dell'offerta dovrebbero ridursi, anche se i tempi sono incerti, mentre «la politica fiscale sosterrà meno la crescita, quest'anno». Il rialzo ha soprattutto lo scopo, allora, di evitare che l'inflazione diventi troppo «radicata» nelle aspettative degli operatori economici, sui prezzi e sulle mosse della stessa Fed: «La politica monetaria - ha ricordato Powell - funziona in modo significativo attraverso le aspettative». Il parziale irrigidimento delle condizioni finanziarie - sostanzialmente il rialzo dei rendimenti accompagnato da un po' di volatilità - è per Powell «appropriato».

La Fed, in ogni caso, è consapevole di navigare in un mare di incertezza tra gli scogli di due scogli, l'inflazione da un lato e il rischio di una brutta frenata della crescita dall'altro e si muoverà di conseguenza con cautela, prestando attenzione ai fattori che potrebbero rallentare i progressi: il Covid, la durata delle strozzature dell'offerta e, ha ammesso Powell, anche «la situazione in Europa orientale». Anche per questo motivo non è stato definito un ritmo predefinito per la piccola stretta - i livelli di partenza sono molto bassi - che potrebbe presto iniziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



IL FATTORE DECISIVO
La solida ripresa dell'occupazione è l'elemento chiave che consente di avviare l'incremento dei tassi

Preparare il terreno.

Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell. Ieri la banca centrale ha dato chiare indicazioni per un primo rialzo dei tassi a metà marzo



STRETTA GRADUALE
Il rialzo ha lo scopo di evitare che l'inflazione diventi troppo radicata, ma la Banca centrale si muoverà con cautela

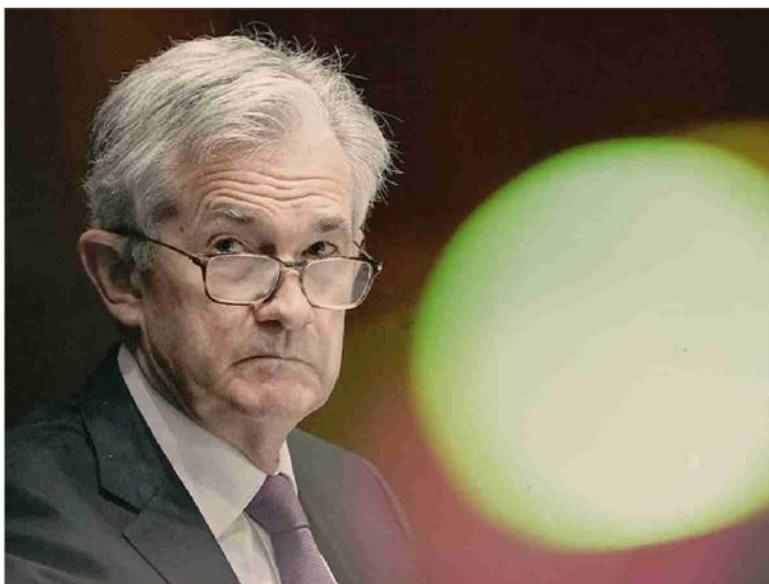
STRETTA IN ARRIVO IN CANADA

La Banca del Canada ha tenuto invariati allo 0,25% i tassi di interesse, segnalando però una possibile stretta nelle prossime settimane



INFLAZIONE AI MASSIMI

Il rialzo da parte dell'istituto guidato da Tiff Macklem potrebbe arrivare il 2 marzo prossimo per fronteggiare l'inflazione, ai massimi da 30 anni



Peso:33%

Il caso Italia

I magnati da Putin Ira di America e Ue

di **Vincenzo Nigro**

impegno preso in novembre con gli industriali italiani.

● alle pagine 10 e 11 con servizi di **Greco e Mastrolilli**

L'Italia è un partner commerciale centrale per la Russia, i nostri Paesi sono riusciti a mantenere la collaborazione a livelli piuttosto alti». Nel bel mezzo della crisi con l'Ucraina, Vladimir Putin mantiene un

IL CASO

Putin usa la leva del gas con le aziende italiane L'incontro irrita la Ue

Dura due ore e mezzo l'evento con 16 imprenditori: "Da noi prezzi più bassi" Assenti Eni, Saipem e Snam. Anche Messina rinuncia. Il Cremlino: "Pressioni"

di **Vincenzo Nigro**

ROMA – «L'Italia è un partner commerciale centrale per la Russia, i nostri Paesi sono riusciti a mantenere la collaborazione a livelli piuttosto alti». Nel bel mezzo della crisi con l'Ucraina, Vladimir Putin mantiene un impegno preso in novembre con gli industriali italiani. Per due ore e mezzo il presidente si presenta con ben otto ministri e alcuni capi-azienda al video-incontro con 16 capitani di industria italiani. Il leader russo cita a memoria le statistiche della bilancia commerciale fra Roma e Mosca in un incontro a distanza che sarà dedicato soltanto all'economia, con nessun accenno alla crisi ucraina. «Il commercio bilaterale fra Italia e Russia è salito in 11 mesi del 2011 del 53,8%, arrivando a 27,5 miliardi di dollari, ma credo che alla fine dei calcoli saranno 30 miliardi». E poi fa

un riferimento esplicito alla merce che la Russia vende in cambio delle forniture italiane, ossia il gas: «La Russia è un fornitore affidabile di energia ai consumatori italiani, e continuiamo a vendere gas a prezzi molto più bassi di quelli di mercato». Il riferimento è ai contratti pluriennali che l'Italia ha firmato innanzitutto con Gazprom e Putin li cita per spiegare che il gas liquefatto e imbarcato sulle navi costerebbe molto di più. Come dire che il gas che Biden chiede al Qatar di far arrivare in Europa al posto del gas russo in caso di crisi sarebbe un peso ancora maggiore per l'economia italiana.

Fonti Ue hanno fatto trapelare il fastidio di Bruxelles per la tempistica «indelicata», mentre il dipartimento di Stato ha ribadito che gli Usa «sono uniti» con gli alleati, «Italia compresa». Alla vigilia dell'incontro, lo stesso Palazzo Chigi si era

chiesto dell'opportunità dell'appuntamento tanto da chiedere che almeno le aziende partecipate non prendessero parte all'incontro. Che aveva però il problema di essere stato concesso dal leader di una super-potenza a un gruppo di imprenditori "privati". L'Eni di Claudio Descalzi ha chiesto ai suoi di non partecipare alla discussione organizzata da Vincenzo Trani, presidente della Camera di commercio italo-russa. Ha ri-



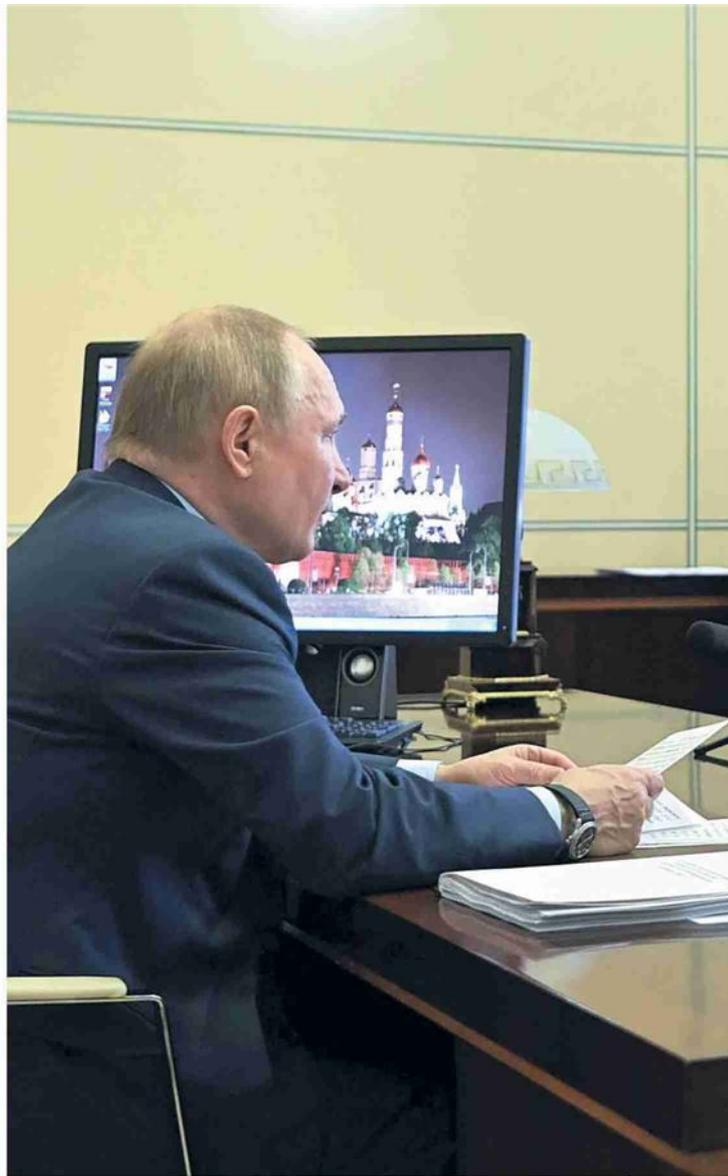
nunciato anche Saipem. Assenti infine pure Marco Alverà della Snam e Carlo Messina di Intesa Sanpaolo. Altri 16 industriali italiani sono stati ad ascoltare e a fare domande a Putin, riuniti in due alberghi di lusso a Roma e Milano. Il più importante era il capo di Enel Francesco Starace, fratello di Giorgio, ambasciatore d'Italia a Mosca. Ma c'erano la Danieli, che ha appena firmato un altro contratto da 100 milioni con un'industria russa, la Tecnimont che ha altri contratti in ballo per l'industria petrolifera e perfino la Barilla.

Il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, ha parlato di «pressioni di qualcuno su qualcun altro», alluden-

do all'intervento in extremis di Palazzo Chigi. Salvo poi aggiungere che il governo russo non aveva ricevuto alcuna «conferma ufficiale» dall'Italia. Alla Farnesina spiegano che «mai come questa volta l'incontro è stato organizzato dalla Camera di commercio, in autonomia, e per loro è stato un successo: il nostro non è un sistema sovietico, non possiamo imporre ad aziende che hanno relazioni importanti di assentarsi in un caso del genere». Quindi Enel, Unicredit, Generali, Danieli e altre sono andate avanti senza imbarazzo.

Trani è il presidente della Camera di commercio italo-russa a Mosca do-

ve ha creato il carsharing *Delimobil.ru*, nel cui cda sarebbe dovuto entrare anche Matteo Renzi. Soddisfatto del successo, Trani dice che «il dialogo economico-imprenditoriale tra Italia e Russia è fondamentale e deve continuare lasciando da parte la retorica politica». Non è chiaro cosa accadrà se Putin dovesse andare avanti con i suoi programmi politico-militari sull'Ucraina. Per ora gli industriali italiani continuano a puntare su di lui, sperando che gli affari non saltino in aria ancora una volta per azioni militari e sanzioni economiche. ©IPRODUZIONE RISERVATA



► **La chiamata**
Vladimir Putin partecipa al collegamento video con 16 imprenditori italiani. Presenti con lui otto ministri e vari amministratori delegati



«Non disperdere le risorse del Pnrr Lotta alle diseguaglianze prioritaria»

ANDREA ZAGHI

Coesione sociale e contrasto alle diseguaglianze. Sguardo all'oggi e alle sue difficoltà, e anche al domani e quindi ai giovani e alle loro prospettive. Poi grande attenzione a non dissipare le risorse. Essere agenti di sviluppo a tutto tondo. E azionisti pazienti ma esigenti. Ecco gli obiettivi e i comportamenti della Compagnia di San Paolo e cioè della fondazione azionista di primo piano della più importante banca italiana. E il cui presidente - Francesco Profumo -, nella giornata di presentazione delle iniziative del 2022 può permettersi di dire: «Sono ottimista sull'Italia, ci sono grandi risorse che però devono trovare efficienza. Adesso vedo però un certo smarrimento. Che deve essere superato».

Per questo avete intitolato la vostra giornata di presentazione "È il tempo dei costruttori: dai titoli ai cantieri"?

Esattamente per questo: dobbiamo imparare a costruire, insieme, con perseveranza e intelligenza. Tenendo conto che è più facile distruggere che edificare. E che non ci si può più smarrire.

Stiamo però attraversando un momento complesso: quali sono gli elementi a cui prestare più attenzione?

Ci autodefiniamo agente di sviluppo sostenibile, per noi quindi la prima preoccupazione è aiutare l'Italia a non dissipare le possibilità che il Pnrr offre. Ovviamente a partire da Torino e dal Nordovest. L'altra nostra attenzione è sulla coesione sociale e sul contrasto alle diseguaglianze, che sono ormai insostenibili.

Guardando al Paese quali sono oggi le funzioni imprescindibili di una fondazione bancaria?

Se mettiamo l'accento sulla parola "fondazione", direi che il nostro ruolo è aiutare l'espressione del potenziale della nostra società e soprattutto dei giovani: quindi educazione, ricerca, creatività, cultura, modernizzazione. Se l'accento cade su "bancaria", direi che il nostro ruolo è di essere azionisti molto attenti: pazienti, ma anche esigenti. Sia chiaro: con Intesa Sanpaolo il dialogo è molto buono e non soltanto sui conti, ma su come le nostre istituzioni possono aiutare la crescita integrale della società. Stiamo anche lavorando bene sugli investimenti ESG, che adottano criteri ambientali, sociali e di buona governance.

Si sta avvicinando il rinnovo della governance della banca: il vostro punto di vista?

Come dicevo, cerchiamo di essere il miglior azionista possibile: il che significa ricordare che i nostri territori necessitano di interventi concreti. La redditività è quindi importante, ma che non è nostro ruolo intervenire nella gestione.

Il territorio, appunto. Guardiamo al 2021 e soprattutto al 2022.

Nel 2021 abbiamo lanciato il nostro piano strategico e quindi stiamo lavorando sulle sei trasversalità individuate per territori

ricchi ma a bassa dinamica di crescita come i nostri: la salute delle persone e delle comunità, la cura del processo di apprendimento continuo, la creazione di condizioni di accesso all'inclusione e all'accompagnamento delle persone più vulnerabili, l'attenzione all'ambiente naturale e antropico, l'innovazione e il digitale come strumento di trasformazione positiva e, infine, le geografie come valorizzazione delle specificità e delle interconnessioni dei territori. Il 2022 vedrà bandi e convenzioni collegate a tutto questo: abbiamo 161 milioni che orienteremo allo sviluppo soprattutto locale.

Quali sono le emergenze?

Le stesse del Paese e cioè di un territorio che deve recuperare la voglia di crescere come economia e come società. Abbiamo grandi risorse, ma c'è anche un po' di smarrimento.

Pnrr e Terzo settore, cosa va e cosa (ancora) non va?

Ci sono movimenti positivi, ma serve trovare una sintesi migliore tra idealità e sostenibilità economica. Trovo che qui, come altrove, ci sia molta competenza 'dal basso'. Il non profit ha però capito che deve anche migliorare le sue capacità gestionali. A nostro parere occorre indurre e aiu-



Peso:40%

tare la crescita delle competenze manageriali delle organizzazioni del sociale. Ecco perché abbiamo lanciato Next Generation You, un bando che interviene sul rafforzamento organizzativo degli enti che solo così possono diventare vere leve di sviluppo locale e portarvi quindi benefici diffusi e duraturi. Siamo convinti che si tratti di una azione fondamentale che siamo chiamati a sostenere. **Le fondazioni bancarie sono indubbiamente uno dei pilastri irrinunciabili dell'altro welfare: cosa manca per fare**

sistema? Penso che il sistema tra fondazioni esista già e macini esperienze positive. L'Acri e le sue Consulte regionali sono molto attive. Gli esempi ci sono: il Fondo di contrasto alla povertà educativa, le nostre iniziative collegiali dedicate al sostegno allo sviluppo in Africa. Altre iniziative fondazioni-governo potranno seguire. Ma attenzione, la collaborazione non deve mai diventare standardizzazione, altrimenti si perde una ricchezza molto importante. **È possibile un equilibrio mi-**

gliore tra economia di mercato ed economia sociale? Non c'è necessariamente un contrasto. Molte cose stanno cambiando anche nel capitalismo. L'economia sociale deve però migliorare in termini di efficienza e investimento. Sono ottimista e penso che l'Italia possa sperimentare interessanti forme ibride di organizzazioni economiche. È cruciale però che lo Stato faccia la sua parte in termini di semplificazione ed efficienza nei confronti dei cittadini.

«Per quest'anno abbiamo 161 milioni che impiegheremo per uno sviluppo soprattutto locale»

L'INTERVISTA

Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, illustra le iniziative previste nel 2022 ed evidenzia l'impegno per la coesione sociale «Per l'Italia ci sono grandi fondi, ma c'è anche un po' di smarrimento»

Chi è

Ex presidente del Cnr, Francesco Profumo è stato ministro dell'Istruzione del Governo Monti. Già presidente di Iren, dal 2014 è presidente della Fondazione Bruno Kessler e dal 2016 presiede la Compagnia di San Paolo (e l'Acri). Profumo presiede infine la ESCP Business School presso il campus di Torino.



Francesco Profumo



Peso:40%

L'OCCASIONE PERSA

**La credibilità
dilapidata
in soli 3 giorni**

«**P**revedo la vittoria entro l'ora di pranzo» disse Napoleone prima di Waterloo. Una profezia che fa pensare ai nostri leader.
a pagina VIII

di Claudio Marincola

ELEZIONE CAPO DELLO STATO / DA DESTRA A SINISTRA

**BRIVIDI SUL PNRR: DILAPIDATA IN 3 GIORNI
LA CREDIBILITÀ CONQUISTATA IN UN ANNO**

*Dai pericoli del "vuoto istituzionale",
al dissesto degli enti locali per ora solo
congelato. Senza contare il "regalo"
di 905 milioni ai Comuni del Nord*

di CLAUDIO MARINCOLA

«**P**revedo la vittoria entro l'ora di pranzo» disse Napoleone prima di Waterloo. Una profezia che fa pensare ai nostri leader, convinti di avere ancora un esercito che li ascolta e di poter decretare da un minuto all'altro l'uscita dal tunnel.

Ma la situazione può sfuggire di mano: in tre giorni il nostro Paese ha già perso la credibilità che aveva riconquistato in un anno. Il sogno di un nuovo miracolo italiano, l'inversione di rotta, il ritorno del segno +. Basterebbe leggere i toni già malinconici di certe corrispondenze d'Oltralpe, la narrazione di un patrimonio che si sta già usurando. Dietro quella corsa al Colle c'è un baratro, una passeggiata sull'abisso piena di incognite.

Un primo segnale di questa fibrillazione latente è venuto dalla necessità di rivedere il Pnrr paventata dal ministro Giovannini per far fronte all'aumento dei prezzi. Non tanto dalla richiesta, quanto dalla risposta di Bruxelles. Pandemia, crisi energetica e inflazione galoppante non hanno fatto da propellente, non hanno accelerato una soluzione a portata di mano e condivisa. Sapendo bene che il vero problema non è Draghi, ma l'eventuale dopo-Draghi se un giorno il premier si stufasse e decidesse di

sfilarsi.

**IL PNRR E IL DISSESTO
DEI COMUNI ITALIANI**

Qualcuno lo dimentica ma è bene ricordarlo: il rischio dissesto è stato solo congelato. Si fa finta di non sapere che i Comuni italiani, ovvero gli enti locali che dovranno gestire circa il 50 % dei progetti del Pnrr, sono sull'orlo della bancarotta. Camminano sul cornicione, confidano nel solito stellone. Qualche esempio? Il più noto è il caso-Napoli, seguito a ruota da Reggio Calabria, Palermo e Torino.

La Sicilia è una malata cronica: un Comune su due nel dicembre scorso non aveva approvato il bilancio. Senza i 150 milioni stanziati in extremis dal governo Draghi 7 Comuni su 10 sarebbero andati in dissesto.

Ai grandi elettori che in questi giorni si scambiano estasiati le battute su chi ha scritto sulla scheda la frase più spiritosa bisognerebbe ricordare lo stato dell'arte. L'impossibilità di mettere a pareggio i bi-



lanci di un numero talmente alto di Comuni da indurre il governo ad adottare due provvedimenti di emergenza uno dietro l'altro: da 300 milioni di euro per disinnesare la bomba a orologeria dei bilanci comunali. Non lo diciamo noi. Sono i numeri del Centro studi Enti locali, un dossier che fa tremare vene e polsi.

Potenziare la nostra capacità di spesa è l'imperativo numero uno. Per farlo, però, serve trasferire competenze, potenziare gli organici, assistere enti che in mancanza di *turnover* hanno moltiplicato i loro consulenti.

L'EMERGENZA

Per capire di cosa stiamo parlando: i Comuni sede di Città metropolitana hanno accumulato nel tempo un disavanzo di circa 700 euro pro-capite. Il salvagente lanciato nel luglio scorso a Napoli (246,5 milioni di euro) aveva assorbito il 37% delle risorse disponibili. Non è bastato. Alla fine ne sono serviti 85 su 150 disponibili, ovvero il 57% del tesoretto.

E a queste città che si rivolge principalmente il Piano nazionale di ripresa e resilienza. E dinanzi a questo scenario si capisce anche perché il ministro Giovannini abbia provato senza successo a cambiarlo in corsa. In Sicilia - e scusate se puntiamo ancora i fari sull'altra sponda dello Stretto - sono stati messi in sicurezza 49 Comuni su 50 nel Messinese; 42 su 58 nel Catanese; 36 nel Palermitano; 21 nell'Agrigentino; 12 nel Siracusano, 9 nell'area di Caltanissetta; 9 nel Trapanese e 6 in provincia di Enna.

LA DIFFERENZA TRA DRAGHI E SCETTINO

Mentre in Transatlantico si studia la formula chimica per conservarsi più a lungo nella loro ampolla, cioè incollati alla poltrona, c'è una parte del Paese già piegata su un fianco. La differenza tra Mario Draghi e Schettino - evocato in questi giorni - è che il comandante del Costa Concordia è sceso prima dell'equipaggio mischiandosi ai passeggeri, mentre l'ex banchiere della Bce ha fatto il contrario. È salito sulla nave che affondava.

Chi non è stato in grado di approvare un bilancio è lo stesso amministratore che oggi sbandiera ai quattro venti la grande op-

portunità del Pnrr. Un linguaggio comodo per nascondere le implicazioni che comporta questo mancato adempimento di legge. I Comuni italiani - è il caso di ricordarlo - hanno beneficiato negli ultimi 2 anni di varie agevolazioni. Il loro problema - citiamo sempre il dossier del Centro studi - non è determinato dal sovra indebitamento, bensì dal sovra accreditamento. Dai crediti che hanno iscritto a bilancio ma non sono riusciti a incassare. Finite le agevolazioni il bubbone è venuto a galla e ha determinato per moltissimi enti un grave squilibrio di bilancio, e nel frattempo il *trend* di riscossione non è migliorato.

Il carburante della crisi è una miscela composta dal minuetto di leader sempre meno influenti e da un'inconsapevolezza che rasenta l'incoscienza. Quei Comuni di cui parlavamo sopra, citati come i veri protagonisti del Pnrr, sono gli stessi che in caso di mancata approvazione del bilancio entro i termini stabiliti scivoleranno in gestione provvisoria. Potranno assumere solo «obbligazioni derivanti da procedimenti giurisdizionali esecutivi». Una sorta di commissariamento occulto, con regole tassative per evitare ulteriori danni patrimoniali.

LE LOBBY E GLI ACCORDI

Il ritorno nel Transatlantico igienizzato ha moltiplicato i contatti, una movida parlamentare di cui si era persa la memoria. Conciliaboli, strette di mano, accordi. Delegati regionali accanto ai loro deputati, entrambi espressione di uno stesso territorio. E, come d'incanto, ecco spuntare ulteriori 905 milioni dal governo per i progetti di rigenerazione urbana esclusi dalla graduatoria finale. Il bando aveva favorito soprattutto i Comuni del Centrosud, come previsto dal Pnrr. Esulta il Veneto, esulta la Lombardia, esultano le *lobby* che sono riuscite a rovesciare il senso e le finalità dettate da Bruxelles. C'è chi ha proposto di utilizzare quei fondi per realizzare il nuovo stadio del Venezia. E le disuguaglianze? E le risorse da destinare alle zone più svantaggiate? Non vorremmo che il dopo-Draghi fosse già iniziato.



PNRR, IMPATTO SUL PIL	
IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:	IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:
2021 0,7%	2021 0,9%
2022 2,0%	2022 3,1%
2023 3,0%	2023 4,3%
2024 3,1%	2024 4,3%
2025 2,7%	2025 3,8%
2026 2,9%	2026 4,2%

IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO
PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020
PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020
PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020

Fonte: Ministero del Sud

Dalla zoppicante corsa al Colle all'ipotesi di revisione del Pnrr avanzata dal ministro Giovannini, il Paese rischia di veder infranto il sogno di un nuovo miracolo italiano



Il voto Oggi basterà la maggioranza assoluta. Letta: il centrodestra ha detto di no a tutte le nostre ipotesi super partes

Quirinale, si tratta su tre nomi

Sul tavolo Casini, Draghi e Belloni. Voci di un incontro di Salvini con Cassese, poi smentito

di **Roberto Gressi**

Si tratta. Per trovare un nome condiviso. I nodi non sono stati sciolti. I veti ci sono ancora. Ma qualcosa si muove. Anche perché il Paese non può aspettare a lungo un nuovo presidente della Repubblica. Sul tavolo ieri i nomi di Pier Ferdinando Casini, Mario Draghi ed Elisabetta Belloni

dal maggio scorso al vertice dei servizi segreti. Da oggi i grandi elettori tornano a votare. E basterà la maggioranza assoluta per dare all'Italia un presidente. In mattinata sono attesi nuovi summit tra gli schieramenti.

da pagina 2 a pagina 9

Da oggi basterà la maggioranza assoluta per eleggere il capo dello Stato
Le voci di un incontro tra Salvini e Cassese (poi smentito)

Stop al presidente di centrodestra Si stringe su Casini Draghi e Belloni

di **Roberto Gressi**

ROMA Quasi ci siamo con la quarta chiama, basteranno 505 grandi elettori per eleggere il nuovo capo dello Stato. E il confronto tra Matteo Salvini, Enrico Letta e Giuseppe Conte sembra alla fine concentrato su tre nomi: Mario Draghi e Pier Ferdinando Casini, con in più Elisabetta Belloni, la diplomatica ora alla guida del Dipartimento delle

informazioni per la sicurezza. È il punto di arrivo, in attesa di sviluppi, di una giornata piro-technica.

La spallata di Salvini con Maria Elisabetta Alberti Casellati. Letta che rilancia e riceve il no del centrodestra su Mattarella, Draghi, Amato, Casini, Cartabia e Riccardi. Gli avvertimenti di non tirare troppo la corda o salta tutto e si va al vo-

to. Pier Ferdinando Casini ai blocchi di partenza tra i favoriti. Le voci, poi smentite, su Matteo Salvini che bussa alla porta del professor Sabino Cassese. La Corte costituzio-



Peso:1-11%,2-46%,3-9%

nale che è pronta a votare sabato Giuliano Amato presidente, e quindi sbrigatevi se volete mandarlo al Colle. I voti di stima e speranza di un bis per Sergio Mattarella. Salvini e Conte che ripetono il mantra secondo il quale Mario Draghi deve restare a Palazzo Chigi. *Le Monde* che, candidamente, spiega quello che tutti sanno. E cioè che il premier «gode di un'aura internazionale che nessuno dei suoi concorrenti alla massima carica può vantare». E che sarebbe difficile per lui restare a Palazzo Chigi, con l'Italia che entra in clima pre elettorale, un periodo cioè in cui è difficile fare le riforme. Tanto che il suo nome torna robustamente in campo, anche con un poco criptico Giancarlo Giorgetti che assicura: «Andrà tutto bene». Infine Elisabetta Belloni, nuova entrata nella terna forse finale.

Lo strappo di Meloni

Tramonta la tentazione di votare, con una scelta dell'ultimo minuto, il presidente del Senato. Letta, Conte e Matteo Renzi hanno usato l'artiglieria, per dire che così si manda al macero la maggioranza e si chiude la legislatura. La caccia ai voti tra i 5 Stelle ha funzionato più no che sì. Ma soprattutto Giorgia Meloni ha risposto picche all'ordine di scuderia di Salvini di votare scheda

bianca e il suo Guido Crosetto ha preso quasi il doppio dei voti nella disponibilità di Fratelli d'Italia. Un segnale chiaro che la leadership del centro-destra Salvini non ce l'ha in tasca. Il leader della Lega, tra un'ovazione dei suoi e l'altra, dice che ha già fatto nomi importanti e ne farà altri. C'è chi se ne preoccupa e chi spera che nominarsi *kingmaker* e fallire non porta bene.

I dai e vai su Draghi

Ancora Salvini spiega e rispiega che il Paese ha bisogno che il premier resti al timone del governo. Giuseppe Conte parla con Beppe Grillo e argomenta che quello dei Cinque Stelle è assolutamente un sì a Draghi, cioè un sì al fatto che resti premier e non vada quindi al Colle. E nei corridoi si disserta sulla differenza tra sofisma e paralogismo. Il primo è capzioso e fallace, volutamente ingannevole. Il secondo è lo stesso, solo che l'errore è inconsapevole. Ma arrivano anche retroscena o boatos che danno l'accordo tra tutti per fatto: Draghi al Colle, Belloni a Palazzo Chigi, un rimpasto che va bene a tutti. A lanciare il nome di Draghi, si dice, potrebbe essere lo stesso Salvini, facendo felice una buona metà del suo partito, quello del Nord più Nord, dove i voti si contano e si pe-

sano. Poi in tarda serata la terna, con Belloni tra i nomi per il Colle.

Il giallo Cassese

La rivelazione è del *Foglio*: Matteo Salvini è andato a casa del professore. Sabino Cassese è un accademico universalmente stimato, mai coinvolto direttamente nei giochi di partito, un segno di apertura. Il leader della Lega smentisce, non sa nemmeno dove abita, e poi era lontano dai Parioli. E anche per il professore l'incontro è «inesistente».

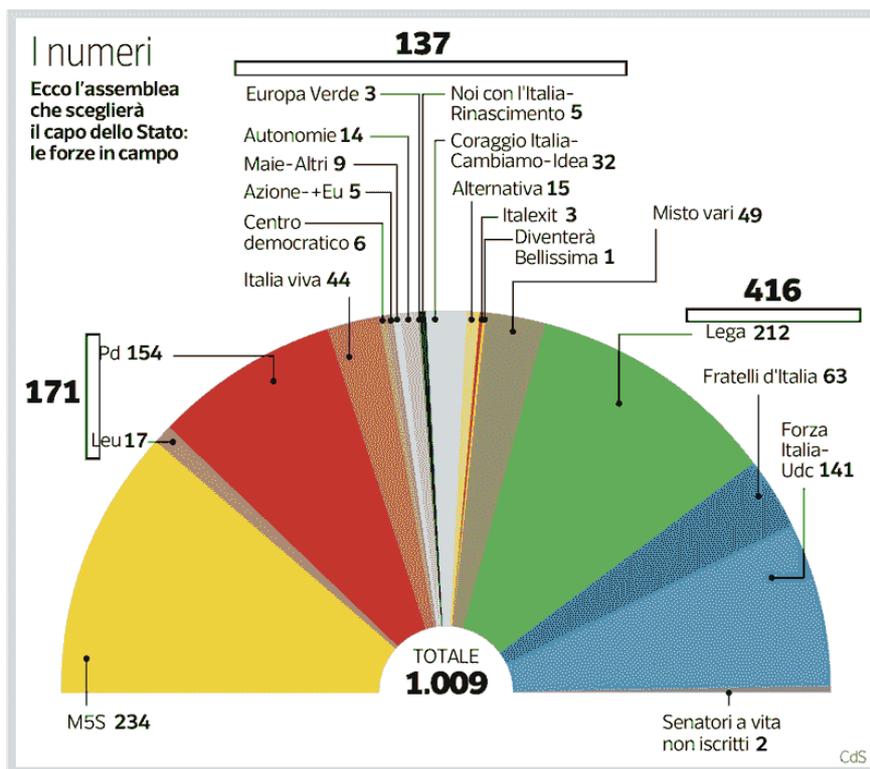
I voti per Casini

Una nutrita avanguardia che tifa per Pier Ferdinando Casini è uscita dall'ombra. Sono cinquantadue le schede con il suo nome scrutinate dopo la terza chiama. Il centrodestra valuta l'opzione, Salvini e Silvio Berlusconi si sono parlati al telefono. Il leader della Lega non lo ha mai promosso finora, ma non lo ha mai nemmeno bombardato. È un candidato che gode di buona popolarità in Parlamento. Un ostacolo però arriva dall'interno dei Cinque Stelle. Almeno una parte, lo considera assolutamente irricevibile e addirittura minaccia di lasciare la maggioranza se gli alleati convergeranno su quella scel-

ta. Luca Zaia, che in giornata si era appartato a lungo a parlare con Di Maio e si era augurato che non si perdesse la risorsa Draghi, cita Ho Chi Min: «Quando una tigre ti entra in casa, apri la finestra e uscirà da sola». Vale anche per i tigrotti, chiosa.

I segnali a Mattarella

Ben centoventicinque grandi elettori hanno votato ieri per il presidente della Repubblica uscente. Indice di un forte gradimento per come ha guidato il Colle durante il suo settennato. Voci di palazzo attribuiscono parte significativa dei consensi ai 5 Stelle, che addirittura proposero l'*impeachment* quando disse di no a Paolo Savona come ministro dell'Economia. Sergio Mattarella ha detto e ripetuto che non ha nessuna intenzione di tornare al Quirinale per un altro mandato. Lo considera politicamente sbagliato, oltre a non volerlo fare per scelta personale. Resta però il fatto che molti dei grandi elettori insistono lo stesso.





In Aula Elisabetta Casellati, 75 anni, presidente del Senato, e Roberto Fico, 47, presidente della Camera, ieri a Montecitorio durante lo spoglio (Imagoeconomica)



Peso:1-11%,2-46%,3-9%

IL PASSAGGIO DEL QUARTO SCRUTINIO

L'accordo (non semplice)

di **Francesco Verderami**

a pagina 3

La corsa per il successore di Mattarella resta ancora priva di un regista
Gli schieramenti, prigionieri dei veti, faticano a trovare una «figura terza»

Il passaggio pericoloso del quarto scrutinio Così i partiti (divisi) cercano l'intesa

di **Francesco Verderami**

ROMA Quattro anni fa la legislatura nasceva sotto le insegne delle forze populiste. Quattro anni dopo, nella sfida decisiva sul capo dello Stato, quelle stesse forze non solo evidenziano limiti nelle manovre di Palazzo, ma soprattutto si trovano a dover scegliere per il Quirinale candidati che rappresentano quei mondi contro cui si erano battuti. Ed è così che si presentano alla quarta votazione per il Colle, che per ogni leader è l'esame di maturità, la prova da superare per arrivare ad intestarsi l'elezione del presidente della Repubblica.

Già ieri il *kingmaker* Salvini è stato tatticamente messo sotto dalla Meloni, ed era solo la terza chiama. La mossa con cui Fratelli d'Italia ha rotto la parvenza di unità del centro-destra — votando Crosetto come nome di bandiera — ha tolto dal campo l'ipotesi del «candidato di blocco», cioè la prospettiva di puntare sulla Casellati con l'idea di agganciare a scrutinio segreto i voti necessari per portare la presidente del Senato al Quirinale. In più, vista le messe di consensi che ha ottenuto, la Me-

loni ha cambiato i rapporti di forza nell'alleanza. Preparandosi così alla battaglia successiva: «E se ora nel centro-destra qualcuno pensasse di appoggiare Casini, noi ci opporremmo gridando alla casta».

L'ex presidente della Camera è avvertito da Fdi come una minaccia al bipolarismo, come «il cavallo di Troia» per un ritorno al centrismo. Ecco perché Salvini non può — semmai l'avesse voluto — indirizzarsi verso questa soluzione. Che resta forte in Parlamento, ma rischia di far saltare la maggioranza di governo, dato che nell'altro campo un pezzo di M5S minaccia di andare all'opposizione se fosse eletto Casini. E pure un pezzo del Pd riterrebbe l'approdo «esiziale», perché — oltre a consegnare l'ennesimo successo a Renzi — provocherebbe uno sconvolgimento negli equilibri politici. «Sarebbe — secondo un dirigente dem — l'inizio della nostra fine».

Che è l'epilogo a cui si preparano i grillini, dove si approssima ormai la scissione. Quando Conte ha alzato la voce per spiegare a Letta che «io Draghi non lo voterò mai», Di Maio ne stava parlando con Giorgetti. «Tanto lo sappiamo che si arriverà a Draghi», sussurrava ieri l'ex ministro Spadafora. Divise e senza una chiara strategia, le maggiori

forze in Parlamento faticano a trovare un compromesso anche su una «figura terza». Ieri sono filtrate indiscrezioni sul giurista Cassese, che Salvini ha provveduto a smentire. E hanno preso forza le voci di un'intesa tra Conte e Letta sul capo dei Servizi Belloni, che metterebbe tra parentesi il tema sollevato dai partiti sulla candidatura di Draghi al Quirinale: il timore della loro «delegittimazione», visto che i vertici dello Stato sarebbero affidati solo a tecnici.

Tant'è che è iniziato un fuoco di sbarramento contro queste opzioni, nelle segreterie, nei ministeri di peso e anche nei gruppi parlamentari. In una corsa al Colle priva di un regista, l'accelerazione che ieri sera è stata impressa — quasi fosse vicina una soluzione — è parsa un'abile strategia di tensione comunicativa. Un modo per nascondere le difficoltà di Salvini da una parte e del *rassemblement*



Peso:1-1%,3-41%

giallorosso dall'altro. Al punto che tra le maglie slabbrate di una trattativa in stallo si è inserito Berlusconi. Il grande elettore che non c'è, il candidato al Colle che non c'è più, ieri ha avviato un giro di telefonate, e dopo aver chiamato Salvini, ha preso a contattare i maggiorenti del centrosinistra.

Oggi la quarta chiama non offrirà la soluzione, ma è evidente che il cerchio si stringe: Casini, Draghi e la «terza figura», che per molti ha il profilo di Belloni. I giallorossi si preparano a votare una scheda

bianca difensiva. Nel centro-destra il voto potrebbe essere un passaggio pericoloso, perché potrebbe montare il dissenso che ieri si è già manifestato a scrutinio segreto. Si vedrà se l'atteggiamento del leader leghista è dovuto alla prudenza per arrivare all'obiettivo, che per un pezzo del Pd è Draghi. D'altronde, come spiegava ieri uno dei massimi esponenti del Carroccio, «se decidessimo di non votare Draghi al Quirinale, poi dovremmo accettare la sua impostazione di governo. E cosa faremmo se non ci pia-

cesse e la Meloni ci bombardasse dall'opposizione: apriremmo la crisi? E come lo spiegheremmo agli italiani?». Nessuno può più fare errori.

La parola

GRANDI ELETTORI

I grandi elettori del capo dello Stato sono 630 deputati, 321 senatori più 58 delegati regionali (3 per ogni Regione, 1 per la Valle d'Aosta); in totale 1.009. Per le prime tre votazioni è richiesta la maggioranza dei due terzi (673 voti), dalla quarta in poi (da oggi) la maggioranza assoluta (505 voti)

I nomi



Il premier Mario Draghi, 74 anni, ex capo della Banca centrale europea



Pier Ferdinando Casini, 66 anni, ex presidente della Camera



Elisabetta Belloni, 63 anni, direttore generale del Dis



Peso:1-1%,3-41%

**Il premier non darà le dimissioni: se i partiti lo confermeranno, resterà
Ma un ministro: al primo incidente di percorso, alla prima rissa, cadrà tutto**

Palazzo Chigi, decisi ad andare avanti chiunque venga eletto presidente

di **Monica Guerzoni**

ROMA Lo stato d'animo con cui Mario Draghi è entrato nella «lunga notte» dell'accordo sul suo nome, o contro il suo nome, sta tutto nelle parole di Giancarlo Giorgetti, uno dei principali sponsor del «trasloco» del premier al Quirinale: «Draghi? Dicono che nessuno lo vota, se nessuno lo vuole votare allora mi pare difficile che diventi presidente...». Il destino istituzionale del capo del governo sta appeso a una congiunzione. Se Conte toglie il veto. Se Berlusconi si convince. Se Salvini smette di inviare messaggi ambigui. Se dentro il Pd vince Letta e perde Franceschini.

Osannato fino a poche settimane fa come il salvatore della Patria, o quasi, Draghi è finito prigioniero delle contorsioni dei partiti. E adesso, costretto ad assistere dalla panchina a un derby che non può giocare, teme per il futuro del governo e del Paese. Ma se pure in cuor suo si sentisse sconfessato dalla sua «squadra» e non vedesse l'ora di abbandonare il campo, a frenarlo sarebbe la fedeltà alla Costituzione di un «nonno al servizio delle istituzioni».

Chiunque verrà eletto al Quirinale, Draghi non darà le dimissioni. «Non c'è niente di più falso», ha ripetuto a chi lo ha chiamato in queste ore impietose, in cui ha assistito sgomento alle rose sfiorite e alle carte coperte, al gioco dei veti e degli specchi, ai tentativi di spallata e ai repentini dietrofront. Giornata folle, sintetizzata dal gemito di Enrico Letta alle dieci della sera: «È tutto per aria e non per colpa nostra». Ma seppure il Parlamento dovesse scegliere Pier Ferdinando Casini, Elisabetta Belloni o qualsiasi altro presidente super partes, Draghi continuerà il lavoro alla guida dell'esecutivo. Il «prendo e me ne vado» in piena emergenza non è nelle sue corde. Come è destituita di fondamento, assicurano fonti di governo, l'indiscrezione secondo la quale il premier intendeva «condizionare la sua permanenza a Palazzo Chigi al nome del presidente che sarà eletto dal Parlamento». Non ci sarà insomma alcun giudizio sul profilo del nuovo capo dello Stato. Se i partiti lo confermeranno, Draghi resterà al suo posto. Eppure, chi conosce la logica impietosa della politica sa che la non-elezione di un premier che di fatto è in corsa, pur non avendo ufficialmente annunciato la discesa in campo, sa di sfiducia

e peserà sul governo. «Può anche darsi che Draghi resti per qualche settimana — è la lettura di un ministro — ma al primo incidente, alla prima rissa nella maggioranza, è chiaro che Draghi se ne andrà». La trattativa sul governo del «dopo di lui» non è stata ieri al centro dei colloqui del premier. Draghi ha parlato con tutti i leader, a cominciare da Letta, ha avuto uno scambio telefonico (piuttosto formale) con Casini, ma per il secondo giorno consecutivo lo staff di Chigi ha tenuto massimo riserbo su ogni contatto, perché il capo del governo vuole evitare «interpretazioni e strumentalizzazioni».

Il nome di Draghi rimbalza per tutta la notte, entra ed esce da una terna che lo vede in finale con Casini e poi (anche) con la direttrice del Dis, Belloni. Resta come estremo approdo del possibile naufragio il Mattarella bis, soluzione a cui a Chigi si guarda con sincera speranza, prima del salvì-chi-può. Salvini, Berlusconi, Conte. Sono tutti contro e se pure si dovesse arrivare a Draghi, sarebbe solo per il terrore del baratro. Il leader del M5S, che controlla almeno 60 grandi elettori, non perdona al premier di averlo sostituito al governo e poi di essersi «affidato alle seconde file, Giorgetti e Di Maio»,



Peso:32%

invece di costruire un rapporto con lui. Ma il corpaccone del Movimento è spaccato in tre pezzi. I contiani, feroce-mente anti-draghiani. I seguaci del ministro degli Esteri, che si è speso per Draghi e ha una presa forte sui gruppi: c'è chi parla di un centinaio di grandi elettori. Poi c'è una pattuglia con poche speranze di essere rieletti, che vedono nel premier l'unica scialuppa

che li può condurre a fine legislatura. «La forza di Draghi è che con lui al Colle il governo andrebbe in fondo», ha provato a spiegare a molti colleghi di schieramento il dem Enrico Borghi. Finché, nella notte, a Letta è scappata una frase da ultimo giapponese: «Dobbiamo fare di tutto per

evitare di perdere Draghi... Siamo stati abbastanza soli in questo tentativo».

I colloqui

Anche ieri il capo del governo ha parlato con tutti i leader
Il colloquio con Casini



Peso:32%

Implode il centrodestra. FI allo sbando, gelo con Meloni, Salvini gioca da solo

IL RETROSCENA

Bruciati tutti i nomi Salvini nell'angolo cerca una via d'uscita

di Emanuele Lauria

ROMA - «Salvini? È il mistero glorioso del Santo rosario». E se lo dice il cattolicissimo Maurizio Lupi, alleato centrista che giunge a sera stanco e spazientito, c'è da crederci. Il leader della Lega, alla vigilia della quarta votazione che potrebbe essere decisiva e chissà se lo sarà davvero, resta prigioniero dei suoi segreti. Dei suoi annunci, dei molteplici forni aperti, della tenaglia costituita dagli interessi del centrodestra e da quelli della maggioranza di governo. Nel giorno in cui, ora dopo ora, tenta di far passare l'idea di avere un coniglio nel cilindro, lascia tutti con il dubbio di essere un criceto nella ruota, per restare alla metafora faunistica. Solo oggi si scoprirà un'altra parte della verità ma la strettoia in cui si è infilato il capo del Carroccio lo sta portando dritto a una candidatura che - a dispetto delle sue intenzioni - probabilmente non sarà espressione diretta della sua coalizione. Lo ha portato persino a dover valutare (senza entusiasmo) la soluzione dall'inizio più invisata, Pier Ferdinando Casini, che nel frattempo da una stanza d'ospedale ha ricevuto il benessere di Silvio Berlusconi, il primo dei nomi saltati in questo remake dei "Dieci piccoli indiani" a regia salviniana.

Ora sta lì, il senatore milanese, a cercare una via d'uscita condivisa - senza diritti di prelazione - che era poi quello che i giallorossi gli chiedevano dall'inizio. Ma con il fiato sul collo di Giorgia Meloni, che continua a reclamare un nome di centrodestra votato dal centrodestra e

che si è stancata della liturgia dell'attesa e delle schede bianche e ieri ha voluto lanciare un chiaro avvertimento con le fattezze di Guido Crosetto: difficile pensare che in quei 51 voti in più della dotazione di Fdi presi dall'ex deputato non ci siano consensi leghisti. Così come non sono certo un segnale di fiducia, per l'ex ministro dell'Interno, le 26 preferenze andate ieri a Giorgetti e Umberto Bossi.

Il destino è a volte gramo, per i playmaker veri o presunti. Non è che sia mancato, anche ieri, l'attivismo di Salvini che si picca di avere «il cellulare acceso dalle sei di mattina alle due di notte». In mattinata, all'ora del caffè, il primo incontro con Meloni e Tajani, e lo scontro sulla strategia per la terza votazione. Finisce con un pezzo della coalizione a votare scheda bianca, un altro su Crosetto e un altro ancora a esprimere consensi "spuri" pungenti come spine. La prima sconfitta della giornata. Poi la solita girandola di contatti a tutto campo, mentre Pd, Italia Viva e 5Stelle bloccano il nome di Maria Elisabetta Casellati, un'altra delle illustri vittime delle grandi manovre dei vertici del centrodestra. Esposta al tiro dell'artiglieria rivale esattamente come Franco Frattini. Nel pomeriggio, per Salvini, una telefonata a Berlusconi per cercare di capirne di più da una Forza Italia dilaniata e una misteriosa assenza dai radar per un paio d'ore, in cui si inserisce il giallo del presunto incontro con il giurista Sabino Cassese. La visita nell'abi-

tazione dei Parioli viene smentita da fonti leghiste, il segretario si schermisce: «Cassese non so neppure dove abiti». Ma il dubbio che sia una comoda bugia rimane. Anche il nome di Cassese finisce fra i papabili, e c'è da giurare che se verrà fuori Salvini sarà pronto a metterci il cappello.

Di certo, alle cinque della sera, Salvini ha un moto d'ottimismo. Convoca i governatori, lo stato maggiore leghista, poi tutti i grandi elettori. Quasi esulta: «La soluzione può essere vicina». I leghisti che vanno a incontrarlo, sperando di conoscere qualche nome, restano delusi. Da deputati e senatori riceve un lungo applauso e ricambia con un incitamento: «Rimaniamo uniti». Resta nel vago e parla di «una decina» di candidature possibili ma aggiunge un particolare importante: «Vedrò gli alleati di governo». Insomma, il refrain è «la sinistra non può dirci sempre di no», però la linea della forzatura d'aula, su un profilo di centrodestra, sembra venire meno. Come i nomi della triade annunciata appena martedì: Pera, Moratti, Nordio.

Il finale non è scritto ma Salvini è davanti a un incrocio pericoloso. Può accettare, come sembra, il confronto con i giallorossi e convergere su una soluzione "terza", magari



Peso: 1-3%, 3-37%

istituzionale, forse intestandosi ma comunque rinnegando la primizia della sua coalizione. In alternativa può accettare la "spallata" chiesta da Meloni: salverebbe forse il centrodestra (con rilevanti perdite fra Fi e centristi) però farebbe probabilmente cadere il governo. E in caso di sconfitta direbbe addio alla leadership dello schieramento. La terza via, quella di proporre Mario Draghi per il Colle, con una scelta

su cui Fdi non sarebbe ostile, continua a negarla: «Il premier resti dov'è». La sedia del "regista", per l'irrequieto Capitano, si è rivelata quantomai scomoda.

La smentita della visita a casa di Cassese, ma è una ipotesi in pista



Peso:1-3%,3-37%

“Alto profilo”, la parola che nasconde il vuoto

di **Giacomo Papi**

● a pagina 8

LE PAROLE

“Alto profilo” quella frase fatta che cela il vuoto della politica

di **Giacomo Papi**

Quando tutto questo sarà finito, bisognerà spendere una parola per l'espressione “di alto profilo” che da più di un mese è associata alla figura del prossimo Presidente della Repubblica.

La politica ha spesso l'esigenza di dare aria ai denti, e a ogni nuova elezione per il Quirinale dilaga la lingua-fumo, quella che serve a nascondere più che a svelare e che si basa su formule fisse, trite e ritrite, estratte dai polverosissimi armadi dei luoghi comuni. Quello che non si capisce, però, è perché mai l'informazione si presti a ripetere e a mettere in circolazione le frasi prive di senso della politica. Che cosa vuol dire esattamente “di alto profilo”? Che per non sfigurare di fianco ai corazzieri il prossimo Presidente della Repubblica dovrà essere alto almeno quanto Guido Crosetto, l'enorme deputato di Fratelli d'Italia che misura 1,96 centimetri e ieri ha raccolto 114 voti? Oppure l'espressione serve solo a escludere Berlusconi e Brunet-

ta? Potrebbe voler dire che la persona che guiderà, garantirà e rappresenterà l'Italia nel mondo non deve essere cercata tra le figure di basso profilo, bassi istinti e bassi appetiti. Insomma, si intende chiarire una volta per tutte, e solennemente, che i partiti si rifiutano di eleggere un guito squallido, avido e arraffone? O forse significa soltanto che il prossimo Presidente dovrà essere autorevole? Nel qual caso mi pare una precisazione necessaria: non vogliamo uno che quando parla o appare in pubblico tutti ridono, si danno di gomito e fanno pernacchie.

È evidente che l'informazione, come l'economia, sottostà alla legge della domanda e dell'offerta, e che se una notizia viene data e una dichiarazione rilanciata è perché - pur nel disinteresse e distrazione generali - esiste un pubblico che vuole sapere o almeno avere qualcosa da ripetere al bar o sui social. È anche vero, però, che il mestiere di chi informa dovrebbe assicurare un minimo di corrispondenza e misura tra la realtà raccontata e le parole che provano a descriverla. Dovrebbe assicurarsi, cioè, che la lingua non sia usata per confondere o prendere tempo. Anche perché il cattivo linguaggio ha la capacità di moltiplicarsi e diffondersi come un virus di bocca in bocca, di fiato in fiato, infet-

tando di frasi fatte e svuotate lo strumento che dovrebbe servire a capirci e a orientarci nel mondo. Il presunto leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte, per esempio, parla ormai come un democristiano degli anni Cinquanta, con la differenza che il democristiano degli anni Cinquanta il gergo per non dire nulla lo stava inventando mentre Conte lo sta ripetendo (anche se gli va riconosciuto il merito, un record, di essere riuscito a montare una dichiarazione composta esclusivamente di frasi fatte): «Facciamo un passo avanti e cominciamo un serio confronto tra le forze politiche per offrire al Paese una figura di alto profilo, autorevole, ampiamente condivisa». C'è tutto: il «passo in avanti», l'«ampiamente condiviso» e l'«alto profilo», appunto, ma distinto da «autorevole», e infine «il serio confronto», perché evidentemente potrebbe non es-



Peso: 1-1%, 8-67%

serlo, serio, il confronto. Più sobrio il tweet del segretario del PD, Enrico Letta, di qualche giorno fa: «Ora ci vuole accordo alto su nome condiviso». Perché «alto» l'accordo? Come si configura l'accordo alto? È quello con Crosetto? E perché «condiviso»? Se l'accordo c'è, non è condiviso per forza? Meno male che Matteo Salvini, dopo aver invocato un «profilo altissimo», forse anche più di Crosetto, ha assicurato: «Stiamo lavorando per una soluzione positiva, rapida, efficace». Ed abbiamo tirato un sospiro di sollievo a sapere che non sarà negativa, lenta e inutile. A Berlusconi, invece, va dato atto della chiarezza del comunicato della rinuncia: «Occorre individuare una figura capace di rappresentare con la necessaria autorevolezza la Nazione nel mondo e di essere garante delle scelte fondamentali del nostro Paese nello scenario internazionale,

l'opzione europea e quella atlantica, sempre complementari e mai contrapponibili, essenziali per garantire la pace e la sicurezza e rispondere alle sfide globali». (Ma soprattutto di non aver usato «alto profilo»).

L'elezione del Presidente della Repubblica è un gioco appassionante che, in quanto tale, ha anche a che fare con lo spettacolo e l'intrattenimento. Se la democrazia ha vinto (per ora, qui) o almeno se ha avuto successo, è perché è un gioco a cui tutti possono partecipare, non soltanto i sovrani, i nobili e i preti. Come dice Marilyn Monroe a Laurence Olivier in «Il principe e la ballerina»: «Le elezioni sono una buona cosa. Sono democratiche». Ma ogni gioco si basa su regole certe e su un lessico esatto, nei limiti del possibile. Non può abusare di formule fumose e prive senso. E se le frasi fatte ci devono

proprio essere, almeno si faccia la fatica di verificarne il significato. L'espressione «alto profilo», per esempio, deriva dall'inglese «high profile» che per il Cambridge Dictionary significa: «Attracting a lot of attention and interest from the public and newspapers, television, etc.». I partiti starebbero cercando, cioè, senza saperlo, qualcuno in grado di attrarre l'attenzione del pubblico, giornali e televisioni etc. Un personaggio famoso, insomma, uno che faccia parlare di sé. Qualcuno come Gianni Morandi o Orietta Berti, visto che inizia Sanremo. Oppure come Silvio Berlusconi, chissà che ci ripensi.

C'è un pubblico che vuole sapere o avere qualcosa da ripetere al bar o sui social. Ma serve una misura tra realtà raccontata e parole che la descrivono

Nel nostro Paese l'elezione del Capo dello Stato si trasforma in un gioco che appassiona e che, in quanto tale, ha anche a che fare con lo spettacolo

Espressione che da più di un mese è associata alla figura del prossimo Presidente della Repubblica Dilaga la lingua-fumo, nasconde più che svelare

Formule trite e ritrite, estratte dai polverosi armadi dei luoghi comuni. Il cattivo linguaggio ha la capacità di diffondersi come un virus

Trasferimento

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, fotografato ieri a Roma mentre entra nel nuovo appartamento dove si è trasferito



Peso:1-1%,8-67%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

I COMMENTI

**I partiti tolgano i veti
o al Colle non si cambia**

Marcello Sorgi



**Le tattiche
inconcludenti
dei leader**

MARCELLO SORGI
Cassese, Casini, Draghi: attorno a questi tre nomi si sta consumando la partita finale di questa tornata elettorale per il Quirinale. Nell'aggettivo "finale" c'è ovviamente un certo tasso di ottimismo: ma i leader alleati-avversari del governo di unità nazionale che hanno partecipato al gioco, Salvini, Letta, Conte Renzi e Tajani, si sono resi conto dell'inutilità del muro contro muro. I grandi elettori cominciavano a essere un po' nervosi per la loro tattica inconcludente,

come dimostra il risultato controverso della terza votazione: 125 voti a Mattarella e ben 114 a Crosetto, messo in pista da Meloni «per muovere un po' le acque» e far risaltare la confusione dei suoi colleghi della maggioranza.

Nel merito, i tre candidati sopravvissuti a una selezione durissima hanno profili molto differenti: finora il presidente del consiglio ha mostrato di aver poche probabilità di poter essere votato, stanti i veti di Salvini e di Conte, che hanno ribadito di preferirlo a Palazzo Chigi. Il professor Cassese, quanto a dire uno dei maggiori giuristi italiani, ex giudice costituzionale e ex ministro, viene dalla Consulta, come Mattarella (e come Amato, che nei pros-

simi giorni ne sarà nominato presidente) e non ha certo una storia di centrodestra. Nel passato recente si è distinto per le sue critiche al prolungamento dello stato d'emergenza legato all'emergenza Covid e all'abuso di Dpcm praticato da Conte, quand'era alla guida del governo. Sicuramente è un nome attrattivo per il centrosinistra, anche se certo molti parlamentari dello stesso schieramento non lo conoscono.

Resta - favorito - Casini, l'ex presidente della Camera con una storia democristiana e di centro, già alleato di Berlusconi nel primo centrodestra, oggi parlamentare del Gruppo misto, dopo essere stato eletto al Senato nelle liste di centrosinistra. Renzi

lo ha proposto come nome su cui alla fine i due schieramenti maggiori potrebbero convergere. Ma su di lui pende un mezzo veto dei 5 stelle. E se non cadono i veti (ce ne sono espliciti e nascosti) anche la soluzione condivisa cercata dai leader potrebbe rivelarsi debole o insufficiente. Ed essere respinta nelle urne dalla ribellione dei grandi elettori. Dopodiché, inesorabile, dovrebbe arrivare l'ora del Mattarella bis. —



Peso:3-1%,11-13%

LA PANDEMIA

**Per chi ha la terza dose
il Pass non scade più
Fedriga: ora normalità**

PAOLO COLONNELLO, PAOLORUSSO

Dad e Green Pass, si cambia. Per chi ha la terza dose il certificato verde non scade più. Fedriga: «Ora bisogna tornare alla normalità». - **SERVIZI PAGINE 12-14**



Dad e Green Pass si cambia

Quarantena breve per gli alunni vaccinati, certificato senza scadenza a chi ha 3 dosi

IL DOSSIER
PAOLORUSSO
ROMA

In naftalina il semaforo che dal 3 novembre 2020 regolava le restrizioni anti-Covid, basta tamponi per i vaccinati che viaggiano nel perimetro Ue, niente più certificato medico per i ragazzi in Dad o autosorveglianza che per rientrare a scuola basterà esibiscono un tampone fatto in farmacia, quarantena e relativa Dad ridotta da 10 a 7 giorni per tutti gli studenti vaccinati, così come avviene per gli adulti.

Questo da subito. Poi, nei prossimi giorni, niente più le-

zioni in modalità remoto per gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado guariti da non più di sei mesi o vaccinati, allungamento a tempo indeterminato del Green Pass per chi ha fatto il booster e per i vaccinati di ogni età probabile accorciamento della quarantena da sette a cinque giorni. Anche se su quest'ultimo punto qualche dubbio ancora resta.

Il governo si appresta così a semplificare la vita a cittadini e studenti, accogliendo se non tutte una buona parte delle richieste avanzate martedì

dalle Regioni, che ieri si sono messe intorno a un tavolo con gli esperti di Speranza e del commissario Figliuolo, il coordinatore del Cts, Franco Locatelli e il Presidente dell'Iss, Silvio Brusaferrò. Il primo risultato è arrivato già in tarda sera, con l'ordinanza del ministro della Salute, con la quale si stabilisce che «per i viaggia-



Peso:3-1%,14-31%,15-2%

tori provenienti dall'Unione europea sarà sufficiente il Green Pass». Ossia che i vaccinati non dovranno più sottoporsi a tampone per varcare il confine. Con la stessa ordinanza vengono poi estesi i corridoi turistici anche a Cuba, Singapore, Turchia, l'isola di Phuket, Oman e Polinesia francese. Una circolare a doppia firma Istruzione e Salute ad ore semplificherà poi la vita a ragazzi e bambini, che per rientrare in aula una volta guariti non dovranno più presentare il certificato medico, sempre più difficile da conquistare con la valanga attuale di richieste. D'ora in avanti, in assenza di sintomi, basterà il referto di un tampone negativo eseguito in farmacia. Valido anche per chi, alle elementa-

ri, è in autosorveglianza e deve sottoporsi ad un tampone subito e a un altro dopo 5 giorni. Ma il Cts ha aperto anche alla richiesta delle Regioni di semplificare la quarantena e la Dad nelle scuole cancellandole del tutto per vaccinati e guariti. Probabilmente non si arriverà a tanto, ma la soluzione finale potrebbe essere quella di fissare a tre il numero di contagi in una classe entro il quale non vanno più in remoto gli alunni dalla materna in su, se in qualche modo immunizzati. E nel conteggio rientreranno solo i contagi degli ultimi 5 giorni, mentre ora si considerano anche quelli certificati da più tempo. E anche questo finisce per far restare i ragazzi a casa anziché

a scuola.

Il passo avanti sarebbe comunque notevole, perché oggi nella scuola dell'infanzia basta un solo caso per andare tutti a casa, alle elementari due, alle medie e nei licei con due casi vanno in Dad solo i non vaccinati, con tre tutti. E proprio ieri un sondaggio dell'Anp, l'associazione dei presidi, al 21 gennaio ha contato il 32% di classi in Dad nella scuola dell'infanzia e il 23% in quella primaria. Un bel problema per tanti papà e mamme in difficoltà con il lavoro, costretti ad accudire i figli più piccoli a casa anziché a scuola. Anche perché, non solo all'asilo e alla materna anche con un solo caso si resta tutti a casa, ma quando poi si rientra dopo 10 giorni qualche contat-

to stretto si positivizza e si ricomincia da capo. Per questo, come soluzione minima, la presenza in classe verrebbe sempre e comunque garantita a chi è guarito e vaccinato e che per questo difficilmente potrebbe reinfettarsi.

Tutti d'accordo, infine, sul mettere poi fine agli screening nelle scuole con i tamponi salivari, giudicati una costosa perdita di tempo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viene abbandonato il sistema a colori che regola le restrizioni nelle regioni

Il Cts apre alla semplificazione della quarantena per gli studenti

I punti dell'accordo



La scuola

Gli alunni in Dad potranno tornare in aula dopo un tampone fatto in farmacia, senza certificato medico. L'isolamento per i vaccinati passa da 10 a 7 giorni e si lavora per semplificare le regole della Dad.



Addio al semaforo

Si va verso il superamento del sistema a colori che fa scattare le restrizioni nelle regioni: l'ipotesi è cancellare le zone bianche, gialle e arancioni, mantenendo la rossa come «zona di controllo»



Viaggi senza tampone

Un'ordinanza del ministro della Salute stabilisce che «per i viaggiatori provenienti dall'Ue sarà sufficiente il Green Pass»: i vaccinati quindi non dovranno più fare il tampone per varcare il confine.



CEDILIA FABIANO / L'ESPRESSO



MASSIMILIANO FEDRIGA Il presidente della Conferenza delle Regioni: "È necessario puntare sull'autosorveglianza isoliamo i positivi e tracciamo soltanto loro, così potremo liberare personale sanitario per la medicina territoriale"

“Basta con la burocrazia anti-Covid ora bisogna tornare alla normalità”

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Riemerso dalle nebbie per l'elezione del presidente della Repubblica («è la terza elezione cui partecipo e sempre ci sono stati lunghi dibattiti prima di arrivare a una quadra...») il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga tiene dritta la barra delle Regioni, della cui conferenza è presidente, per arrivare presto a una vera svolta nell'era pandemica: meno burocrazia, più responsabilità dei cittadini, meno pressione sugli ospedali. Insomma, per avviciarci verso la normalità.

Presidente Fedriga, i dati del contagio ci dicono che la curva sta finalmente scendendo e le Regioni vogliono nuove regole. Ma è già successo che il Covid ci abbia illusi e poi castigati. Cosa le fa pensare che questa sia la volta buona?

«Vorrei chiarire che la Conferenza non ha chiesto di allentare le misure di sicurezza ma di ottimizzare le risorse che abbiamo per essere il più efficaci possibili cercando ovviamente di tenere insieme le esigenze dei cittadini che anelano a un percorso di normalizzazione. E questo non significa sottovalutare o non voler più affrontare la pandemia ma vuol dire non gravare con la burocrazia e tutelare maggiormente la salute».

In che modo?

«Prendiamo le zone colorate: oggi abbiamo dei decreti che di fatto superano già le restri-

zioni e le suddivisioni dei colori. Il vaccinato che si trova in zona arancione può fare esattamente le stesse cose che faceva quando era in zona bianca. E allora perché gravare con altre regole, decreti e orpelli che semplicemente creano confusione ma non hanno alcun risultato pratico? Abbiamo proposto questo documento delle Regioni in maniera razionale non in-cosciente».

Tra i punti del vostro documento è previsto di allentare la sorveglianza nelle scuole. Come?

«Intanto non solo nelle scuole, noi diciamo: andiamo ad isolare i sintomatici positivi e tracciamo solo loro. Dopodiché se uno è contagiato ma asintomatico deve comunque stare in autosorveglianza, esattamente come accadeva prima per altri virus. Noi in sostanza diciamo soltanto che è inutile tracciare chi non è sintomatico semplicemente perché è impossibile, soprattutto con i numeri della variante Omicron e non solo da noi ma in tutto il mondo, col risultato che si impegna personale sanitario in questo momento preziosissimo per fare qualcosa che non da risultati».

Che vantaggi ci sarebbero?

«Libereremmo delle risorse sanitarie notevoli. E non mi pare poco. Non è forse meglio utilizzare queste persone per la medicina sul territorio o negli ospedali e per tutte quelle attività realmente utili? Per questo diciamo che le

nostre proposte sono a tutela della salute. In questo modo infatti potremmo fronteggiare meglio anche per patologie diverse dal Covid».

Ricapitolando: sorveglianza sanitaria solo per i sintomatici. Ma non c'è alcuna evidenza scientifica che gli asintomatici non diffondano il contagio...

«In compenso c'è l'evidenza

empirica che non è possibile tracciare tutti, con il rischio di non riuscire a seguire i sintomatici».

Quindi maggiore responsabilizzazione dei cittadini?

«Certo. In Gran Bretagna distribuiscono i kit dei tamponi alle persone per i fai da te. Basta pensare a cosa sta facendo l'Emilia Romagna che ha previsto l'autotest per chi ha tre dosi: è esattamente il concetto dell'autosorveglianza. Non possiamo pensare di continuare a fare milioni di tamponi al giorno».

Nuove regole anche per gli ospedali. Ovvero?

«Si conteggia solo chi entra perché è davvero ricoverato per il Covid e non chiunque si riveli contagiato. Cioè se uno entra in ospedale perché si è

rotto una gamba e si scopre che è asintomatico, non possiamo conteggiarlo tra i malati di Covid ma solo tra i pazienti ortopedici».

Non c'è il rischio che questa revisione drastica delle norme favorisca i no vax?

«Io non credo. Anzi, valorizziamo molto le possibilità



per chi si è vaccinato posto che chi ha fatto le tre dosi ha molte meno probabilità di finire in ospedale o in terapia intensiva. Questo è un dato consolidato e contribuisce a non mettere sotto stress il sistema sanitario, liberandolo per fronteggiare altre malattie».

Ma a questo punto non faremmo prima a fare come in Gran Bretagna e dichiarare finita l'emergenza con un liberi tutti?

«Ma noi siamo ancora in una situazione pandemica che ovviamente mi auguro possa fi-

nire presto. Le nostre misure non sono irresponsabili ma tengono insieme diversi obiettivi e indicano come si possono mettere in campo concretamente nuove misure, concentrando gli sforzi e rendendo più semplice la vita dei cittadini che mi sembra già abbastanza complicata».

Domanda obbligatoria in questi giorni: cosa si augura dal prossimo inquilino del Quirinale?

«Chiunque esso sia, mi auguro che abbia la forza di accompagnare il Paese sia nel superare la pandemia che la

crisi economica che si verrà a creare con il deficit energetico e il conseguente aumento dei prezzi. Aumento che metterà a rischio la crescita che abbiamo visto lo scorso anno. Un problema che non riguarda solo noi ma l'intera Europa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Emilia Romagna ha previsto l'autotest non si può continuare a fare milioni di tamponi al giorno

Basta conteggiare tra i malati di Covid anche chi entra in ospedale perché si è rotto una gamba

MASSIMILIANO FEDRIGA
GOVERNATORE
FRIULI VENEZIA GIULIA



Peso:54%